MANOSCRITTI

INEDITI

DI TORQUATO TASSO

ED ALTRI PREGEVOLI DOCUMENTI

per servire alla Biografia del medesimo

POSSEDUTI ED ILLUSTRATI

DAL CONTE MARIANO ALBERTI

E PUBBLICATI

con incisioni e fac-simili

PER CURA

DI ROMUALDO GENTILUCCI E C.

FASCICOLO

PREZZO DEL PRESENTE FASCICOLO

In Rami neri . . . . . Fr. 6.
In Rami colorati . . . . . Fr. 12.

TORQUATO TASSO

Disegnato sul Busto con maschera originale

Tratta dal suo cadavere

Che si conserva nel Ven. Convento di S. Onofrio di Roma

Ai Sig. che onorano le Associazioni dell'Opera

L'Intraprendente Romualdo Gentilucci, e C.

D. D. D.

MANOSCRITTI

INEDITI

DI TORQUATO TASSO

ED ALTRI PREGEVOLI DOCUMENTI

PER SERVIRE ALLA BIOGRAFIA DEL MEDESIMO

POSSEDUTI ED ILLUSTRATI

DAL CONTE MARIANO ALBERTI

E PUBBLICATI

CON INCISIONI E FAC-SIMILI

PER CURA

DI ROMUALDO GENTILUCCI E C.

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA GIUSTI

1837

PQ
4636
A14
1837

LIBRARY
MAY 25 1964
OF TORONTO

961494

DOCUMENTI

RELATIVI

A DONNA LUCREZIA D' ESTE

DUCHESSA D' URBINO

DEDICATI

A S. M. MARIA ISABELLA DI SPAGNA

MADRE DEL REGNANTE

FERDINANDO SECONDO

RE DELLE DUE SICILIE

ALLA MAESTÀ

DI MARIA ISABELLA DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA

REGINA VEDOVA DI FRANCESCO PRIMO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

MAESTÀ

Fra le virtù che sono nei Principi altamente encomiate, la Clemenza e la Commiserazione occupano, a sentenza dell' Arpinate, il posto più distinto. Ambedue tutto il Mondo le ammira nell' Animo eccelso della Maestà Vostra ornato di ogni altro pregio singolarissimo, ed io medesimo ebbi la gloria di ravvisarle in tutto il loro splendore, allorchè presso le salutifere Acque Lucensi Vi degnaste ammettermi alla Vostra Reale presenza per osservare gli Scritti meravigliosi di quell' altissimo Poeta, che nella sua Divina Gerusalemme, se non superò, certamente emulò la gloria del Cantore d' Achille, e del profugo Trojano.

Mentre la Vostra mente era allora elevata alla sublimità de' suoi Versi, che fra migliori furono giudicati da Uomini gravissimi, si leggeva a chiari segni sull' aspetto della M. V. quella tenera e profonda commozione, che negli animi gentili suole eccitare la rimembranza delle sventure del gran Torquato, che pari all' ingegno ebbe la sensibilità del suo cuore.

Nel dare io pertanto cominciamento alla pubblicazione di questi preziosi Documenti in parte da V. M. veduti, e che tanto servono ad illustrare varie vicende della sua vita; mi par debito di consacrarne i primi Saggi alla M. V., che fu la prima fra i Sovrani d' Italia ad onorarli di uno sguardo umanissimo, e ch' ebbe dominio su quella deliziosa Sorrento, che fu Patria a Colui che di sua mano li scrisse.

Si degni adunque, nella sua benigna clemenza, la M. V. di accogliere questa mia rispettosissima offerta, siccome un pubblico attestato di ossequio e riverenza, mentre ho l' altissimo onore di rassegnarmi colla più profonda sommissione

Della Maestà Vostra

Umilissimo, Obbligatissimo, ed Ossequiosissimo Servitore

MARIANO ALBERTI

DOCUMENTI

RELATIVI

A DONNA LUCREZIA D' ESTE

DUCHESSA D' URBINO

Da Ercole II Duca IV di Ferrara, e da Renata di Francia nacque Lucrezia d' Este il dì 16 Novembre 1535 (1), della quale presentando io in questa Opera il Ritratto disegnato fedelmente da eccellente Artista sopra il Quadro originale da me posseduto (2), credo di far cosa gradevole agli Amatori di simili curiosità.

Bellissima nella persona, e leggiadra nel volto crebbe sotto le cure materne colla sua Sorella, e fin dai primi anni mostrò gentili maniere, uno spirito vivace ed allegro non disgiunto però da quel modesto, e dignitoso contegno che si addiceva al suo sesso, ed alla nobiltà di sua stirpe (3).

Coltivata negli studj ameni delle belle lettere, e specialmente nella Poesia, cominciò fin dalla sua più tenera età a gustarne le dolcezze (4). La musica, il ballo ed ogni altro nobile ornamento accrebbero i suoi pregj, e la resero degna di riverenza, e d' ammirazione. Lo studio, e la conversazione coi più famosi ingegni di quel secolo, pe' quali fioriva allora la Corte Ferrarese (5), resero il suo spirito elevato, ottimo il giudizio, delicato, e finissimo il suo discernimento (6).

Giunta all' età, in cui le Fanciulle cominciano a sentire i germi di nuove passioni, fu colla Sorella Leonora affidata alle Monache del Corpo di Cristo nella stessa sua Patria (7). Questa determinazione fu suggerita dal timore concepito da Ercole, che le figlie potessero imbeversi in sì fresca età delle massime riformiste, che la madre aveva apprese da Calvino (8). Pochi giorni però ivi rimasero, perchè Renata dati segni di ravvedimento, il Duca suo Marito permise ad Essa ed alle Figlie di ritornare in Corte (9), che abbellirono poscia colle loro grazie, e colle loro più rare qualità.

Nell' Anno 1565 essendosi di già per l' Italia sparso alto grido del sommo genio poetico di Torquato Tasso, che all' età di anni 18 aveva già composto il suo Poema del Rinaldo (10), il Cardinale Luigi d' Este credette onorare la Corte di Ferrara chiamandolo al suo servizio (11). Lucrezia fu la prima ch' Egli colà conobbe (12), ed Ella sul bel principio gli addimostrò tanta amorevolezza, che parve volesse in un sol punto compensarlo delle lodi, che gli aveva prodigate nel suo Rinaldo (13). Lo presentò alla Duchessa Barbera d'Austria di fresco divenuta Moglie d'Alfonso, e presso l'una e l'altro non ebbe ad affaticarsi gran fatto, per conciliargli la loro grazia ed il loro favore (14), perchè già avean l' animo loro verso di esso favorevolmente disposto. Lucrezia non aveva allora che trentun' anno, era ancora bellissima, e riuniva tutti quei pregj, che per un Giovine di soli quattro lustri esser potevano di qualche pericoloso allettamento. Di fatti sappiamo, ch' Ella fece sopra il suo cuore oltremodo sensibile una gagliarda impressione (15). D. Leonora sua Sorella era in quest' epoca inferma, ed appena migliorò nel suo stato di salute, ebbe cura Lucrezia di presentarlo

a Lei (16). Dai documenti inediti da me posseduti, e dai cenni misteriosi dello stesso prudentissimo Serassi, appare chiaramente che l' amor proprio di D. Lucrezia non potè restar sodisfatto in questo confronto (17), ed il Tasso medesimo accennando come Petrarca questo memorabile scontro, dice nelle sue Rime

Nè pensai che favilla in sì brev' ora
Alta fiamma accendesse ed immortale (18).

Leonora passò poco dopo a respirare l' aria della Campagna nella sua favorita Villa di Consandolo, onde riaversi perfettamente dall' infermità sofferta, e sopra questa Villa meritevole di speciale rimembranza, troverà il Lettore nel progresso dell' Opera materia abondantissima e curiosa.

Ambedue queste illustri Sorelle cominciarono ad avere fin da questa epoca una gara generosa nel favorire il nostro Poeta, ed io son certo, sulla fede di gravissimi Autori, e specialmente sopra i documenti da me posseduti, che sentimenti non tanto semplici quanto quelli immaginati da qualche Biografo, parlarono al cuore tenero, ed umanissimo delle medesime. Non deve ciò recar meraviglia, mentre il Tasso andò a questa Corte preceduto dalla fama del suo gran genio poetico, e d' una gloria, che oscurava tutti i suoi contemporanei. Giovine, bello, amabile, pieno di grazie, di vivacità, e di spirito, non poteva a meno di non trovare nel bel sesso quel favore, che formò quindi l' infelicità dell' intera sua vita (19). Il Tasso medesimo ci fa sapere a riguardo di D. Lucrezia in una lettera ad essa diretta, che *cominciando la mia narrazione da quel tempo, nel quale io serviva l' Illustrissimo Sig. Cardinale suo Fratello, la sua grazia si fece incontro alla mia servitù* (20), *e* MI DIEDE QUELL'ARDIRE CHE IO NON AVEREI PRESO DA ME STESSO, ED ACCAREZZANDOMI PIU' DI TUTTI I NUOVI, *e non meno d' alcun altro antico servitore*. NE' MI FU MAI DATA RIPULSA NELL' ENTRARE, *e nel supplicare, anzi non mi si mostrò men facile nella concessione delle grazie, che nell' udienza* (21). Quindi prosiegue a dire il Serassi, che tra gli altri comodi ad esso procurati, si fu di fargli avere la tavola ordinaria, la quale non si soleva accordare che a' famigliari i più nobili, e confidenti (22). A questi favori, e beneficenze fu data dal nostro Poeta, come alcuni pretendono, quella interpretazione che l' orgoglio suggerisce alla mente e ch' inebria un cuore sensibile con soavi, e dolci lusinghe. Difatti sono alcuni d' avviso, ed io li credo non lontani dal vero, che di lei cantando il Tasso dicesse =

Che di vedermi al cor già non l' increbbe (23):

onde in tale lusinga pare non possa dubitarsi, che il nostro Poeta fosse, almeno per gratitudine, di lei invaghito. Il Tasso intanto a mostrarle quanto viva impressione fatto avesse nell' animo suo tanta generosa bontà, ed amorevolezza, le andava offerendo quel tributo di Rime, che a quei tempi felici ispiravano nell' animo del bel sesso dolci, e tenere commozioni, ma in oggi, se non conciliano dileggiamento, la noja non tarda certo a mostrarsi nel loro aspetto, e ad istruirci, che le delizie di Pindo hanno perduto nell' animo delle donne la forza di quel soave diletto, ed incantesimo che purificava, ed esaltava lo spirito delle Beatrici, delle Laure, e dell' Alessandre. Ogni secolo ha avuto gusti e genj diversi, e quelli del nostro non sono certamente i più favorevoli alla Poesia (24). Ben copioso è il numero delle Rime, che già di pubblico diritto, furono dal Tasso indirizzate a questa Principessa, e nelle quali gravissimi Autori pretendono scoprirvi l' animo di esso forse più inclinato per Lucrezia, di quello che per Leonora (25). Io però credo (appoggiato non solo all' opinione per me assai autorevole del chiarissimo Signor Professore Rosini; ma più ancora alle prove storiche de' miei documenti) credo dico che quest' ultima fosse realmente com' Egli dice =

Colei, che sovra ogni altra amo, ed onoro,

e che la prima nel suo cuore non avesse, che un posto secondario, siccome le molte altre Donne verso le quali è debitore il Parnaso Italiano di tante gemme preziosissime (26). Molto bisogna donare

ai costumi del secolo, ed ognun sa che quello, nel quale fiorì il Tasso, e specialmente ne' primi anni dell' età sua, non portava in vero il vanto d' una rigida austerità. *L'amour*, dice il celebre Genguenè, *n'etait pas alors seulment un sentiment, ou une passion, il etait encore une science, et le Tasse se piquait d'y exceller, pretention bien excusable dans un philosophe de vengt deux ans* (27).

Mentre il Tasso adunque faceva echeggiare la Corte di Ferrara de' suoi versi maravigliosi, e con questi andava, senza saperlo, preparandosi l' Iliade lacrimevole di tante, e sì triste vicende; l' invidia dei cortigiani faceva di già sospettare il mistero de' suoi amori, ed ognuno si studiava d' indovinarne il soggetto (28). Cominciò intanto a trattarsi il matrimonio di Lucrezia con Francesco Maria della Rovere (29), il quale dedito agli studj in ogni genere quasi di scienza, e non poco amante della caccia nell' ore però di sollievo, e così ancora del cavalcare, dell' armeggiare, e del nuotare (30), pareva che poco sentisse inclinazione pel matrimonio. Il Duca Guidobaldo d' altronde era molto invaghito di concluderlo: onde assai si maneggiò per ottenere l' assenso del Duca Alfonso, e per indurre il suo Figlio a sodisfare i suoi desiderj. Questi si mostrò sulle prime renitente (31), ed il Serassi lo attribuisce all' età un poco inoltrata della Principessa in confronto alla sua ch' era freschissima (32). Di fatti contava Ella il trentacinquesimo anno di sua età, e per una Donna non è certamente un favorevole requisito. Era però, siccome ci assicura il lodato Biografo, ancor molto bella, e le doti del suo spirito, l' intrepidezza del suo carattere (33), e le sue gentili, ed accorte maniere aveano cogli anni, e colla conversazione di tanti chiarissimi ingegni acquistato anzi che no maggior lustro, ed incremento. Mosso pertanto dalle paterne insinuazioni si portò a Ferrara Francesco Maria, e secondo il più volte citato Biografo, veduta appena la Principessa, *Egli se ne mostrò pienamente contento*, e le nozze furono subito concluse (34). Tornato a Pesaro dopo non molti giorni inviò a Ferrara per isposarla in suo nome D. Cesare Gonzaga figlio di quel D. Ferrante, col quale il Tasso ebbe molta familiarità (35). Quantunque la carestia affliggesse in quell' anno non solo Ferrara, ma l' Italia tutta: pure queste nozze furono celebrate con splendida pompa e magnificenza tanto in questa capitale, quanto in Urbino, e Pesaro (36), ove fu condotta la sposa, perchè la Corte in questa ultima città aveva fissato il suo soggiorno (37). Il Tasso celebrò queste nozze con quella sublime canzona che comincia

Lascia Imeneo Parnaso, e qui discendi

e con quel maestoso Sonetto

Al tuo venir d' oro di perle e d' ostri ec.

nel quale tesse l' elogio del sommo valore del Consorte (38). Furono oltremodo gradite queste sue rime: ed Egli medesimo ci assicura, che n' ebbe in premio doni, e favori (39). Io però son d' avviso che 'l giubilo del Tasso non fosse che apparente, non potendo punto dubitare, che la Canzone

Amor tu vedi, e non hai duolo e sdegno,

non sia stata dal Tasso composta per le nozze di D. Lucrezia, ed il Lettore che vorrà procurarsi la sodisfazione di leggerla, dovrà convenire che la mia opinione non è lontana dal vero.

Lucrezia intanto colle sue rare qualità ornava la Corte di Pesaro, ed intratteneva intorno a sè il fiore dei Letterati, che vi aveva riunito il buon gusto per le lettere e le scienze del suo suocero, e del suo consorte (40). In quest' epoca appunto il Tasso partì per Parigi col Cardinale Luigi d' Este, e non manca qualche Autore di sospettare, che il Tasso fosse ben contento di cogliere questa occasione per distrarre il suo spirito perturbato dall' avvenimento di queste nozze (41). Di ciò ben deboli sono, a mio parere gl' indizj, giacchè l' esser partito *lietissimo*, come afferma il Serassi (42), non dà certamente argomento per dedurne simile congettura, potendo questa *letizia* esser l' effetto

naturale del piacere, che prova un giovine prossimo a veder nuovi paesi, ed una capitale, che fin da quell' epoca era degna d' ammirazione (45). Mi sembra piuttosto che meriti qualche osservazione il veder, che nella celebre sua Memoria lasciata al Rondinelli, non faccia il Tasso menzione alcuna di questa Principessa, e solo raccomandi le cose sue alla sorella dicendo *che se in alcuna cosa nascesse qualche impedimento, ricorra il sig. Ercole* (Rondinelli) *al favore dell' eccellentissima Madonna Leonora, la quale confido* CHE PER AMOR MIO *gliene sarà liberale* (44). Questo *favore*, questa *confidenza*, quest' *amore*, e questa *liberalità*, che il Tasso accenna in uno scritto, che deve considerarsi quasi come l' espressione di una ultima volontà (45), a me sembra esser non poco favorevole alla mia opinione ed a quella di coloro, che credono il cuore del Tasso inclinato *assai più* per Leonora, di quello che per Lucrezia, verso la quale però credo costantemente che l' affezione del Tasso non oltrepassasse giammai i limiti di sopra indicati (46). È fuori però d' ogni dubbio, che Madonna Lucrezia, benchè passata ad uno stato novello, proseguì mai sempre ad avere pel Tasso la medesima benevolenza; e forse il prudente contegno di esso in questa sua ultima volontà, l'accrebbe di molto, mentre dai miei inediti documenti, oltre quanto ne dicono coloro, che su tali materie tennero ragionamento, si ha certa notizia, che questa Principessa anche da lungi continuò a mostrare a riguardo di lui il più generoso e cortese favore. Si sa inoltre, che in ispecie col Cardinale suo Fratello, usò offici premurosissimi durante la sua dimora in Francia.

L' anno seguente al suo matrimonio, ebb' Ella il dispiacere d' essere abbandonata dal Consorte, il quale il dì 16 Settembre 1571 s' imbarcò coll' armata Cristiana a Messina (47) per far prova contro il Turco del suo valore, e della sua perizia militare, che veramente, sulla fede d' alcuni Storici, fu commendevole (48). Io intanto sarei inclinato a credere, che in quest' epoca appunto Lucrezia per distrarsi dalla tristezza, che produce sovente in una Donna di fresco legata in matrimonio, l' assenza d' un giovine sposo, si occupasse di quel maraviglioso ricamo in seta, di cui il disegno pubblicato nel presente fascicolo, darà un saggio di qual singolare abilità Ella fosse, come dice il Tasso medesimo,

A figurar coll' ago i fiori, e l' erbe,
E i dipinti augelletti, e i vaghi cervi (49).

Questo prezioso monumento che ci rimane ad eternare la Memoria di questa industre, e benefica Principessa presenta all' immaginazione tanta copia d' idee, che una vastissima Opera d' illustrazioni potrebbe impiegarvisi; ma la brevità alla quale mi vedo costretto mi servirà, spero, di scusa, se la curiosità dei lettori, non fosse appieno per questa parte sodisfatta. Forse in appresso pubblicherò un bellissimo Sonetto inedito, e descrittivo del quadro, nel quale potrò diffondermi con più agio, onde meglio svilupparne gli arcani.

Giova intanto l' avvertire, che questo quadro è un' allegoria di varie vicende del Tasso; ed è mia opinione, e di tutti coloro, ch' ebber bramosìa di vederlo, essere un monumento preziosissimo, perchè fa certa fede di quanto il cuore, e la mente di questa Principessa fosse occupata dall' immagine, e dalle cose del nostro immortale Poeta (50).

Dopo un anno circa di dimora in Francia, il Tasso congedatosi dal Cardinale Luigi d' Este (per le ragioni accennate dal Serassi (51) in parte solo, e per prudenza certamente), si portò in Roma, ove fu accolto colla più generosa cortesia dal Cardinale Albano da esso chiamato suo amorevolissimo Mecenate (52). Mentre il Tasso adunque faceva in questa Capitale soggiorno col cuore sempre però rivolto a Ferrara, ove tante care affezioni e dolci rimembranze l' invitavano, la Duchessa d' Urbino usava di tutto il suo ascendente sull' animo del Fratello Alfonso, affinchè al suo servizio lo accogliesse (53). È ben vero però che alla Corte di Ferrara vi era un Avvocato anche più premuroso, ed attivo. Chi fosse quest' Avvocato, ognuno può da sè stesso indovinarlo: ma intanto era più prudente consiglio, che fosse celato l' impegno di colei, che mobile per sua elezione (54), si trovava sotto quel tetto medesimo, ove il Tasso doveva prender servizio; di quello che dar potesse motivi di sospetto una Protettrice lontana, e legata da vincoli sacri, ed indissolubili (55). Giunse intanto in Roma al Tasso

la grata novella dell' annuenza del duca Alfonso, ed Egli, senza frapporre indugio, si pose in viaggio nel Mese d' Aprile del 1572 (56). Stimò suo debito di passar per Pesaro a render grazie, ed omaggio alla Duchessa, che tanto erasi in suo favore adoperata. Quale non sarà stata la sua sorpresa alla vista del quadro allegorico, in cui il sottile ingegno della medesima aveva saputo, com' Egli dice nella lettera al Cataneo, *formare quasi un Poema sopra le molte vicende del suo primo ingresso alla Corte di Ferrara*, e sotto simboliche figure, come vedrassi in appresso (57), addimostrare quanto grande era la stima, ch' Ella faceva del suo genio divino, ed immortale? La lettera, ch' io pubblico non è a mio credere, che una tenue espressione dei gagliardi sentimenti, che in quell' istante felice occuparono la sua mente, ed il suo cuore, ove si ridestarono forse quei moti, che il tempo, e le circostanze aveau sopiti, moti dico ben dolci, e soavi,

Che intender non li può chi non li prova.

Egli fu tanto grato all' accoglienze ricevute a Pesaro, ed a quelle non meno cortesi e benevole prodigategli nel suo arrivo a Ferrara, che subito ne fece inteso il Cardinale Albano, ed il suo secretario Maurizio Cataneo (58). Fu in questa brillante, ed avventurosa occasione, che ancor Madonna Leonora gareggiando sempre colla Sorella nelle dimostrazioni d' affetto verso di esso, gli fece il dono d' un libro con copertine ricamate di sua propria mano, del quale si terrà discorso in progresso, allorchè sarà da me pubblicato. Queste dimostrazioni di generosità, e d' affezione riscaldarono in modo l' immaginazione del nostro Poeta commosso da tanti sentimenti diversi ch' io sono quasi tentato di credere, che ad essi siam noi debitori di quel sublime, e perfetto componimento dell' Aminta, che fu encomiato anche dai Zoili, e dai Mevj i più invidiosi della sua gloria letteraria (59). Di fatti tutto in questo dramma è allegorico, e misterioso, tutto esprime o il sentimento della gratitudine o le tenere commozioni dell' amore, tutto ha un oggetto determinato, tutto ha rapporto agl' individui della Corte di Ferrara, tutto mostra in fine che non a caso fu scritto (60). Io conservo varie prove sicure atte a confermare questo mio divisamento, nè il pubblico sarà defraudato della cognizione di esse; ma per ora non è tempo di tenerne ragionamento (61). Questo dramma maraviglioso in minor spazio di due Mesi (62) uscito dalla mente creatrice del Tasso (e mi sia lecito anche di dire) uscito armato di tutta la sua bellezza e perfezione, come uscì Minerva dalla testa di Giove, fece morder le unghia agli invidiosi Cortigiani, e riscosse l' applauso, e l' ammirazione universale che tanto si meritava (63). La sera del 16 Aprile 1573 con grandiosa pompa fu alla presenza della Corte rappresentato in Ferrara (64), ed il grido ne corse per tutta Italia a dar maggior lustro, e splendore alla gloria già ben grande del nostro Poeta.

La Duchessa d' Urbino, la quale non potè trovarsi presente alla recita, fu tanto invaghita di sentirlo dalla bocca dell' Autore medesimo, che scrisse subito al Fratello dicendogli che lo pregava di concederle per qualche giorno il Tasso, e soggiunge nella lettera originale, che inedita io posseggo da Essa indirizzata al Tasso medesimo (65), che *pregherà ancora sua Sorella Leonora, senza la quale teme di non essere esaudita* (66). Da miei Mss. inediti rilevasi ancora, che in questo momento vi era qualche dissapore fra il Tasso ed Eleonora, ed ho motivo di credere, che questa lettera medesima vi desse occasione per averla forse il Tasso con poco senno mostrata, e prodotto qualche geloso rimprovero. Di fatti essendo Egli di carattere piuttosto indocile, ed altero, ottenuto appena l' assenso del Duca, ma non quello, come io credo, sincero almeno di D. Leonora; se ne partì da Ferrara, e giunse nella state di quell' anno in Pesaro, che risuonò di gioja per l' arrivo di esso universalmente desiderato (67). Dopo breve soggiorno in questa città, la Duchessa volle seco condurlo alla famosa villa di Castel Durante, luogo tanto ameno, e delizioso (68), che io non dubito punto d' asserire, che da questa trasse Egli la bella descrizione dei Giardini d' Armida, descrizione cotanto maravigliosa, che nè Omero, nè Virgilio, nè lo stesso Ariosto ne hanno alcun' altra che possa meritare il confronto (69). Qui lo storico deve per prudenza tacersi, ed il Lettore, che bramasse sapere cosa colà avvenne, non ha che a leggere il sedicesimo Canto della Gerusalemme Liberata, colla sola avvertenza, che Rinaldo, ed Armida sono

personaggi allegorici, e che il Poeta non ha che abbellito i fatti, dei quali ne gustò le dolcezze (70). Il Biografo Serassi, che forse ben conosceva questi misteri; ma che aveva imponenti ragioni per ricoprirli d'un velo *ai lettori però volgari*, non potè astenersi d'alzarlo, abbenchè con cautela, agli accorti, ed intelligenti, producendo in campo una lettera del Tasso a D. Leonora con quel nobilissimo Sonetto

Sdegno debil Guerrier Campione audace ec.

la quale lettera, e sonetto, a chiunque abbia fior di senno, può servirgli di scorta, onde farlo penetrare come Guelfo ed Ubaldo, in quelli amenissimi recessi, ove dopo aver veduto (Canto 16 st. 21).

Acque stagnanti, e mobili cristalli,
Fior varj, e varie piante, erbe diverse,
Apriche collinette, ombrose valli,
Selve, e spelonche in una vista offerse:
E quel che 'l bello, e 'l caro accresce all' opre,
L' arte, che tutto fa, nulla si scopre.
. . . . . .
Coi fiori eterni eterno il frutto dura.
E mentre spunta l' un, l' altro matura.
. . . . . .
Nel tronco istesso, e tra l' istesse foglie.
Sovra il nascente fico invecchia il fico:
Pendono a un ramo un con dorata spoglia,
L' altro con verde il novo e 'l pomo antico.
Lussureggiante serpe alto, e germoglia
La torta vite, ov' è più l' orto aprico:
Qui l' uva ha in fiori acerba e qui d' or l' ave.
E di priopo, e già di netter grave.
(Gerusal. lib. Cant. 16. st. 9. 10. e 11.)

Prosiegua, com' essi il suo cammino senza arrestarsi però a tante meraviglie, e vedrà forse che

L' uno di servitù, l' altra d' impero
Si gloria: ella in sè stessa, ed Egli in Lei.
Ivi st. XXI.

E se vuole ancor meglio il Lettore indagare la verità, legga il Giacomazzi, il quale gli dirà, che 'l Giovine Principe davasi tutto alla caccia, ed al nuoto, per li quali esercizj era passionatissimo; ma la sua donna che non li amava, voleva, che il Tasso le tenesse compagnia (71). Passi quindi a dare un' occhiata a quell' aurea Storia del Genguenè, e sentirà da questo imparziale Scrittore, *che Lucrezia aveva i suoi buoni trentanove anni* (ed eguale sembra, che fosse l' età d' Armida), *e dieci più del Tasso: ma forse questa differenza d' età pareggiava quella della nascita, e la buona Principessa, ed il Giovine Poeta indivisi viveano, e quegli Autori che negano gli Amori del Tasso per Leonora, pretendono, che per lo meno sino a quel giorno, avesse maggior propensione per Lucrezia* (72). Il Serassi poi dice fatto per essa quel Sonetto

Fra il bianco mento e 'l bel candido petto.

il quale non è certamente, nè allegorico, nè misterioso, ed io autografo lo conservo in un libro di memorie del Tasso, e trascritto dopo alcune avvertenze di cose, che a questa villeggiatura hanno

relazione (73). Il Lettore ponga mente a queste osservazioni, mentre io faccio ritorno alla storia, dalla quale mi hanno deviato il Serassi, il Genguenè, il Giacomazzi, ed i miei Manoscritti.

Il Serassi adunque riporta la lettera di sopra indicata, la quale, come ognun sa, fu scritta in quest' epoca appunto da Castel Durante (74), e quivi è registrato quel famoso Sonetto, in cui il Poeta chiede perdono, e mercè (75). Or bene quali esser potevan le colpe del Tasso in questo momento, se non quelle che un' amante tenera può rimproverare ad un Giovane, che trovasi da essa lontano, ed al fianco di una Donna, di cui apertamente aveva Ella gelosia (76)? Sì pur troppo anche al Tasso fu presentato quel magico scudo d' Ubaldo, ed io lo posseggo in una lettera di D. Leonora, nella quale gli rimproverava i suoi torti. Questa lettera di D. Leonora senza fallo indusse il Tasso a scrivere quella di sopra notata, ove mi sembra veder Torquato, cui nel leggerla

Giù cade il guardo, e timido, e dimesso
Guardando a terra la vergogna il tiene.
Si chiuderebbe e sotto il mare, e dentro
Il fuoco per celarsi, e giù nel centro (77).

Io posso assicurare il Lettore, che alla Villa di Castel Durante fu composto quel decimosesto Canto, nel quale il Tasso sembra aver superato sè stesso, e dirò col più celebre de' nostri tragici moderni il Sig. Professore Niccolini, *che l' immaginazione non può riscaldarsi a tal segno, se non si prova ciò che con tanto entusiasmo si descrive* (78). Il Genguenè ha indovinato dicendo: *è da credere che ivi compose le più amene descrizioni del suo Poema; e si fu per avventura nei Giardini di Castel Durante, che delineò quello d' Armida* (79). Chi poi più addentro penetrar volesse nell' allegoria, vedrebbe il Tasso, come Rinaldo, abbandonare le delizie di Castel Durante, ed è ben da supporsi ch' ella restasse non meno d' Armida addolorata (80).

Egli preceduto intanto dalle scuse, e giustificazioni contenute nella Lettera, e Sonetto citato, se ne tornò a Ferrara pieno di favori, e di ricchi presenti fattigli dal Duca Guidobaldo, dal Figlio, e dalla Principessa (81). Ciò che dà luogo a serie riflessioni, si è, a mio credere, il sentire da gravi Scrittori degnissimi di fede, che poco dopo questa villeggiatura, cominciarono i dissapori fra il Principe Francesco Maria, e la Consorte Lucrezia, nè valse l' autorità paterna del Duca a comporre le loro differenze (82). Furono questi dissapori portati tant' oltre, che li Sposi dovettero separarsi, ed il dì 30 del 1574 Lucrezia se ne tornò a Ferrara ben accolta dal Fratello, che l' amava moltissimo (83). La loro separazione fu autorizzata dal Pontefice Gregorio XIII, e quei due Duchi Cognati si guardaron biechi per 12 anni continui, e solo nel 1587 si racconciarono (84). La Storia non parla punto in questa circostanza di Leonora; ma giova supporre, ch' Ella fosse ben contenta di trovarsi di nuovo al suo fianco una Sorella tanto amorevole: ma non so, se lo fosse egualmente nel vederla vicina a Torquato (85). Io trascriverò ciò, che dice il Serassi e non quello che io ne penso. *Non è da dirsi, se il Tasso fu lieto per l' arrivo in Ferrara di una Principessa tanto a lui favorevole, ed affezionata, molto più sentendo ch' Ella era* RISOLUTA DI STABILIRVISI (86). Debbo solo avvertire il Lettore, che altrove ha Egli detto che Lucrezia *pendeva dalla bocca di questo sovrano Poeta, nè avrebbe voluto, ch' Egli mai si partisse dalla sua compagnia* (87). Tanta era l' amorevolezza che questa ottima Principessa gli mostrava, che 'l Tasso ossia per gratitudine, ossia per altri motivi, che il Serassi non ha creduto accennare, cominciò a corteggiarla con maggiore assiduità, ed anche assai più di Leonora (88), la quale, se non mostrava sdegnarsene, avrà avuto dei motivi secreti, che la Storia difficilmente racconta (89). Non può intanto mettersi in dubbio questa condotta del Tasso a riguardo delle due Sorelle, mentre egli medesimo così scrive al Gonzaga (90). *Il Sig. Duca è andato fuori, ed ha lasciato me qui invitus invitum, perchè così è piaciuto alla Signora Duchessa d' Urbino, la quale togliendo l' acque della Villa, ha bisogno il giorno di trattenimento. Leggole il mio libro* (91), *e sono ogni giorno molte ore con lei in* SECRETIS. Io non so quale impressione far possa nell' animo del Lettore quella parola *in secretis;* tanto più che io trovo in quest' anno accennato

dagli Storici un certo fatto misterioso, che potrebbe dar luogo a varie congetture (92). Nella lettera che ho di sopra citato prosiegue il Tasso a dire al Gonzaga d' aver manifestato alla Duchessa il disegno di venire in Roma nel Mese di Ottobre (1575); *ma ch' Ella non l' approvava, e che anzi giudicava non dovesse partirsi da Ferrara anzi l' edizione del libro, se non fosse solo per andar seco lei a Pesaro* (93). Non è mancato qualche Scrittore di dare una maligna interpretazione a questi amorevoli consigli della Duchessa; ma io che nulla ho di positivo fra i miei Mss. sopra tali apprensioni, non saprei in ciò sodisfare la curiosità del Lettore: dai medesimi rilevasi solo, che il Tasso in questa epoca era in uno stato d' agitazione, d' incertezza e desideroso di novità; ed a questo stato alcuni Scrittori attribuiscono certe cause, che fia prudente consiglio il tacerle. Di fatti sappiamo dal Serassi *che ad onta d' esservi sconfortato dalla Duchessa*, il Tasso si partì per Roma nel Novembre del 1575, e non ritornò a Ferrara, che nel Gennajo dell' anno seguente (94). Io conservo un carteggio del Tasso fra i miei Mss. con persona, che ognuno può indovinare, durante la sua assenza da Ferrara, nel qual carteggio si spiegano facilmente molti enimmi. In esso però la Duchessa d' Urbino non vi fa altra comparsa, che quella di un' amorevole consigliera; e felice il Tasso, se più a questa, che al suo cuore avesse sempre obbedito (95).

Non ostante questa sua poco docile e prudente condotta, al suo ritorno quest' ottima Principessa proseguì a mostrarsi verso il Tasso non meno premurosa, e benevola (96), e spesso lo riceveva nelle sue stanze, ove interveniva anche la Sorella Leonora (97). In queste accadde appunto quel fatto molto inconsiderato descritto dai Serassi e su di che conservo io preziosissimi documenti, allorchè il Tasso la sera dei 17 Giugno 1577 trovandosi ivi a diporto, al sopraggiungere di un domestico del Guarino, che richiese di parlare a Madonna Leonora non giunta per anco; preso Egli d' un impeto di sdegno il più violento, tirò addosso al domestico un coltello, che per fortuna non recogli alcun danno (98). In pena di questa sua colpa il Duca lo fece racchiudere per pochi giorni in una camera terrena, dalla quale ne fu liberato non tanto per la lettera da esso scritta al Duca, quanto per l' intercessione della Duchessa (99). Poco prima era avvenuta quella celebre briga col Maddalo (100), che fu, a mio credere, il primo anello delle disgrazie del Tasso, e qui può dirsi, che tanto in Serassi, quanto ne' miei Mss. inediti cessa l' Istoria di narrare fatti meritevoli di rimembranza in riguardo a questa Principessa e specialmente per le cose che possono avere col Tasso relazione (101). I carteggi, le rime, le memorie, e tutt' altro da me posseduto dopo questa epoca non riguardano che Madonna Leonora, e ben di rado la Duchessa vi è nominata.

Non cessava però il Tasso d' inviarle fervorose preghiere, come affermano molti Scrittori, per la sua liberazione. Ciò, che merita osservazione fra i miei Mss. si è il celebre Sonetto, che comincia

Figlie d'Alcide ad immatura morte,

Sonetto, che autografo io conservo, ed a piè del quale vi sono le raccomandazioni d' ambedue queste amorevoli Sorelle ad Alfonso per la sua liberazione. Il rescritto però del Duca è fierissimo, e mostra tutta l' indignazione dell' animo suo (102). Pochissimo ci dicono ancora gli Scrittori Ferraresi di Madonna Lucrezia dopo la reclusione in S. Anna del povero Tasso, e solo mi è riuscito a gran stento raccogliere alcune ben scarse notizie, le quali, sebbene non abbiano col Tasso alcun rapporto, pure serviranno a non lasciare senza almeno qualche cenno biografico una così lunga laguna.

L' anno 1580 penetrata dalla situazione critica di quelle sventurate Mogli, che si trovavano separate al pari di lei dai loro Mariti, procurò loro un asilo, ed una Chiesa, cui fu dato il titolo di S. Matteo (103). Nel 1590, allorchè Ferrara fu afflitta d' una terribile carestia, questa pietosa, ed umanissima Principessa si fece direttrice delle questue, che si praticarono a vantaggio dei più indigenti (104). Cessate queste dolorose circostanze, Ella che aveva sortito dalla natura un carattere allegro, uno spirito vivace ed una soverchia inclinazione per la compagnia, per i divertimenti e specialmente per quelli della musica, della danza, e dei Teatri, non è da maravigliarsi, se nel 1592 la sentiamo assistere ai Tornei, alle corti bandite (105), promuovere, anzi eccitare, come dice il Frizzi, fino al fanatismo lo studio e l' esercizio della musica (106). Dopo ciò non si trova (per

quanto io mi sappia) presso alcuno Scrittore fatta menzione della medesima, e solo appare sulla scena della Storia a farvi l'ultima comparsa il dì 22 Ottobre del 1597, allorchè si fece portare sopra una sedia da otto uomini (non potendo per le sue infermità far uso nè della carrozza, nè della lettiga) onde visitare in Reggio il magnifico Tempio della Ghiaja, fatto erigere dalla religiosa munificenza del suo Fratello Alfonso (107).

Aumentando intanto di giorno in giorno la gravezza del male, giunta all'età d'anni 64 cessò di vivere in Ferrara nella notte del 12 Febbraro 1598 (108). Non possono passarsi sotto silenzio alcuni fatti (109) che accompagnarono gli estremi momenti della sua vita, perchè in parte li credo collegati colla Storia del Tasso, a schiarimento della quale ho impreso a compilare queste particolari Memorie appoggiate per la maggior parte agli originali autografi da me posseduti. Io riporterò fedelmente le parole medesime del Muratori, che per la moltiplicità dei documenti con sana critica da esso consultati, e commentati, merita fede più d'ogni altro Scrittore (110). *Quello ch'è certo, mostrò ben Essa* (cioè la Duchessa d'Urbino) *nel fine della sua vita qual fosse l'animo suo verso del Cugino* (D. Cesare (111)), *perciocchè non solamente dimenticossi di lui e della Casa d'Este nell'ultimo suo Testamento; ma eziandio lasciò l'intera sua eredità al Cardinal Pietro Aldobrandini Legato di Ferrara* (112). *Personaggio, che* NIUNA ATTINENZA AVEA (113) CON ESSO LEI, *e che sol pochi dì prima era stato da Lei conosciuto. A molti diede occasione di scandalo, e mormorazione il testamento suddetto di Lucrezia, e suscitò anche una lite contra del medesimo Duca Cesare . . . . Così oltre la dote i ricchi mobili, ed arredi della Duchessa d'Urbino,* TOCCO' A CHI NIUNO SI SAREBBE MAI SOGNATO (114), *quest'altro non piccolo ritaglio della roba Estense.* Prima di por termine a questa Biografia, ch'io ho ampliata anche di troppo (115) non spiacerà al Lettore, che io richiami la sua attenzione sopra alcune cose, che mi sembrano meritevoli d'osservazione nel Testo dell'eruditissimo Muratori.

Primieramente dirò, che questo fatto dà luogo a serie riflessioni su ciò, che ho indicato alla Nota (92); mentre quest'odio della Duchessa manifestato, e conservato fino ad un punto, in cui anche il più perverso ed ostinato sente quasi sempre il bisogno dell'obblio, e del perdono; fa d'uopo credere che tant'odio derivasse da cause gravissime. Secondo, che se il Cardinale Aldobrandini non aveva con Lucrezia *alcuna attinenza*, e l'eredità *toccò a chi niuno si sarebbe mai sognato*, è lecito il congetturare, che questa benefica disposizione a riguardo del medesimo, fosse suggerita all'animo della Duchessa da qualche merito, ch'Esso, o la sua Famiglia aver potevano nel suo cuore magnanimo, e generoso. Or bene qual merito aver poteva questo Porporato non astretto d'alcun vincolo d'attinenza, nè d'alcuna relazione colla medesima? Eppure ad onta di tutto ciò con manifesta ingiustizia verso i proprj Parenti fece la Duchessa una disposizione, la quale non poteva essere, che universalmente disapprovata. Bisogna credere adunque, che una causa occulta, e potentissima parlasse al cuore di essa. Io spero sciogliere altrove questo enimma, ed intanto mi limito a rammentare al Lettore, che gl'Individui della Famiglia Aldobrandini raccolsero presso di loro il povero Tasso infermo, mendico, logoro dagli studj, ed oppresso dagli anni, dalle persecuzioni, e dalle disgrazie (116). Furono essi, e specialmente il Cardinal Cintio, che gli dettero comodo, e decente asilo non solo nel loro Palazzo, ma perfino nel Vaticano sotto gli auspicj del Pontefice loro Zio (117). Furono essi in fine, che prepararono al Tasso quella pompa solenne, e quella corona d'alloro, che sulle vette del Campidoglio niuno forse con tanta giustizia n'avrebbe più di lui meritato l'onore (118).

FINE DELLA BIOGRAFIA

NOTE

(1) Ho creduto dovermi attenere piuttosto alla data, che ne fissa il Frizzi nelle memorie della Storia di Ferrara vol. 4. pag. 4 Albero gencalogico della famiglia Estense N. 24, anzi che a quella del Serassi, vita di Torquato Tasso Roma 1785, Pagliarini p. 159, il quale fa nascere questa Principessa nel 1534, perchè il primo la desume da documenti ed Autori degni di maggior fede. Veggasi ancora il Muratori antichità Estensi, Edizione di Modena 1740 in fog. della quale farò uso nelle mie Illustrazioni.

(2) Appartenne questo Quadro un giorno all' antica, ed illustre famiglia Trotti di Ferrara, della quale ne tesse grandi elogj oltre il Muratori ed il Frizzi nell' Opere citate, l' Ughi nel suo eccellente Dizionario degli Uomini illustri Ferraresi, vol. 2. pag. 195. Fu da me acquistato il 1 di Febbraio 1835 dai signori Fratelli Passini di Ferrara (i quali ritengono un deposito d' ottimi quadri della scuola Ferrarese e Veneziana in questa Capitale nel palazzo Antemori N. 15), unitamente a molti altri Ritratti d' individui non solo della famiglia Estense, ma di Personaggi chiarissimi, che hanno col Tasso un rapporto storico, o letterario. La tela del Ritratto suddetto è alta palmi 3, ed once 2 1/2, e larga due palmi e mezzo. La pittura è stata dagl' intendenti dell' arte giudicata della scuola Veneziana, e se non può dirsi un capo lavoro, non è certamente senza pregio, tanto più, che non può dubitarsi essere il quadro originale, e d' eccellente pennello.

(3) V. Giraldi nel suo Poema dell' Ercole, Canto X p. 122, e 123, Valvasone nella sua versione di Stazio lib. 1. st. 6.

(4) Tiraboschi Storia della Letteratura Ital. vol. 7, parte 1. pag. 48. Ediz. di Roma 1782--85. Ebbe per Maestri personaggi di molta celebrità, e viene fra questi commendato il celebre Bartolomeo Ricci, che l' istruì nella Greca, e nella Latina Letteratura. Frizzi Memorie della Storia di Ferrara vol. 4, pag. 420. Il Tasso poi nelle sue rime, nelle sue Lettere, nelle sue Prose, e specialmente nel Dialogo del Forno prodiga i più grandi elogj a questa Principessa. Tutti i Poeti inoltre, e scrittori Ferraresi, che ne fecero menzione, tengono lo stesso linguaggio.

(5) Dice il Landi nel suo ottimo compendio della Storia di Tiraboschi ediz. di Venezia dal 1801 al 1805, volume 4. pag. 17. *La di lui Corte* (cioè d' Alfonso II) *era il centro della galanteria e della letteratura: tutti i bei spiriti d' Italia si portavano a Ferrara, e vi erano bene accolti: tutti i giorni vi aveva crocchio presso al Duca, o presso le Principesse, e vi si accoppiava il gajo conversare col letterario trattenimento. Le Dame vi spiegavano la loro erudizione egualmente, che le loro attrattive, e la solidità egualmente, che la delicatezza de' loro pensieri.* SI AMOREGGIAVA E S' IMPARAVA, *e finalmente, lo che può dare una giusta idea di queste conversazioni, per lo più* L' IMMORTALE TASSO VI PRESIEDEVA. V. ancora Bettinelli, Risorgimento d' Italia p. 268. Maffei Storia della letteratura Italiana, Italia 1834 vol. 1. pag. 259, Tiraboschi loc. cit.

(6) V. Serassi » ivi » pag. 129 e 130 in specie nella nota N. 1. 2. e 3.

(7) Ciò avvenne nel Settembre del 1554, Frizzi, ivi pag. 339, Faustini Ist. di Ferrara lib. 1, Fontanini Bibl. Ital. vol. 2, p. 38, Barotti difesa degli scrittori Ferraresi part. 2. pag. 112, ove sono riportate alcune recondite notizie meritevoli d' osservazioni.

(8) Il Serassi p. 129 dice che Renata di Francia moglie d' Ercole II *era di grandissimo spirito, e che per virtù, per ingegno, e per l' ornamento di quasi tutte le scienze sarebbe stata una delle più illustri Principesse, se non avesse oscurata ogni sua gloria coll' aderire infelicemente agli errori di Calvino*, il quale fu in Ferrara l' anno 1535. Il Frizzi poi ci avverte che il 7 di Settembre 1554 fu per ordine del religioso marito racchiusa nelle stanze dette del cavallo (come si ha ancora dal Muratori, e da alcuni inediti Mss.), cioè in quelle vicine alla statua equestre di Nicolò III nell' antico Palazzo di casa d' Este (loc. cit.) Il Duca le vietò di vedere i suoi Figli, tanto più che aveva scoperto, che Francesco Porto da Creta, ch' era stato Maestro delle due Figlie Lucrezia, e Leonora, Uomo assai reputato per cultura di lettere, professava le stesse massime riformiste, il che non essendo ignorato da Renata aumentava i timori del Duca. V. Frizzi, ivi pag 338. Merita ancora d' esser consultato il Muratori Op. cit. p. 389, e 390, e Manini Ferranti Compendio della Stor. Sacra, e Politica di Ferrara, vol. 4, pag. 48.

(9) Ciò avvenne il 24 Settembre 1554, Frizzi Op. e vol. cit. pag. 389.

(10) *Cominciò*, dice il Genguenè Op. cit. vol. 7. pag. 10 *nel suo sedicesimo anno lo studio del diritto nell' università di Padova sotto il celebre Pancirola, e a diciassette anni aveva fatto . . . .* (e con questa pausa addimostra quanto sia preso da meraviglia per un così straordinario portento) *un Poema epico . . . . un Poema eroico*, prosiegue a dire, *in dodici Canti, dove le regole dell' unità erano osservate, dove si vedeva savieza nella condotta, imaginazione nella favola, e maestria nello stile; parve maraviglioso in un giovine di quell' età, e fu accolto in Italia con applauso universale. Esso faceva fede che il Tasso aveva studiato più gli antichi, e moderni Poeti, che i libri di diritto, ai quali non aveva dato ancor bando. Niuno ha fatto altrettanto in sì fresca età*, ed io aggiungerò che se non esistesse la Gerusalemme, sarebbe senza meno il Tasso il secondo nell' arringo epico, come in oggi è il primo per quel suo capo lavoro. V. ancora Voltaire Essai sur la Poésie épique Cap. VII, in cui dice cose di molto interesse. Già sappiamo, dice il sig. Fraticelli nel suo eccellente discorso premesso all' opere minori di Dante vol. 1. pag. 27, i Poeti esser formati più dalla Natura, che dall' arte: ed in fatti tutti gli scrittori di Dante, e fra questi Leonardo Aretino dicono, che appena Egli cominciò ad applicarsi allo studio, apparve subito in lui ingegno grandissimo, e altissimo a cose eccellenti. Fu detto che la Natura prepara con gradazione l' esplosione dei grandi talenti. Esiodo annunziò da lunge Omero; Ennio, e Pacuvio annunziarono Virgilio, ed Orazio; e in tempi a noi men lontani una folla immensa di Trovatori, molti dei quali di lode degni pre-

pararono un Petrarca, come un' altra infinita schiera di buoni, e di mediocri Poeti preconizzarono un Ariosto, ed un Tasso. L' Ariosto anzi siccome il Tasso diede nella sua prima età segni del suo gran genio poetico. Essendo ancor fanciullo fece la favola di Tisbe, e la rappresentò nella casa paterna co' suoi Fratelli, e sorelle. V. Genguenè volume 6. pag. 8. Dante di soli 25 anni aveva di già composti i primi sette canti della sua divina commedia. V. il cit. discorso del Fraticelli p. 57, n. 17.

(11) Serassi Op. cit. p. 123 al 125. Il Tiraboschi Op. cit. vol. 7. parte 3. pag. 118, prend' equivoco assegnando l' epoca del 1566: giacchè la data sicura è quella indicata dal primo.

(12) Serassi ivi pag. 128, e Genguenè ivi pag. 15.

(13) Genguenè ivi.

(14) V. Serassi Opera cit. pag. 131, Tiraboschi ivi, Genguenè ivi, e Tasso medesimo nella sua lettera alla Duchessa d' Urbino in data del 18 Marzo 1585. Veggasi il vol. 16 dell' Opere di Tasso pubblicate in Pisa dal ch. sig. Professore Rosini p. 201.

(15) Dice il Giacomazzi, Dialoghi intorno a Torquato Tasso, Brescia 1827, pag. 8. *Fu sottoposto* (il Tasso) *fino dalla fanciullezza alla passione d' amore, e ne diede di ciò troppo chiari argomenti in quei versi, ch' Egli scrisse da Giovinetto in Bologna, ed in Padova,* e citando l' autorità del Serassi soggiunge, *che viste non ebbe appena le due Principesse di Ferrara, che subito d'* AMBEDUE *ne rimase invaghito*.

(16) Serassi, ivi pag. 128.

(17) Chi osasse ancora d' asserire, che il Serassi sia su questa passione di contrario parere, senza scorrere tutta la storia dal medesimo scritta, basterà che osservi la nota (2) pag. 131; ed allora resterà convinto, ch' Egli n' era *intimamente* persuaso, e tanto in questo passo, quanto in molti altri par che dica con Dante,

O voi, che avete l' intelletti sani,
Mirate la dottrina, che s' asconde
Sotto il velame delli versi strani.

Sarebbe poi superfluo il discutere su quest' argomento, dappoichè questa questione fu trionfantemente risoluta con tanto senno, dottrina, e penetrazione dall' ottimo mio Amico, ed egregio scrittore sig. Professore Giovanni Rosini nel suo saggio sopra gli amori, e la Prigionia del nostro infelice Poeta. V. vol. 33 dell' opere di Tasso ediz. cit.

(18) È questo il quinto sonetto nel vol. 30 delle Opere di Tasso, ediz. cit. della quale, siccome la più completa, e fornita di dotte illustrazioni ne farò uso nelle citazioni della mia Opera; meno in quei passi, nei quali dovrò riportarmi all' autorità del Serassi che si servì per la sua Storia di quella di Venezia in 4. Checchè altri possa dirne questo sonetto è senza alcun dubbio per Madonna Leonora, ed altrove ne addurrò prove sicurissime.

(19) V. la Nota (5). Una lettera di Madonna Leonora al Tasso, che pubblicherò in appresso proverà, che gratuita non è la mia assertiva su queste loro gelosie, le quali però non oltrepassarono giammai i limiti di qualche motto faceto e piccante. Lo stesso appare d' alcune altre lettere di Donna Lucrezia, che inedite si trovano fra i miei Mss.

(20) Il Serassi ci avverte che ciò avvenne al ritorno, che fece da Roma il detto Cardinale nel 1567; ove erasi recato per la morte di Pio IV, ond' assistere al Concistoro per la Creazione del nuovo Pontefice, che avvenne il dì 7 Gennaro 1566 in persona del Cardinal Ghislieri, che prese il nome di Pio V. Opera cit. p. 126 e 136.

(21) V. la Nota (14).

(22) Serassi, Op. cit. p. 110.

(23) Giacomazzi Op cit. p. 110. Pare che l' opinione di questo chiarissimo Autore sia confermata da quel celebre Madrigale in cui dice

Donna sovra tutt' altro a voi conviensi,
(Se luci e reti) suona *il vostro nome:*
Perchè m' abbaglio allo splendor del viso
E caggio poi cogli abbagliati sensi
Al dolce laccio, e dalle belle chiome
Legato sono, e dalla man conquiso.

Il qual Madrigale è esposto dall' Autore dicendo, che *il nome di Lucrezia è conveniente alla sua donna, poichè diviso in due parti, l' una vuol che derivi da luce, e l' altra da retia parola, che fra i latini significa reti. E siccome doveva essere occulta chi portava un tal nome,* soggiunge *misteri più secreti co' quali si fanno partorire i nomi, sono lasciati indietro nella nostra interpretazione*. Tasso, Rime, parte prima, p. 23 ed. del Marchetti. A dire il vero il madrigale non è uno dei più felici usciti dalla sua mente.

(24) Salvator Rosa si querelava già a' suoi giorni

Chi di voi può mostrarmi una Cittade,
Ove una musa sia grassa e gradita
Se chiuse son le generose strade?

E altrove

E siete così grossi di legname,
Che non udite ognun moversi a riso
In sentirvi lodar le vostre Dame.

(Satira a la Poesia)

(25) Il Giacomazzi ha impiegato un intero dialogo nell' Opera più volte citata per provare, che D. Lucrezia fu la vera amante di Tasso. Io sono ben lungi dal riprovare inticramente questa sua opinione; ma non so d' altronde vedere in essa, che uno di quei fenomeni d' incostanza, per rapporto al Tasso, de' quali in ogni età, ed in ogni Paese se ne rinvengono esempi, e secondo ancora lo stesso Serassi, fa d' uopo confessare, che il nostro Poeta non fu austerissimo in fatto d' amore. V. la nota (15).

(26) Veggasi il Giacumazzi Op. cit. Dialogo primo, e Landi Op. cit. vol. 4. ove parla della Corte di Ferrara, e del Tasso.

(27) Genguenè Histoire litteraire d'Italie, Milan 1820, vol. 5. p. 159. Pare che anche la Platonica filosofia del Tasso, della quale fa tanto sfoggio, specialmente nelle sue Prose, si uniformasse a quella del secolo, mentr' Egli stesso ci fa sapere

Che nel Mondo mutabile, e leggero
Costanza è spesso il variar pensiero
Gerus. lib. C. V. st. 3.

(28) Dice il Tasso medesimo nel sonetto 77 ediz. di Pisa cit. vol. 3.

Io non cedo in amar Donna gentile
A chi mostra di fuor l' interno affetto
Perchè il mio si nasconde in mezzo al petto.

ed altrove

E sol mi vanto di nascosa fiamma,
E sol mi glorio di nascosa fede.

Quantunque questi sentimenti io non li creda a riguardo di Donna Lucrezia, e ne abbia le mie buone ragioni, pure ponevano l' animo dei Cortigiani nell' incertezza, e potevano anche illuder l' amor proprio della medesima, giacchè a niuna Donna è dispiaciuto giammai d' avere degli adoratori, e ben poche credono di non averne. Ognuno rammentava aver Egli cantato nel suo Rinaldo

Lucrezia è l' altra, i cui crin d' oro
LACCI E RETI *saran del casto amore.*

E chi saprebbe ridire quante allusioni si facessero da' Cortigiani a quel Madrigale che io ho riportato alla nota 23?

(29) Serassi, ivi pag. 148.

(30) Nel Commentario degli Uomini illustri d' Urbino del P. Grossi Gesuita Lucchese tuttor vivente, pag. 17, si legge, che era occupato sempre nella lettura dei migliori libri, e nelle conversazioni dei Filosofi, Teologi, e de' Professori i più celebri ed eruditi. Francesco Maria ha lasciato scritta una vita di sè medesimo, la quale non è priva di merito, e di cui varie copie Ms. si trovavano un giorno in Urbino presso alcune di quelle Famiglie Magnatizie. Nella Libreria Magliabecchiana di Firenze si conserva un Diario scritto di sua propria mano, ch' è il Codice 76 della Classe 26., in cui vi si rinvengono notizie molto curiose, ed interessanti. Comincia dal 1583, e termina al 1623. In quanto poi agli altri dilettevoli esercizj da esso prediletti, può riscontrarsi il Reposati della Zecca di Gubbio, e delle gesta dei Duchi d' Urbino, Bologna 1773 vol. 2. p. 211, 215, 249, e 250.

(31) Reposati, ivi.

(32) Opera cit. pag. 148. Io non debbo occultare, che non manca qualche scrittore, il quale è d' avviso, che anche dal canto di Lucrezia si scorgesse poca inclinazione per concludere queste nozze, e si pretende di darne la spiegazione con quelli versi della Canzone (fatta senza alcun dubbio dal Tasso per la medesima), che incomincia

Amor tu vedi e non hai duolo, e sdegno

e nella quale va Egli palesando il suo secreto tormento dicendo

. . . . . *il nodo antico sprezzi*
Che di vedermi al cor già non l' increbbe,
Od essa che l' avvinse, essa lo spezzi.
. . . . . .
E se pur come volle, OCCULTO *crebbe*
Il suo bel nome entro i miei versi accolto
Quasi in FERTIL TERRENO *arbor gentile.*

(Opere di Tasso ediz. cit. vol. 4. pag. 1.) Ho detto fatta questa Canzone senza alcun dubbio per le nozze di questa Principessa, perchè oltre i molti argomenti, che m' inducono a questa credenza, me ne dà certissimo indizio la quinta strofa, nella quale vi scorgo su ciò allusioni non equivoche.

(33) Ivi. Era Essa siccome la sorella di tanto coraggio, ed intrepidezza, che allorquando vi fu in Ferrara quel terribile terremuoto il dì 17 Novembre 1570 furono i soli individui di Corte che non voller cercar fuori di Essa uno scampo. Vedremo nella Biografia di Donna Leonora, com' ebbe origine la favoletta riportata dal Serassi del miracolo attribuito alla medesima in questa circostanza.

(34) Il Muratori ne' suoi Annali, e nelle sue Antichità Estensi fissa questa sua andata nel 19 Gennaio 1570; ma il Serassi adduce plausibili ragioni per rifiutarla, ed esser noi indotti ad adottare quella da esso indicata, cioè del giorno 28 del mese

suddetto. Egli però mostra ignorare che Francesco Maria doveva aver veduta Donna Lucrezia fin dal 1565; allorchè si portò alla Corte di Spagna essendosi trattenuto qualche giorno a Ferrara nel suo passaggio per quella città. Reposati, Op. cit. vol. 2. p. 208. Ciò mi fa dubitar non poco, che vera sia la causa supposta dal Serassi della renuenza al matrimonio per parte di Francesco Maria. Non potrebbe esservene un' altra che gli storici dovevan forse tacere?

(35) Ciò avvenne alli 19 di Febbrajo 1570. Annali di Ferrara Mss. allegati nell' effemeride astrologica di detta Città, ed il Frizzi, Op. cit. vol. 4. pag. 373 unitamente al Reposati prende abbaglio nel fissar la data di questo matrimonio; ciò fu con sana critica dimostrato dal Serassi pag. 148.

(36) Il Frizzi opera citata pag. 373 ci fa sapere che per sì fausto avvenimento straordinarj furono i divertimenti nel Carnovale, ed ai 9 di quel Mese si ha da una descrizione a stampa S. A. A. e L. in 4, che vi fu anche un Torneo alla Romanzesca, cui si diede il titolo del *Mago rilucente*. V. anche Muratori, Opera cit pag. 396. Queste feste però non erano gradevoli al Tasso, mentr' Egli nella citata Canzone mostra una tristezza la più grave dicendo

Liete danze vegg' io, che per me sono
Funebri pompe, ed un' istessa face
Nell' altrui nozze, e nel mio rogo è accesa.

(37) Il Serassi prende un abbaglio nell' asserire, che la Sposa fosse dal Consorte condotta ad Urbino, perchè è noto che Guidobaldo per varj motivi disgustato di quei Cittadini, aveva da gran tempo fissata in Pesaro la sua residenza. V. Commentario di sopra cit. p. 16, e Reposati vol. 2 p. 207.

(38) Si sa in fatti quanto fosse Egli abile nel mestier dell' armi essendovisi fin dai primi suoi anni applicato. Fu perciò assai accetto ai Condottieri d'Eserciti, ai Principi, ai Pontefici, e specialmente a s. Pio V, ed a Gregorio XIII. V. Commentario di sopra citato.

(39) Lettera alla Duchessa d' Urbino di sopra citata. V. Nota (14).

(40) I Nomi di questi illustri Letterati possono vedersi nel citato Commentario, in Reposati nella vita di Guidobaldo, e di Francesco Maria.

(41) Nel momento che io non oserei negare la loro reciproca inclinazione, e forse ancora qualche occulta intelligenza appoggiando la mia opinione ai versi di sopra citati, posso però asserire sulla testimonianza del Serassi non solo; ma sulla fede degli scritti di Tasso editi, ed inediti (come sarà a suo luogo provato), che se poteva per un momento il Tasso essere amareggiato dalla partenza di questa Principessa, aveva d' altronde ben sodisfacenti motivi per rassegnarvisi. L' intelligenza con Madonna Leonora era da gran tempo incominciata, e fra i molti documenti, che io ritengo su tale oggetto, vi sono due lettere inedite della medesima che risolvono la questione. Queste lettere sono una in data del 5 Maggio 1566, e l' altra 5 Marzo 1572.

(42) Ivi pag. 151.

(43) V. Serassi Op. cit. p. 151, e Tasso nel suo Discorso intitolato *Paragone fra la Francia, e l' Italia*. Io però ho motivo di dubitare che questo discorso sia realmente quello che il Tasso compose su tale argomento. Altrove ne dirò le mie ragioni. Vedi ancora Varillas vita di Carlo IX Thou, ed Aubignè.

(44) Ivi. Di questa memoria ne tengo discorso nell' illustrazione alla lettera scritta dal Tasso al Catanco, che qui appresso vede per la prima volta la luce.

(45) Si sa che fino quasi alla metà del secolo passato dava tanto pensiere un viaggio ai nostri buoni Antenati, che quando dovean muoversi dal proprio Paese, tutto disponevano, come se fosse questo l' ultimo periodo della lor vita. Allorchè Pietro il Grande propose ai Senatori d' intraprendere un viaggio per istruirsi dei costumi Europei, la sua proposta sembrò poco meno che una sentenza di morte. Voltaire, Histoire de Russie. Io ho veduto in molti Archivj dei Testamenti fatti per lo stesso motivo.

(46) V. la Nota 27.

(47) V. Serassi Op. cit. pag. 148, Nota (3), nella quale corregge con buona critica un errore di Reposati.

(48) Commentario di sopra cit. pag. 17, e 18. Reposati, op. cit. vol. 2. p. 211, e 212.

(49) Nell' illustrazione del quadro trascriverò un sonetto del Tasso pubblicato siccome i versi antecedenti, più di due secoli indietro coll' esposizione dell' Autore medesimo nella rara edizione di Brescia del Marchetti 1592, e 93; onde non possa dubitarsi da alcuno, che questo lavoro non sia stata opera delle sue proprie mani. Intanto indicherò essere il sonetto, che incomincia

La bella man che nel felice giorno ec.

(50) Rammenti il lettore quel verso, in cui dice il Tasso,

Che di vedermi al cor già non l' increbbe

V. la nota (32). Il Giacomazzi poi Op. cit. dice francamente, che *il Tasso era da lei corrisposto* pag. 111. Ma qual' era questa corrispondenza? Era nel suo cuore qual fu per quel di Petrarca una Laura? Al primo quesito ho risposto anteriormente; al secondo risponderò nella Biografia di Madonna Leonora.

(51) Serassi op. cit. pag. 160 e 161, dice che *dalla curiosa sua investigazione sulle mire secrete degli Ugonotti, e forse da qualche imprudenza commessa nel parlare di sì fatte materie in tempi così pericolosi, e pieni di sospetti, cred' egli che da ciò di poi pigliassero ansa alcuni cortigiani ignoranti per calunniarlo presso del Cardinale . . . . . Riuscirono a raffreddarlo in guisa nella stima e nell' affezione che soleva portare al Tasso, che oltre all' aver subito ristretta verso di lui la sua solita liberalità, non lasciò di dargli ancora qualche indizio della propria alienazione, e del poco gradimento in che aveva ora mai la di lui persona.*

Di che Torquato avvedutosi , e parendogli di non meritare un sì fatto trattamento mosso da generoso sdegno , chiese licenza per tornarsene in Italia . Ho detto che *in parte* furon queste le ragioni , perchè d' una lettera inedita di Madonna Leonora fra i miei Mss. in data del 5 Marzo 1572, altri motivi ancora vi appaiono, e di maggior gravità. Io spero di poter pubblicare in progresso questo documento interessantissimo per la storia , e per la memoria di colei, che lo scrisse. Questo solo basterebbe a dare la più alta idea del finissimo, e profondo ingegno di questa donna, che ha meritato di congiungere il suo nome a quello del Principe dell' Italiana poesia. Molte altre cose su tale argomento mi vien supposto, che potrebbero rinvenirsi nell' Archivio di S. E. il sig. Principe Santacroce possedendo alcuni Mss. preziosi relativi a questi tempi per la Francia infelicissimi. Io non defrauderò il lettore delle notizie ivi racchiuse, s' Egli vorrà degnarsi di comunicarmi questi suoi tesori.

(52) V. la lettera inedita che qui appresso si pubblica .

(53) Ciò rilevasi da una lettera del Tasso medesimo a questa Principessa , nella quale si esprime. *Nè da poichè io lasciai quel servizio* (cioè del *Cardinale Luigi*) *V. A. abbandonò la mia protezione , ma fu principalissima cagione, che il Serenissimo signor Duca mi raccogliesse nella sua Corte con molti commodi , e con molte speranze , in guisa che i commodi facevan parer maggiori le speranze , e le speranze i commodi* . V. nota (14). Questi stessi sentimenti si trovano in una lettera inedita a Madonna Leonora fra i miei Mss. in data del 5 Maggio 1572. Sarà pubblicata.

(54) È noto che varj partiti gli furono offerti, e ch' Ella tutti ricusolli costantemente. La causa la indagheremo nella Biografia della medesima.

(55) Nella lettera inedita citata alla nota (51) dopo aver Leonora suggeriti al Tasso i più savj consigli sulla condotta , che doveva da esso tenersi per ottenere questo sospirato favore , gli accenna le pratiche , e gli offici, che in unione della Sorella poneva in opera presso Alfonso , onde senza far nascere sospetti ottenere l' intento .

(56) Serassi Op. cit. pag. 164.

(57) V. qui appresso l' Illustrazioni al quadro , ed alla lettera al Cataneo .

(58) La lettera al Cardinale Albano è riportata dal Serassi pag. 165 ; e quella al Cataneo è la citata alla nota (52).

(59) Questo Argomento è stato dottamente , e diffusamente trattato dal Serassi pag. 170 e seg. , dal Menagio nelle sue osservazioni all' Aminta , dal Fontanini nel suo Aminta difeso , Opera veramente classica per la sana critica , e per la vasta erudizione. Anche il Genguenè ne ha fatto un esame molto giudizioso , il quale credo potersi preferire a quello del Tiraboschi nella sua Storia della letteratura vol. VII, part. 3, pag. 168. Io farò sopra tale argomento alcune brevi riflessioni , che credo sfuggite alla penetrazione di sì valenti scrittori per la copia appunto della materia, ch' essi avevano in serbo su tale argomento. Lo stesso Salviati quell' acerrimo nemico del Tasso stipendiato *da chi aveva interesse di deprimerlo* non potè a meno di non tributare omaggio alla verità ed alla giustizia , confessando esser questo un lavoro perfetto in tutte le sue parti. (Notizia tratta dalle memorie da me raccolte). Di più lo stesso Gio. Battista Guarino, che in quest' epoca aveva col Tasso delle gare letterarie , il che è noto ad ognuno ; ma che poi seppe mostrarsi tanto generoso a riguardo del suo rivale , come appare da' miei Mss. scrivendo allo Sperone , si esprime nei termini seguenti . *E dico dell' Aminta , come d' opera in quanto alla dicitura da me stimata assai più d' ogni altra Poesia* (Lettere ec. Ediz. del Ciotti del 1606 p. 92). Ho motivo ancora di credere, che il Guarino deponesse il suo naturale orgoglio dinanzi il genio del Tasso prendendolo per modello nel suo famoso *Pastor fido*, in cui vi sono dei brani quasi di netto staccati dall' Aminta , come osserva il Tasso medesimo in alcune sue postille autografe nell' esemplare donatogli dall' Autore , che io fortunatamente posseggo.

(60) Pubblicherò in appresso una Memoria su questo argomento , e spero di provare , che le mie congetture non sono nè sogni , nè deliri . Intanto mi sia permesso d' osservare , che la gratitudine del Tasso ai favori , ed ai doni si mostra fin dal bel principio del Dramma . Egli non si lascia sfuggire occasione alcuna , affinchè il lettore intenda bene quanto era penetrato da questo onorevole sentimento di gratitudine , che secondo Macchiavelli è gagliardissimo ne' grand' uomini . In Dafne è fuor di ogni dubbio figurata Lucrezia , ed in Silvia Leonora . Chi nol credesse sospenda di grazia il suo giudizio , finchè avrò pubblicata la mia Memoria su tale argomento .

(61). V. Nota antecedente .

(62) Serassi Op. cit. pag. 170 , Genguenè Op. cit. vol. 8. pag. 222.

(63) V. la Nota 59.

(64) Questa notizia la traggo da' miei Mss. inediti , cioè dal Portafoglio , o libro di Memorie scritte di mano del Tasso medesimo , e da una postilla sopra un Epigramma relativa alla recita dell' Aminta nella quale vi è scritta questa data di mano (come a me sembra fuor d' ogni dubbio) di Madonna Leonora . Il Serassi si limita a dire che fu recitata nella Primavera di quell' anno. Op. citata pagina 172.

(65) Questa lettera è in data del 18 Maggio 1573.

(66) È così chiaro il senso di questa espressione, che crederei offendere il lettore facendovi sopra qualunque abbenchè minima osservazione .

(67) V. il Serassi ivi pag. 177.

(68) Questa villa era una delle più belle , e magnifiche d' Italia secondo la descrizione che ne danno varj Autori . Al tempo del Reposati che pubblicò l' Opera di sopra citata nel 1773, ancora esistevano le Fabbriche sontuose , che l' adornavano. Era dentro la Città chiamata in appresso Urbania , che prese un tal nome cangiando quello che aveva di Castelduranle per far onore a Papa Urbano VIII , che con Bolla del 1 Marzo 1635 gli cambiò il titolo di Terra in quello più onorifico di sopra indicato . Possono vedersi nel suddetto Reposati alcune notizie curiose , ed interessanti sulla sua origine e sopra un tale avvenimento. Ivi vol 1, pag. 88 , e 137. vol. 2. pag. 404.

(69) Questa mia sentenza sembrerà ad alcuni troppo ardita dopo il giudizio , che ne ha dato pieno di fiele ed acerbità l' austero Galileo nelle sue considerazioni al Tasso ; ma io debbo confessare di sentirmi rapito quasi in un' estasi di Paradiso tutte le volte ,

che rileggo questo impareggiabile canto. Vi sono in vero dei difetti, ma questi non apparirebbero forse, se non vi risplendessero tante e sì rare bellezze. Dirò adunque con Genguenè *che se alla mia presenza un altro Despreaux gettasse il libro, io correrei colla maggior ansietà a raccoglierlo, e lo conforterei a ripigliarlo*. Op. cit. vol. 7. pag. 184.

(70) Comprenderà bene ognuno, che intendo parlare delle dolcezze della vita campestre, e delle delizie di quella Villa famosa.

(71) Op. cit. pag. 112.

(72) Ivi, vol. 7. pag. 25. Ne si creda già una gratuita asserzione dello storico Francese, mentre egli ha tratto tutto ciò dal Serassi medesimo V. pag. 180

(73) Merita su ciò d' esser consultato il Giacomazzi, ivi pag. 113.

(74) Il 3 Settembre 1573; e si noti pochi giorni prima del suo ritorno a Ferrara. V. Serassi, ivi pag. 180 e 181.

(75) *Gridio io mercè, tendo la man, che langue,*
Chino il ginocchio e porgo ignudo il seno.
S' ei pugna vuol, pugni per me pietade.

(76) Ciò chiaramente appare da' miei Mss. inediti, e specialmente dalla lettera colla quale Madonna Leonora accompagnò il dono del famoso libro ricamato, dalla risposta del Tasso alla medesima, ed in fine da quell' altra lettera cit. alla nota (65).

(77) Canto 16, st. 31. Si faccia il confronto con quel, che dice nella lettera, e nel sonetto, e di buona fede mi dica lo scettico il più ostinato a chi veramente erano dirette le scuse, i pentimenti ec. Io tengo per indubitato che i versi da me citati altro non sono, che il compendio della lettera (V. Serassi ivi pag. 180 e 181).

(78) Questa sua Sentenza, quantunque abbia rapporto all' altre rime inedite da me possedute, pure mi è sembrata assai acconcia in questo luogo. Essa è registrata in uno scritto del medesimo, di cui il lettore spero, che mi sarà grato della pubblicazione, perchè da questo prenderà un' idea di qual pregio siano i Mss. da me posseduti.

A dì 16 Novembre 1833

Attesto io sottoscritto Bibliotecario dell' Imperiale Accademia delle Belle Arti e fo certa fede, che avendo esaminato *attentamente* un volume intitolato *Rime del Sig. Torquato Tasso scritte di sua propria mano = Il Laberinto d'Amore del Boccaccio con copertine di seta ricamate = Un Virgilio = La Poetica d'Aristotile = E il Patricio della Milizia Romana* mostratemi dal Conte Mariano Alberti ho ritrovato nel carattere delle Rime, delle Postille, e Poesie scritte sopra i citati libri *una così conforme configurazione col carattere del Tasso* A ME BEN COGNITO *e tante intrinseche, ed estrinseche autenticità da poter asserire* CON PIENA CONVINZIONE, E SICUREZZA *esser tali cose* AUTOGRAFE DEL MEDESIMO. In questa sentenza sono tanto più *fermo* in quanto che la trovo *autenticata* da un Angelo Maria Mai, da un Ab. Rezzi, da un Furia, da un Ciampi, da un Bencini, da un Becchi, da un Rosini, e da altri chiarissimi Eruditi i quali esercitando tanto il loro occhio, che la loro critica giudiziosa sugli scritti degli Antichi, escludono dal mio animo ogni sospetto di potermi ingannare. Di più osservato che il diligentissimo Bibliotecario della Magliabecchiana di Firenze Sig. Vincenzo Follini ha riconosciuto per identico il carattere della Nota di Carlo di Tommaso Strozzi posta dietro al Frontespizio delle Rime, nella quale coll' Istoria del Ms. *autentica* Egli per *originale* il carattere del Tasso, pare a me che questa Testimonianza sola sarebbe *più che sufficiente*, perchè lo Strozzi fu quasi contemporaneo del Tasso, e Giudice per dottrina, e per onestà competentissimo in simili materie. Che se poi si volesse por mente alla *sublimità* delle Rime, le quali a me sembrano fra le *migliori* uscite dalla sua penna, ed ai *pentimenti propri soltanto dello Scrittore originale*; io sono d' avviso, che ancor senza il corredo *di tante autenticità*, potrebbe asserirsi con franchezza, che 'l *solo Tasso potè scriverle*, perchè sono di tal natura che ci dipingono al vivo le varie vicende della vita di Esso, e *tal* PITTURA *esser non poteva, che l' Opera di colui, che soffriva tante sventure. Non può l' imaginazione riscaldarsi a tal segno senza provar ciò che con* TANTA VERITA' *si descrive!!* Questo è il giudizio, che in unione ai Dotti summentovati credo dover proferire a *gloria della verità* sopra cose *di tanta importanza* per la Storia del grand' Epico Italiano e per quella della nostra Letteratura.

Bollo della Biblioteca. GIO. BATTISTA NICCOLINI

Quantunque i nomi dei Personaggi eruditissimi citati nel presente certificato siano tanto celebri per fama, e per gloria letteraria; pure *credo non del tutto inutile* l' indicare la loro qualifica ALL' EPOCA *che si degnarono esaminare i Mss. da me posseduti, ed emetterne l' imparziale giudizio* che originale d' ognuno, e con tutte le legali autenticità unitamente ad altri innumerevoli de' più illustri dotti d' Europa formano parte preziosissima della mia raccolta di cose relative al Tasso.

Monsignor Angelo Maria Mai Prefetto della Biblioteca Vaticana, Ab. Rezzi Bibliotecario della Libreria Barberina in Roma, del Furia Bibliotecario della Laurenziana a Firenze, Cav. Ciampi Professore al servizio di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, Bencini Bibliotecario della Libreria Riccardiana in Firenze, Becchi Segretario dell' Accademia della Crusca, Rosini Professore all' Università di Pisa uno dei più benemeriti alla memoria del Tasso ec. ec. ec.

CHE DI SEDERSI A SCRANNA HAN DRITTO, E LEGGE.

Nei fascicoli seguenti anderò pubblicando il giudizio non solo dei citati dottissimi Personaggi, ma d' altri ancora di fama grandissima, che mi hanno onorato del loro autorevole giudizio, che la Repubblica Letteraria saprà condegnamente apprezzare.

(79) Ivi pag. 28.

(80) Il Serassi opina che col Tasso partisse anche Lucrezia, ma Egli non cita alcun documento in appoggio alla sua congettura; anzi il tenore della lettera più volte citata doveva persuaderlo altrimenti dicendo il Tasso medesimo, che *la venuta di essa si andava*

dilungando (Serassi ivi pag. 180 e 181). Se vi fosse stata probabilità di partire insieme, non avrebbe omesso di dirlo, o almeno detto l'avrebbe nell'altra cit. alla Nota (13), nella quale tesse quasi l'istoria di tutto ciò, che la riguarda rapporto alle sue vicende. D'altronde niuno Scrittore ne parla, e da' miei Mss. rilevasi, che il Tasso partì senza la sua compagnia. Io lascio considerare al benigno Lettore, se una Donna cotanto prudente, come Madonna Lucrezia poteva cadere in tale inconsideratezza.

(81) Genguenè ivi pag. 28 Lettera alla Duchessa d'Urbino (V. Nota 53). Il Serassi aggiunge, *che Lucrezia in segno dell'* AFFEZIONE, *e della stima, che aveva per il Tasso, gli fece dono d'un bellissimo giojello con un rubino di molto valore, il quale venduto poi da esso in Mantova nel tempo de' suoi errori, gli fu di non piccolo uso non meno al sostentamento della vita, che al proseguimento della compassionevole sua fuga* (ivi pag. 182).

(82) Il Serassi ivi pag. 205 ed il Genguenè ivi pag. 30 attribuiscono all'età matura della Duchessa (tale era divenuta per la morte di Guidobaldo seguita in Pesaro il dì 29 Settembre 1574), ed alla mancanza di prole, su di che sembrava non potersi più nutrire speranze. Il Boccalini malignamente nelle sue osservazioni politiche sopra gli Annali di Tacito l'attribuisce ai timori d'avvelenamento, ed il Frizzi Op. cit. vol. 4. p. 377. dice. *Ella trovò ragioni di gelosia, e fondamento da temere stando vicino a lui d'una mortale infezione*. V. ancora il Muratori Antichità Estensi vol. 2. pag. 396. Con buona pace di tutti questi Scrittori, e d'altri ancora, nei quali ritrovo una manifesta contradizione, io non credo, che la causa della separazione sia stata alcuna di quelle da loro supposte. Il Serassi, il quale altrove ci ha avvertiti, *che la Duchessa pareva non potesse vivere senza il Tasso* (ivi pag. 179) e che questi, (il quale si chiaro si esprime come abbiamo notato in riguardo alla sua inclinazione per la Duchessa V. ivi pag 179. e altrove) *era dalla madonna corrisposto* ed è il grave Serassi, che lo afferma. Dopo aver prodotto in campo quei poco credibili motivi di maturità, e di sterilità, ci fa intendere (ivi), che la risoluzione di separarsi, fu di sua propria volontà, e soggiunge di più, che non incontrò difficoltà dal lato del Marito, e molto meno da quello d'Alfonso, che le portava grandissimo affetto. La causa adunque impulsiva alla separazione fu dal canto della Duchessa. Il resto lo interpretra da sè stesso il Lettore.

(83) V. la nota precedente.

(84) Frizzi ivi pag. 380.

(85) É certo che in quest'epoca il Tasso mostrava per ambedue, almeno apparentemente, eguale premura. Io credo con qualche sicurezza, che in questa circostanza appunto componesse quel leggiadro Sonetto, che comincia

Di nettare amoroso ebro la mente,

nel quale fa incontrare Lucrezia in giostra, com'Egli dice, di baci con un'altra Guerriera d'amore, e qui desiderando esser terzo, esclama

. . . . . *Amor me tuo devoto*
Apponi all'una, o fra le due fa terzo.

La circostanza mi pare, che fosse la più acconcia, nè può dubitarsi, che fatto non sia per la Duchessa d'Urbino, mentre trovasi a lei indirizzato nell'Ediz. del Cagnacini Ferrara 1582, che posseggo corretta di mano del Tasso medesimo e non vi è alcuna variazione nell'argomento, come in alcuni altri vi si scorge.

(86) Ivi p. 205.

(87) La Nota 82 e Giacomazzi 111.

(88) Serassi ivi pag. 187. Si noti che lo stesso Biografo va di frequente notando, che il Tasso ora corteggiava più Leonora (pag. 159.) ed ora più Lucrezia. Questa sua incostanza la confessa Egli medesimo dicendo

Spinto da quel desio, che per natura
Gli animi move ai lieti, e dolci amori
Molte donne tentai . . . . .

Ed altrove dice parlando d'altre

amanti . . . . . .
. . . . . *ed incostanti amori*
Furo i miei sempre, e non cocenti ardori

meno però quelli (come vedremo in appresso) verso Madonna Leonora, ch'Egli in tutte le sue rime ripete, che saranno *eterni*.

(89) Fra i miei Mss. si trovano alcune Poesie, nelle quali il Tasso cerca giustificarsi con Madonna Leonora, se ad altre donne fa la sua corte, e mostra nelle sue rime d'esserne invaghito, *perch'* Egli *dice esser questo un artificio prudente, onde occultare la vera fiamma che lo divora*. Di fatti circa quest'epoca appunto il Serassi fa nascere le gare amorose fra il Tasso, ed il Guarino, il quale nel sonetto di risposta non parla certamente di donne vulgari, o di semplici dame; ma bensì di Principesse d'alto affare e si noti che due precisamente ne accenna il suddetto Guarino.

Di due fiamme si vanta e stringe e spezza
Più volte un nodo e con quest'arte piega
(Chi il crederebbe ?) a suo favore i Dei.

In una Corte i Poeti non possono chiamare con questo nome venerando, che i Principi, e le Principesse. Molto ancora resterebbe ad aggiungersi su questo argomento, ch'io meglio svilupperò nella Biografia di Madonna Leonora.

(90) V. Serassi (ivi) pag. 206. La lettera è in data del 20 luglio 1575.

(91) Cioè il suo poema della Gierusalemme liberata.

(92) Il Conte Litta nella sua eccellente Opera delle Famiglie celebri Italiane nel Fas. 26, parte terza, dice nella Biografia di Madonna Lucrezia *Essa, che aveva sempre odiato il Fratello per i fatti tuttavia involti nelle tenebre del 1575, odiava il Marchese di Monterchio suo Zio come autore di quei fatti, ed altresì Cesare per la ragione, che era figlio del Marchese.* Io son d'avviso che sotto il nome di Fratello non intenda già il ch. Autore di parlare d'Alfonso; ma bensì di qualche Cugino, o al più del Cardinale, verso il quale, a dire il vero, non scorgo vi fosse grandissima tenerezza. Che se avesse voluto parlare d'Alfonso, innumerevoli fatti storici smentirebbero l'asserzione. Questo avvenimento però del 1575, e quest'odio è confermato anche dal Muratori nella sua Opera dell'Antichità Estensi, ed ognun sa quanta fede meriti la sua autorità. Dice Egli pertanto alla pag. 512. *Comune voce era in essa Città* (cioè di Modena), *ov'erasi ritirato* (cioè Don Alfonso) *che questa Principessa* (cioè Lucrezia) *portasse non legger' odio a D. Alfonso d'Este continuato poi contro l'innocente D. Cesare suo Figliuolo per certa gagliarda risoluzione presa da esso Duca Alfonso nel 1575, la quale non so come fu attribuita da Lucrezia ai consigli di D. Alfonso.* Vi è un certo genere d'offese, secondo Macchiavello nel suo Principe, che gli uomini difficilmente perdonano. Si sà, che il Sulmonese dopo cinquanta anni passati felicemente in Roma, dovette abbandonarla, ed andare nel Ponto a piangere la sua imprudenza.

Alterius facti culpa silenda mihi. . . . . .
. . . . . .
Jamque decem lustris omni sine labe peractis
Parte premor vitae deteriore meae.
Lib. 4. Trist. El. 7. V. il Tiraboschi ediz. cit. vol. 1.

(93) Veggasi la nota (90). Questa gita a Pesaro è per me un altro mistero, giacchè era seguita di già la separazione canonica come si è notato, col suo Consorte Francesco Maria.

(94) Ivi p. 207 e 214. Questa inopportuna e precipitosa partenza mi fa nascere gravi sospetti dopo le assertive del Litta, e del Muratori.

(95) Di fatti egli dice nella lettera più volte citata alla Duchessa d'Urbino nota (14). *E s' io non mi fossi partito da lei non mi sarebbero succeduti tanti fortunosi avvenimenti, e tanti pericoli, ne' quali non ebbi altro rifugio, che V. A., nè altra speranza di salute, che quella, ch' io ritrovai sotto la sua protezione; nè mi sarebbe mancata, se io non avessi mancato a me stesso ecc.* Si osservi il resto nella nota seguente, il che prova, che Lucrezia in quest'epoca non rappresentava con Tasso, come ho detto di sopra, che la parte di saggia consigliera.

(96) Nella stessa lettera prosiegue a dire: *Fasso le cose che dipoi sono avvenute ne' miei ritorni* (e qui pare che alluda non solo a questo, di cui si parla; ma ben anco agli altri, ne' quali spiccherebbe sempre eguale a favore del Tasso la magnanimità della Duchessa), *perchè furono governati senza consiglio, e senza l'autorità di V. A., ma non dirò senza la sua grazia.*

(97) Serassi, ivi pag. 115, e fra i miei Mss. inediti.

(98) Questo fatto accennato dal Serassi è dettagliato nella lettera inedita della Duchessa d'Urbino al Tasso medesimo fra i miei Mss., nella quale si manifestano le cause del fatto. La lettera sarà a suo luogo pubblicata.

(99) Della lettera ne parla il Serassi pag. 247, dell'intercessione della Duchessa ne parlano i miei Mss. inediti.

(100) Di questo Maddalò ne terrò discorso, allorchè pubblicherò con fac-simile la celebre scheda lacerata dal medesimo, in cui vi sono quei versi, che furono resi di pubblico diritto dal ch. sig. Salvatore Betti tanto cognito alla Repubblica Letteraria, e di cui ogni elogio sarebbe inferiore al merito. I versi sono

Quando sarà che d' Eleonora mia
Possa goderne in libertade amore?
Ah! pietoso il destin tanto mi dia,
Addio cetra, addio lauri, addio rossore.

Veggasi il suo dotto, ed elegante articolo inserto nel Giornale Arcadico di Ottobre del 1828. Questi versi servirono d'argomento ad una Commedia assai applaudita del sig. Professore Rosini, *Intitolata Torquato Tasso.* Pisa 1832, e ad un Dramma composto dal sig. Giacomo Ferretti ben cognito al Parnaso Italiano, e ch' io m' onoro d' averlo avuto a Maestro.

(101) Merita però d' esser letta tutta la lettera, che si è tante volte citata, ed un' altra parimente diretta alla medesima. Ambedue sono senza data e scritte durante la sua prigionia. Da queste rilevasi con quanto impegno la Duchessa si adoprasse per la sua liberazione da s. Anna. Sono memorabili nella prima le seguenti espressioni. *Vinca dunque la sua pietà gli errori miei, e la mia fortuna* (*se la fortuna ha potere dove regna la prudenza*) *e non consenta ch' io muoja con tanta e sì continua infelicità,* DELLA QUALE E' PIU' QUEL CHE SI TACE, CHE QUEL CHE SI MANIFESTA ecc. e nella seconda dice: *io la voglio supplicare, che se la sua umanità si fa incontro alla mia viltà, voglia anche la sua pietà farsi contro alla mia miseria, e porgermi alcun ajuto in modo, ch' io ne senta alcun sollevamento, e non potendomi favorire nella libertà, e nel riattaccare la mia servitù con S. A. ch' è il fine d' ogni mio desiderio, e che sarebbe l' estrema mia felicità; mi favorisca ora nella sanità.* Io ho veduto in un Archivio, e mi pare senza fallo nel Mediceo di Firenze, ch' è, come ognuno sa, un tesoro di documenti preziosissimi, una lettera del Tasso, nella quale implora per sommo favore dal G. D. di Toscana un poco di Triaca. Ecco la decantata cura che si faceva della salute di questo grand' uomo, il quale era obbligato ad implorare per somma grazia dalla clemenza d' un altro Sovrano così meschini soccorsi!!!

(102) In questo sonetto VI è la data di s. Anna del giorno 2 ovvero 26 Marzo 1580 non potendosi bene intendere per essere in parte cancellato il numero suddetto.

(103) V. Frizzi , Op. cit. vol. 4. pag. 393.

(104) Ivi pag. 407.

(105) Giacomazzi Op. cit. pag. 107.

(106) Frizzi ivi pag. 414, Romei le cinque giornate, Muratori, Bettinelli, ec. Chi bramasse poi d' avere una notizia più esatta, di questi spettacoli, potrà leggere la descrizione veramente piacevole che si trova ne' due Romanzi l' uno del sig. Massimo d' Azeglio intitolato *Ettore Fieramosca*, o *la disfida di Barletta*, e l' altro del sig. Tommaso Grossi intitolato *Marco Visconti* , e son certo , che da questa lettura ne trarrà gradissimo diletto .

(107) Frizzi , ivi pag. 418.

(108) Frizzi , Op. e vol. cit. pag. 4. Nel cit. Diario di mano di Francesco Maria (V. Nota 30) si legge 1598, 14 *Febbrajo mandai l' Ab. Brunetto a Ferrara per visitare la Duchessa mia Moglie ammalata. A dì* 15 *detto intesi come alli* 11 *la notte seguente morì in Ferrara Madonna Lucrezia d' Este Duchessa d' Urbino mia moglie* . V. ancora Reposati Op. e vol. cit. pag. 219.

(109) Merita esser letta ivi la Nota (180) dello stesso Autore.

(110) Muratori Op. cit. pag. 512, e 513.

(111) Veggasi la Nota 92.

(112) Qui mi occorre d' avvertire il Lettore , che l' eredità di questa Principessa passò tutta nelle mani di questo Porporato e che la famiglia Borghese ereditò quindi il ricco patrimonio degli Aldobrandini. Questa osservazione io l' ho creduta importante per base di molte cose , delle quali dovrò in progresso tenere proposito .

(113) Si notino queste parole del Muratori .

(114) Si noti come sopra.

(115) Ho creduto della maggiore importanza l' estendermi sulle Memorie relative alla vita di questa illustre Principessa, perchè di frequente dovrò tenerne discorso nella mia opera, e mi è sembrato molto opportuno il premettere tutte queste notizie alle mie illustrazioni sopra i Mss., affinchè il Lettore possa prendere un' idea generica almeno del contenuto dei medesimi, e possa ancora senza il soccorso di ripetute illustrazioni , giustamente interpretrare il senso non di rado misterioso d' alcuni dei documenti, che mi sono determinato di pubblicare. Siccome poi i documenti da me posseduti relativi alla vita del Tasso sono non solo di esso , ma d' altri molti illustri personaggi ch' ebbero con lui dei rapporti ; così non ometterò una succinta Biografia dei medesimi , ove mi sembrerà opportuno a meglio illustrar la materia .

(116) Veggasi il Serassi, ivi dalla pag. 463 fin quasi al fine della vita da esso scritta. Qualunque esser possa il merito di questa congettura , io sono il primo a produrla .

(117) Che era Clemente VIII. Io conservo originale fra i miei Mss. quel maestoso sonetto che comincia

Roma onde sette colli , e cento Tempj

con moltissime varianti, le quali sono a mio credere , di tanto pregio , che potrebbe questo considerarsi quasi un parto inedito del medesimo . Vi è poi una sua avvertenza assai curiosa , mediante la quale si sa con sicurezza il giorno preciso, in cui andò ad abitarvi , il che sembra ignorato da tutti i suoi Biografi. Il documento onora la memoria di quell' augusto Pontefice , ed oserei ancor dire quel Palazzo per tanti titoli degno d' ammirazione , e di rispetto .

(118) È noto ciò che disse il Pontefice al Tasso, allorchè fu introdotto alla sua udienza = *Vi abbiamo destinata la corona d'alloro, perchè Ella resti tanto onorata da voi, quanto ai tempi passati è stata ad altri d' onore* (Serassi ivi pag. 483) e qui cadono in acconcio i seguenti versi

. . . . . Al tardo onore
Non sorser gli occhj tuoi ; mercè non danno
L' estrema ora ti fu . Morte domanda
Chi nostro mal conobbe e non ghirlanda .

Io non avrei potuto dar fine alle note di questa Biografia in un modo per me più sodisfacente, di quello che citando su tale argomento i versi d' un sommo genio Italiano , che le infermità lo tolgono alle grandi speranze , che di esso ognuno ha concepite . V. Leopardi canto 3 ad Angelo Maí, per la famosa scoperta dei libri di Cicerone della Repubblica .

LETTERA DESCRITTIVA

DEL TASSO

SUL FAMOSO QUADRO ALLEGORICO

RICAMATO IN SETA

DA DONNA LUCREZIA D'ESTE

DUCHESSA DI URBINO

A MAURIZIO CATANEO

in data del 4 maggio 1572

CON ILLUSTRAZIONI

DEL CONTE MARIANO ALBERTI

(1) *Molto Reverendo Signore mio Padrone Osservandissimo*

Il mio viaggio (2) è stato felicissimo, e solo ritardato con molta mia soddisfazione (3) d' una breve dimora in Pesaro (4) presso quelli munificentissimi Principi (5), che mi hanno accolto con molte carezze e cortesie, colmandomi in oltre di favori, e beneficj (6). La Sig. Duchessa mi ha donato un bellissimo quadro d' Arazzo (7) in seta (8), che può (9) dirsi l' allegoria (10) d' un Poema campestre. Si vede nel campo una Lepre investita da tre Cani (11), e vuole, che sia la mia Impresa (12), perchè in essa vi è simboleggiata la mia partita (13) da Ferrara coll' Illustrissimo Sig. Cardinale suo Fratello (14), la quale fu seguita dall' invidiose, e maligne dicerie (15) del Pigna (16), del Montecatino (17) e del Giraldini (18), che vestono la figura dei tre cani, i quali sembrano voler quasi divorare la Lepre timida, ed innocente (19). Pendente poi da un albero fatto colla maggiore abilità e diligenza si vede un Vermicello da seta (20), e quasi d' appresso la Farfalla, in che si trasforma, e dice essere simbolo del mio Genio Poetico, che sotto gli auspicj dell' Illustrissimo Sig. Duca e delle Principesse spiegherà il suo volo verso una gloriosa immortalità (21). Appiattato fra le foglie dell' albero (22) appare ancora un altro Vermicello (23), che Ella vuole trasformato nel Corvo (24), che poco lungi sembra aver vita, e questo Ella dice simboleggiare il Pigna noto pel suo gracidar molesto (25) e per l' indole di rapina che appare dalle sue storiche e poetiche composizioni (26). Io però qui vo dicendo, che il quadro appresenta una caccia (27), e che il verme pendente dall' albero è un pesce destinato in premio al più destro Cacciatore (28), e vado spargendo questa favoletta perchè non voglio accrescere per me stesso le cagioni dell' invidia e della maldicenza (29), e perchè del favore che gode questo maligno cortigiano del Pigna (30) saprebbe approfittarne con accortezza per vendicare in me innocente l' ingiuria dell' Allegoria (31). Sono i cenci che volano in aria (32), ed io non mi sento disposto di volare per mano d' un cortigiano, che mi farebbe incontrare la sorte di Fetonte (33).

Anche la Sig. D. Leonora mi ha spedito da Consandolo (34) un libro, che per alcuni particolari de' quali non occorre far motto, le aveva io dato a leggere (35), e questo lo ha Ella ornato d' un maraviglioso ricamo (36) che rappresenta il portico della Villa suddetta, la quale è per me di grata e dolcissima rimembranza (37). In oltre ha accompagnato il dono con una lettera assai graziosa e ripiena di così arguti concetti, che io non so, se debba più in essa ammirarsi l' ingegno o encomiarsi la benignità del suo cuore (38).

Non meno di queste generosa si è meco addimostrata la Sig. Duchessa mia clementissima Padrona (39), la quale mi aveva donato prima della mia partenza per Francia (40) un grazioso libretto ricamato a fiori, e con fogli in bianco (41), e ciò che più vale diceva donarmelo; onde vi stipassi come in Magazzino tutti i pensieri che potevano nascermi per via sulla mia Gerusalemme per acconciarli poi all' opportunità (42). Volle di più accrescerne il pregio fregiandolo dell' Augusto suo Nome (43).

Scrivo oggi anche al Sig. Cardinale mio amorevolissimo Mecenate (44), e gli dico del favore e cortesia con che sono stato a Pesaro (45), e qui ricevuto (46): gli parlo in genere degli onori, e dei doni; ma taccio sul particolare di essi (47) per i debiti riguardi già detti, e prego V. S. Molto Reverenda a fare lo stesso sulle Allegorie (48). Chi vive in Corte ha bisogno non solo di usare prudenza per sè (49); ma deve anche raccomandarla altrui per ciò che lo riguarda, perchè questa in Corte è più necessaria dei talenti, senza i quali può trovarsi favore e fortuna; ma senza quella non si trovano che disgrazie e malanni (50).

V. R. baci per me la mano all' Illustrissimo suo Signore, come io la bacio a Lei con ogni riverenza (51) ed affezione.

Ferrara li 4 Maggio 1572 (52).

Di V. P. Molto Reverenda

Devotissimo Servitore
TORQUATO TASSO

Nella soprascritta

Al Molto Reverendo Signor mio Osservandissimo
Il Sig. Maurizio Cataneo (53).

Roma.

ILLUSTRAZIONI

DELLA LETTERA

A MAURIZIO CATANEO

(1) La lettera che pubblico (Tav. 3, 4, 5, e 6) appartiene alla famosa collezione dei Mss. del Tasso posseduta un giorno dal celebre Marcantonio Foppa Patrizio Bergamasco, di che frequentemente ne parla il Serassi, e ne parlano molti altri autori, dei quali ben lungo sarebbe tenerne discorso (a). Da questa indicazione nascerà a molti la curiosità di avere una qualche notizia biografica sopra di questo felice possessore, al quale siamo debitori di così preziosa collezione. Si bramerà ancora da qualcuno di sapere la storica provenienza della medesima: onde io mi proverò d'appagare gli altrui desiderj con cenni brevissimi dovendone tenere altrove ragionamento. Marcantonio Foppa nacque di Gioanpaolo Patrizio Bergamasco, il quale fin dal 1500 avea fissata la sua dimora in Roma, ove il Figlio passò quasi tutto il corso della sua vita raccogliendo, illustrando, e pubblicando cose inedite del Tasso, di cui ne venerava gli scritti, e ne idolatrava la memoria. Nel 1666 pubblicò in Roma tre volumi di cose inedite del medesimo, ch' erano senza dubbio l'infima parte, e forse la meno importante del suo ricco tesoro (b). Ciò lo dimostrano i moltiplici, ed interessantissimi documenti inediti, dei quali sono io possessore. Egli sulla scorta di essi aveva intenzione di compilare un' accurata e veridica biografia del Tasso, e noi possiamo con certezza argomentarlo non solo dai molti volumi di Memorie scritti di sua propria mano, che un giorno si custodivano nella Biblioteca della Famiglia Falconieri (c); ma da ciò, che egli stesso asserisce in una sua lettera al Menagio, *volendo con essi*, siccome Egli dice, *istruire i dotti delle bugie palmari scritte da G. B. Manso* (d). Non potè però mandare ad affetto questo suo lodevolissimo divisamento, perchè il dì 6 luglio 1673 la Parca inesorabile troncò la sua vita (e) tanto preziosa per la memoria del gran Torquato, le fortunose vicende del quale sono in gran parte involte ancora in un velo misterioso (f), velo che spero rimuovere quasi intieramente. Morto egli senza eredi dispose assai onorevolmente delle sue sostanze (g), e la vasta e ricca sua Biblioteca la lasciò per legato a Monsignore Ottavio Falconieri (h) dotto Archeologo, e letterato distinto, col quale avea mai sempre mantenuta la più familiare ed affettuosa amicizia (i); ecco dunque come la famiglia Falconieri divenne posseditrice di un tesoro veramente inestimabile (k). Nella Biblioteca di questa famiglia rimase lungamente sepolto, e custodito con

(a) Vita di Torquato Tasso ed. cit. pag. 44. num. 3. pag. 234. num. 3. pag. 290. num. 1. ed altrove. Menagio Mescolanze Venezia 1736, in 8.° Vi si legge specialmente una lettera di M.r Ottavio Falconieri, nella quale fa sapere al suo amico Menagio, che il Foppa è possessore di tutti gli scritti del Tasso non per anco pubblicati. Da ciò può argomentarsi quanto ricca, copiosa, ed interessante esser doveva una tale raccolta. Il Falconieri era l' Amico più intrinseco e familiare del Foppa: onde la sua asserliva è meritevole d' ogni fiducia. (Veggasi il Serassi Opera cit. pag. 180, 183, ed altrove).

(b) Serassi ivi pag. 134 e 595. Calvi Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi Parte II. pag. 16. Biografia inedita del Foppa fra i miei Mss. Giano Nicio Eritreo in varj luoghi della sua Pinacoteca.

(c) Furono questi acquistati dal Sig. Can. Dionigi con molti altri scritti del medesimo sopra diverse materie, e noi dobbiamo compiangerne la perdita essendo passati in Inghilterra.

(d) Mescolanze di Egidio Menagio pag. 129 e seg. È vero che qui parla de' suoi tre Volumi dell' Opere postume del Tasso; ma chiunque abbia fior di senno, ed abbia letto i medesimi sarà intimamente persuaso che *per convincere di bugie palmari* il Biografo Napoletano, era di mestieri, che il Foppa possedesse ben altro materiale di quello ritrovasi nei tre citati volumi, e questo appunto era quello ch' egli teneva in serbo per la sua nuova biografia, come rilevasi ancora da alcune memorie e documenti fra i miei Mss.

(e) Calvi ivi, e Memorie inedite fra i miei Mss. che io debbo alla gentile sollecitudine del chiarissimo Mons. Muzzarelli Uditore della Sacra Rota Romana.

(f) Veggasi il Rosini nel suo saggio sopra gli amori di Torquato Tasso pubblicato nel Vol. XXXIII dell' Opere del medesimo stampate per sua cura in Pisa. Giacomazzi Dialoghi sopra gli amori, la prigionia, le malattie, ed il genio del Tasso. Tiraboschi Tom. VII. Parte III, e Ginguené nella loro Istoria della Letteratura Italiana, ove del Tasso van discorrendo.

(g) Cinque insigni ritratti lasciò per testamento che fossero collocati nel pubblico Palazzo di Bergamo sua Patria, cioè quello del Bembo opera meravigliosa di Tiziano, quello del Card. Albano di Scipione Gaetani, di Bernardo e di Torquato Tasso, non che una Testa di Publio Fontana opera del Moroni. Ordinò poi che del prezzo ricavato per la vendita d' una sua Casa in Bergamo si formasse una Statua di marmo rappresentante Torquato Tasso in veste talare, con corona di lauro in fronte, e con un libro nelle mani. Questa Statua fu eseguita dallo Scultore Vismarra Milanese, ed è quella, che esiste tuttora sulla Piazza di Bergamo. Ordinò poi che col frutto de' suoi beni venisse annualmente dotato un numero considerevole di Donzelle, e questo pietoso e caritatevole legato tutt' ora si eseguisce tanto in Roma quanto in Bergamo. Memorie inedite fra i miei Mss.

(h) Serassi ivi p. 480, 483, 235, 290, 533, 537, ed altrove.

(i) Di questo illustre Prelato ne parlano varj Autori con molta lode, e fra questi mi limiterò a citare il Tiraboschi nella sua Istoria Vol. VIII. pag. 295, e la Biografia universale Venezia 1822, e seg. al Vol. XXIX. pag. 379, e seg. Menagio in una sua lettera a Carlo Dati (Op. cit. pag. 455.) gli dice — *Già sono due mesi che per Lei e pel Sig. Conte Ferdinando del Mastro diedi al Sig. Ottavio Falconieri nostro Accademico* (cioè della Crusca) *i fogli che n' erano stampati.* Nelle lettere inedite d' Uomini illustri pubblicate dal Fabroni Fir. 1773 in 8.° alla pag. 248, si legge una dotta ed assai giudiziosa lettera dello stesso Falconieri al Principe Leopoldo meritevole di speciale considerazione, nella quale dimostra con sodi argomenti doversi citare il Tasso nella nuova edizione del Dizionario della Crusca. Si deve adunque in gran parte a questo illustre e dotto Prelato (il quale con i Mss. da me in oggi posseduti ereditò dal Foppa l'amore per il Tasso), che le sue opere fossero finalmente novcrate fra i testi di lingua. Veggasi ancora il Serassi Op. cit. p. 512. n. 1.

(k) Veggasi il Serassi nei luoghi citati.

grande gelosia (a) finchè fu in gran parte disperso, meno la porzione che a me riuscì salvare da caso cotanto lacrimevole per la Storia Letteraria, e a dire il vero fu la parte la più interessante (b), perchè le ricerche degli avidi amatori si ristrinsero alle cose già cognite, o per relazione degli Autori e specialmente del Biografo Serassi, o per gl' indizj che se ne avevano dalle cose di già dal Foppa pubblicate. Ecco in qual modo avvenne la dispersione. Alcune Rime passarono in Inghilterra, siccome ci avverte nel suo saggio il ch. sig. Professore Rosini, che asserisce averle egli stesso vedute in Pisa (c). Altre cose poi, non saprei ben dire se ori-

(a) Ciò rilevasi da una lettera autografa posseduta dal ch. Mons. Mazzarelli.

(b) V. Menagio e Faberni Op. e luog. cit. Nel Tribunal Militare residente in Roma presso la Presidenza delle Armi esiste un Processo Criminale a mio carico, di cui l' Istoria e veramente la più curiosa e straordinaria. Nel 15 giugno 1825 non senza lunghe e penosissime pratiche mi riuscì d' acquistare dal Sig. D. Orazio Falconieri due grossi volumi di Mss. del Foppa, entro de' quali era inserta la maggior parte degli Originali da me posseduti. La ritenni lunga pezza pacificamente, quando il dì 19 novembre 1834, con tutte le possibili formalità di Criminale Procedura, dai Ministri del Tribunale coll' assistenza d' un Rappresentante del Comando di Piazza mi furono sequestrati e posti sotto sigillo, passarono nelle mani del Fisco, avanti il quale fui intimato di presentarmi. Ognuno può figurarsi la gagliarda agitazione dell' animo mio, di che non saprei addurne altra similitudine che quella di un Padre tenero e d'una Madre affettuosa, dal seno dei quali viene rapito un figlio carissimo. Passata una notte di affanni crudeli e di smanie angosciose mi affrettai la mattina di presentarmi, ove trovai il delitto e rade l' innocenza. Ognuno ben comprenderà qual fosse la mia sorpresa, allorchè dalle dimande inquisitoriali conobbi che il colpo terribile era partito da quella mano medesima, che con vendita legale ora aveva reso il fortunato possessore di tanto tesoro. Dopo aver l' accusatore somministrate al Fisco le prove che i Mss. da me posseduti erano quelli *identici* lasciati per legato dal Foppa a M.e Ottavio Falconieri; erasi da esso supposto che mano rapace li avesse dalla Biblioteca di sua famiglia involati. Come appunto l' infelice Nocchiero che in mezzo a terribile tempesta scorge non lungi un porto ove ripararsi sicuro: tal mi apparve la domanda del Fisco, perchè in cui era appunto la salvezza di una mia proprietà. Richiesi di assentarmi per momenti, e subito ritornai colle prove autentiche del mio legittimo acquisto, le quali sono le seguenti:

Io sottoscritto ho ceduto al Sig. Conte Alberti due manoscritti di Lettere e Poesie di Torquato Tasso, dal quale ne ho ricevuto in saldo il prezzo convenuto.

Questo dì 15 Giugno 1825.

D. ORAZIO FALCONIERI.

Esibita in atti nel giorno 20 novembre passato dal Sig. Conte Alberti, e riprodotta da me al num. 23 del Processo, e quindi graziosamente per ordine di S. Signoria Illustriss. il Sig. Uditor Generale Militare restituita al lodato Sig. Alberti rilasciando in luogo della medesima la copia da me Attuario autenticata, e dal medesimo Sig. Alberti firmata per ogni buon effetto di ragione e di giustizia.

Dalla Cancelleria del Tribunal Militare questo dì 11 Dicembre 1835.

FELICE SANI ATTUARIO MILITARE.

CERTIFICATO DEL PERITO BIBLIOTECARIO

Dichiaro io sottoscritto che circa dieci anni indietro si presentò da me in questa Biblioteca Cassanatense il Sig. D. Orazio Falconieri, ed il Sig. Conte Mariano Alberti o me ben cogniti, ed il primo cioè Sig. Falconieri mi presentò due grossi volumi in foglio legati alla rustica di pertinenza del medesimo e con bolli della Biblioteca della sua famiglia contenenti alcune cose in rima ed in prosa del celebre Sig. Torquato Tasso, affinchè facessi la stima del prezzo che potessero meritare. Allora io sottoscritto fatto un diligente ed accurato esame, osservai che quasi tutto il contenuto dei suddetti volumi sebbene fossero cose di Tasso; pure non erano che copie di mano ignota, e solo originali alcune schede volanti inserte in una camicia, ed altre molte sparse come per segni. Non sapendo, nè essendo agevole il far sollecito riscontro, se fossero cose edite o inedite, il che varia il prezzo, con l' aquiescenza d' ambe le parti adottai un prezzo medio, che non rammento, ma certo secondo la mia perizia e coscienza, affinchè niuno dei due fosse leso nell' interesse. Partirono, come a me parve, soddisfatti, e quindi io ho saputo che i detti due volumi colle indicate schede furono acquistati dal Conte Alberti. In fede ec.

Roma dalla Biblioteca Cassanatense alla Minerva questo dì 21 novembre 1834.

FIRMATO — F. GIACOMO MAGNO BIBLIOTECARIO.

Avendo S. S. Ill.ma il Sig. Uditor Generale militare scritto lettera d' Officio in data dei 6 dell' andante mese al prelodato Sig. Bibliotecario: onde riconoscere e verificare legalmente l' autenticità del sopradescritto certificato, il medesimo Sig. Bibliotecario a piè d' una copia conforme trasmessagli all' effetto suddetto, ha dichiarato come appresso apponendovi anche il Bollo della Biblioteca.

Io sottoscritto Bibliotecario della Cassanatense confermo di aver rilasciato un attestato al Sig. Conte Mariano Alberti, del quale il presente è la copia risguardante la compra da lui fatta di alcuni Manoscritti del Tasso dal Sig. D. Orazio Falconieri, essendo stato fatto il contratto in mia presenza nella Biblioteca. In fede ec.

Dalla Cassanatense questo dì 9 Dicembre 1834.

FIRMATO — F. GIACOMO MAGNO

Per copia conforme esistente negli atti del Tribunal Militare

L' Uditore Generale Militare

N. AVV.° RUFINI

Così è Felice Sani Attuario Militare.

Alla vista di tali trionfantissimi documenti lessi sull' aspetto di quei Ministri integerrimi quel fremito d' indignazione, che la calunnia smascherata produce sull' anime penetrate del solo sentimento di giustizia. Tre soli giorni trascorsero, e riunitosi un consiglio supremo di guerra fu decretata la restituzione dei Mss. al suo legittimo acquirente nel modo seguente.

24 Novembre 1834.

Avendosi luogo a ritenere giustificata la proprietà nel Capitano Alberti dei Mss. di cui si tratta, e presso le corrispondenti dichiarazioni emesse dal Sig. D. Orazio Falconieri che ne aveva reclamata la recupera, si rendano *liberamente* al suddetto Capitano i manoscritti medesimi.

Firmati { P. GABRIELLI CONS.
G. UGOLINI PRESIDENTE

Per copia conforme estratta dal Processo Originale esistente nel Tribunal Militare al N.° 5539 di Archivio.

N. AVV.° RUFINI UDITOR GENERALE MILITARE.
FELICE SANI ATTUARIO MILITARE

A me competeva di diritto la ricriminazione; ma io volli (senza però rinunziarvi) usare di quella generosità che più di ogni altra cosa render mi poteva meritevole di possedere gli scritti d' un Uomo che nella dedica della sua divina Gerusalemme ne lasciò alla Posterità l' esempio il più luminoso. Questo giudizio d' altronde contestava legalmente la provenienza de' miei Mss. e giuridicamente ne garantiva la proprietà. Tali documenti inseriti nel principio del Ms. delle rime furono onorati della legale ricognizione della Suprema Segreteria di Stato, e di quasi tutti i Rappresentanti delle Corti estere residenti in Roma.

(c) Opere del Tasso Ed.e cit. Vol. XXXIII. pag. 97.

ginali, emigrarono disgraziatamente da Roma, e si trovano in oggi in Firenze (a), Lucca (b), Parigi (c), Monaco (d) e Pietroburgo (e). I libri postillati di mano del Tasso, che in gran copia si trovavano nella stessa Biblioteca, e che racchiudevano molti fogli di scritti autografi, riuniti ad altre cose non meno preziose, ebbero una sorte migliore (forse perchè ignorati), mentre non uscirono di Roma, ed il maggior numero di essi caddero nelle mie mani, ed io non li condannerò certamente ad un oblio vergognoso (f). Il Serassi conobbe in gran parte queste letterarie dovizie, e ne fece uso nella sua diligente ed accurata vita del Tasso; ma ebbe ancora dei forti motivi per essere assai circospetto nel farne la scelta, e nel citarli all' opportunità. Allorchè pubblicherò i documenti i più importanti di questa collezione sugli amori, sulla prigionia, e sopra altre compassionevoli vicende di questo sommo, ed infelicissimo Poeta; si vedrà che il Biografo Bergamasco quasi *letteralmente* trascrisse molti brani dei medesimi; ma omise accortamente di citare, d' onde questi li aveva desunti (g). Egli dedicava la sua Opera a Beatrice d' Este Arciduchessa d' Austria, ed il suo nome gl' imponeva dei riguardi che un antico filosofo non avrebbe saputo approvare. Sono però ben lungi dall' accusarlo d' infedeltà, mentr' egli disse abbastanza anche sulle materie le più delicate con un tratto di penna maestra; ma il disse per tutti coloro che leggono con attenta ponderazione e con critica giudiziosa (h). Mi resta ora di dare un brevissimo cenno sulla storica provenienza delle cose del Tasso raccolte dal benemerito Foppa, e che in gran parte divennero mia proprietà. Sappiamo dal Serassi medesimo che in varie epoche furono sottratte dalle Camere del Tasso le sue carte, le quali non potè egli mai ricuperare (i), nè il poteva certamente, perchè sotto sigilli (k) nell' Archivio secreto d' Alfonso preparavano all' incauto, anzi imprudente Poeta quella terribile sventura, dalla quale fu poi tanto miseramente bersagliato ed afflitto. Quivi la più saggia politica li ritenne ascosi, finchè nel giugno 1586 n'uscirono d'ordine del Duca Alfonso (l) per passare nelle mani d'un Giudice, cui era riservata la gloria di *salvare la vita ad un grandissimo Uomo, e la fama al suo Signore* (m). Il Guarini fu incaricato di esaminare tutte le carte o scritte dal Tasso, o che ad esso avevano rapporto, onde giustificare presso i Sovrani d'Europa la renuenza d'Alfonso alla sua liberazione da S. Anna. Non potè egli ricusarsi d' obbedire all' ordine; ma la sua obbedienza fu quella d' Uomo, che pensa più alla gloria futura che alla fortuna ed al favore presente. Esaminò le carte, vide che queste contenevano di che giustificare d' assai il rigore di Alfonso; onde (il Tasso era perduto, s' Egli non avesse tentato di salvarlo con una favorevole relazione) a riuscire in questo cotanto onorevole divisamento non vi era altro mezzo che occultare la verità, ed egli ebbe l' eroico coraggio d' esporre sè stesso a pericoli gravissimi per giungere ad uno scopo cotanto generoso e benefico Egli fece la relazione, e questa fu quale desiderar la potevano tutti gli amici dell' infelice Poeta. Perchè però non fosse dai documenti stessi smentito fu sollecito di sottrarli, e se questo procedere d' un lato esser può riprensibile, è altrettanto commendevole per le rette intenzioni, e per i felici effetti che ne derivarono. Il Tasso fu liberato dalla sua lunga prigionia (n), ed Alfonso potè gloriarsi di generosità (o). Gli scritti, che pur troppo lo gravavano, rimasero per necessità nelle mani del Guarino (p), e da questo passati al Figlio Alessandro ne divenne il Foppa possessore per

(a) Ho motivo di credere che da questo immenso deposito sia alcuni anni prima del mio acquisto uscito il Volume delle Rime italiane del Tasso, che trovasi nella doviziosissima Biblioteca Palatina di Firenze. Il Granduca Ferdinando III. lo acquistò in una pubblica auzione, o a Londra, o a Parigi, ove avevalo spedito il ch. Sig. Molini dopo averne fatta a chi si conveniva l' offerta.

(b) Nella Biblioteca privata di S. A. R. il Duca di Lucca fra i preziosi Mss. ed altre cose rarissime, che il ch. Sig. Ab. Pera degnissimo Custode della medesima ebbe la gentile cortesia di farmi ammirare, allorchè colà mi trovava per mio diporto nel 1834, osservai con molta soddisfazione un volume di Poesie latine scritte di mano propria del Tasso, che io ho tutto il fondamento di credere che sieno quelle medesime citate dal Serassi pag. 479. N.° 4. e 537, ch' Egli asserisce aver vedute nella Biblioteca di casa Falconieri.

(c) In Parigi, che io mi sappia, non vi è andato di questa collezione che un solo libro postillato di mano del Tasso.

(d) Oltre l' assicurazione che io ne ho avuta da qualche erudito viaggiatore, trovasene un cenno ancora nelle operette scelte del Bianconi. Bologna 1826. Forse è questo un acquisto fatto da S. M. il Re di Baviera Mecenate e Cultore amantissimo di ogni genere di Scienze, di Lettere e di Belle Arti nelle varie epoche, in cui ha in Roma dimorato.

(e) Questa notizia mi è stata cortesemente comunicata da un nostro eruditissimo Bibliotecario, all' esame e ricognizione del quale furono sottoposte circa due anni indietro alcune lettere autografe del Tasso rese però da molto tempo colla stampa di pubblico diritto, ed un Petrarca postillato di mano dello stesso Autore, ch' Egli mi assicurò appartenere alla già dispersa Biblioteca Falconieri. Mi assicurò inoltre essere il tutto passato nelle mani d' un Diplomatico Russo di molta autorità e distinzione.

(f) Dopo l' acquisto da me fatto dei citati Mss. fu venduta la Biblioteca di questa Famiglia, ed io ebbi la fortuna di poter raccogliere (mi sia lecito il dirlo) le più preziose gemme, che ad essa appartenevano.

(g) Ciò accade di frequente, ed io non ometterò di richiamarvi l' attenzione del lettore tutte le volte che mi caderà in acconcio di farlo. Merita inoltre d' osservarsi, che allorquando il nostro Biografo cita espressamente qualcuno dei documenti non pubblicati dal Foppa, si esprime quasi sempre colle parole — *fra i varj Mss. posseduti dalla casa Falconieri*, e mi par questo un prudente avviso al lettore, che oltre i citati altri molti ve ne erano ch' egli non credeva, o non poteva citare.

(h) Mi limito per ora di richiamare l' attenzione del Lettore sulla nota N.° 3. pag. 421, nella quale il Serassi dice quanto basta per fare intendere l' animo suo sopra gli amori del Tasso con Madonna Leonora, ed a ciò che ne dice il Tiraboschi nel Vol. VII. Part. III. pag. 423, e più chiaramente ancora l' eruditissimo Muratori nella Dedica premessa alle lettere del Tasso da esso raccolte e pubblicate dal Seghezzi nel Vol. X. pag. 235, e seg. delle Opere del Tasso Ediz. di Venezia. Si ponga mente alle moltiplici lagune, che in queste lettere s' incontrano, e quali passi vi sono mutilati. Può vedersi ancora il Rosini nel suo saggio di sopra citato.

(i) Non solo in varj luoghi lo avverte il Serassi, ma in molte sue lettere da lungo tempo pubblicate amaramente il Tasso seu duole.

(k) Fra i miei Mss. esistono alcuni fogli in bianco con bolli in cera lacca sotto i quali si vede la seta che racchiudeva gl' involti. Illustrerò questi fogli, allorchè caderà in acconcio di pubblicarli. La scoperta della Cera così detta di Spagna, presso varj documenti rinvenuti in questi ultimi tempi si fa rimontare agli anni 1550 e 1560, ed anche ad epoche più remote. In tutti gli archivj se ne trovano prove copiosissime. V. Diz.° dell' Invenzioni e Scoperte.

(l) In una lettera gravissima da me possedata del Duca di Mantova, scritta forse, o dettata dall' intimo amico del Tasso il Costantini, ch' era suo Secretario, e nella quale vi è una poscritta autografa del Duca medesimo, che caldamente raccomanda la liberazione di questo infelice Poeta, vi è l' originale Rescritto del Duca Alfonso, nel quale ordina a G. B. Guarini l' esame, e la relazione del contenuto *di tutte le carte in varie epoche*, com' Egli dice *al Tasso sequestrate* ed è da notarsi ponderatamente il motivo di tal commissione *per addimostrare* cioè *con apposito scritto le colpe del Tasso. Quis temperet a lacrimis !!* Questo è uno dei documenti i più importanti della mia collezione, di cui il Serassi ha fatto uso certamente, poichè si serve delle parole medesime tanto della lettera che del Rescritto, in quei luoghi ove di ciò tiene discorso. Ebbe però dei motivi per non citarlo, e ciò sarà da me dimostrato, quando per l' intero lo renderò di pubblico diritto.

(m) Sono queste le parole medesime del Guarini in una nota compendiosa scritta di sua mano d' appresso una lettera originale di Madonna Leonora fra i miei Mss., la quale io credo del maggiore interesse biografico.

(n) V. il Serassi Op. cit. pag. 383.

(o) Così la pensano autorevoli Scrittori.

(p) Da miei Mss. appare chiaramente, che dal Duca Alfonso si penetrasse tale sottrazione, ed a questa causa non esito punto d' attribuire la sua fuga da Ferrara nel timore certamente di sperimentare gli effetti della indignazione del Duca. Le prudenti riflessioni del Tiraboschi Bibliotecario della Corte di Modena (Storia della Letteratura Ital. Vol. VII. Part. III. pag. 472, e seguenti), la Lettera di giustificazione del Guarini istesso, ch' egli nella nota riporta, ed i cenni di alcuni altri Scrittori, senza ancora i documenti da me posseduti, sarebbero per chiunque è fornito di sano criterio, argomenti ben validi per confermarlo in tale opinione. Tratterò di ciò allorchè renderò di pubblico diritto due lettere originali, ed inedite del Tasso al Guarini in ringraziamento di grazie di tanto segnalato beneficio, che secondo il parere di personaggi gravissimi sono due Capi d' Opera di Eloquenza epistolare. Nella nota poi di sopra citata (m) il Guarini lo dichiara espressamente.

sua cessione, di che ne abbiamo la testimonianza del Serassi, senza parlare dei moltiplici documenti esistenti fra i miei Manoscritti (a).

(2) Segui questo, secondo il Serassi, nell' Aprile del 1572 (b). Il Tasso per motivi in gran parte diversi da quelli supposti dal medesimo, come rilevasi da alcune memorie private fra i miei Manoscritti, aveva da un anno indietro abbandonato il servigio del Card. Luigi d' Este, e la Francia (c), ov' erasi portato al di lui seguito nel 1570 (d). Dopo questo abbandono aveva fatta dimora in Roma alloggiando nel Palazzo del Card di Ferrara Ipolito d'Este a Monte Giordano, ove aveva da fanciullo abitato circa due anni (e). Nel tempo di sua permanenza in questa Capitale il Card. Albano erasi distinto nel prodigargli favori e carezze, ed il Tasso aveva impiegato le ore di ozio fra la conversazione di esso, e quella del suo amico carissimo Maurizio Cataneo, cui è diretta la lettera da me pubblicata (f). In fine di queste illustrazioni darò di esso un cenno biografico. Tutte le premurose pratiche, e sollecitudini del Tasso in Roma eransi rivolte alla Corte di Ferrara, ove lo spingeva una quasi invincibile inclinazione (g). I suoi desiderj furono sodisfatti, poichè mediante la protezione ed i buoni offerj della Duchessa di Urbino, e di Madonna Leonora ottenne di essere ammesso al servizio di Alfonso (h). Allorchè scrisse la presente lettera avea di già compiuto il suo viaggio, e da qualche giorno si trovava in Ferrara (i)

(3) Sull' Originale, come può vedersi dal fac-simile è scritto *sodisfatone* invece di sodisfatione o sodisfazione. In quanto alla *t* invece della *z* era uso quasi comune del secolo in cui visse il Tasso (k), ma in quanto alla mancanza dell' *i* non può negarsi essere almeno l' effetto d' una negligenza. Questa è ben di poco momento a fronte degli errori di ortografia, e delle gravi innavvertenze, di che sono ripieni gli scritti originali del Tasso Se volessi farne avvertenza in tutti i luoghi ove s' incontrano, dovrei assai di frequente stancare la sofferenza del lettore essendo questo l' ordinario suo difetto, come osservò già il ch. Sig. Salvatore Betti in un suo Articolo altrove citato (l) riportando l' autorità d' uomo gravissimo nelle lettere -- *Perciocchè dice l' amico nostro Giulio Perticari d' immortale memoria nella sua eccellente opera degli Scrittori del* 300. *Lib.* 2. *Cap.* 3. *troviamo, che Torquato Tasso medesimo nato in età più gentile, allevato in Corte, e figliuolo del più celebre dei Secretarj, scriveva per tal guisa che in tutti i suoi versi è grandissima copia d' errori d' ogni generazione: ond' egli ebbe a dire, scrivendo a Scipione Gonzaga* (V. le Lettere Poetiche), *che gli altri, giudicandolo dalle sue scritture, lo potrebbero giudicare un grande ignorante, e consolavasi aver letto, che Plotino, di cui non uscì alcuno più dotto e più eloquente dalle Scuole Platoniche, scriveva senza punto di correzione, nè sapeva leggi di Ortografia.* In altra lettera a Maurizio Cataneo dice lo stesso Torquato -- *che si rimette agli osservatori della lingua, se non mi è dato tempo di rivederle* (cioè le sue composizioni) *perchè io penso più ai concetti che alle parole.* Il Sig Prof. Ciampi, cui dobbiamo preziose scoperte (fra le quali si distingue quella dell' Autografo del Boccaccio, da esso fatta nella Biblioteca Magliabecchiana di Firenze) osserva saggiamente, che *certe scorrezioni d' ortografia tanto latina che italiana non sono motivi bastanti per negare un Autografo d'uomo dotto* (m). Io poi facendo plauso alla giudiziosa sentenza del Sig. Professore, aggiungo, che negli scritti del Tasso è anzi una prova della loro originalità. Anche il dotto Bandini sopra i Codici, ed i Mss. degli antichi è dell' opinione medesima del Sig. Professore. *Orthographiam* (dic'egli), *idest formulam rationemque scribendi a Grammaticis institutam non adeo Petrarca custodivit: itaque frequentissima sunt illa michi, utillitas, attullit, conparare, erripere jocundus; filosofus, aliaque id genus plurima* (n). Questi errori si trovano ancora in alcune edizioni del secolo XV, e XVI, ed io ne osservo p. e. innumerevoli in una edizione del Laberinto d'Amore di Boccaccio del 1525, che in questo momento ho fra le mani per compier l' Illustrazioni di quello ricamato da M. Leonora pel Tasso. Mi sono un poco esteso su questo argomento per non essere obbligato a tornarvi di frequente.

(4) Il Serassi pag. 164 dà un cenno di questo passaggio per Pesaro; ma nulla poi dice di molte altre cose che non potevano essere preterite. Merita osservazione, che diligentissimo, siccome egli era, nel citare le opere ed i documenti, da' quali desumeva le sue notizie, qui ne lascia al lettore il desiderio. D' altronde non mi è occorso di rinvenire in alcuna delle lettere edite del Tasso, e neppure in altri Autori anteriori al Biografo Bergamasco comprensivamente a molte Memorie e Manoscritti inediti relativi ai Du-

(a) Nel citare il detto Biografo (pag. 145. nota 6.) un Madrigale fatto dal Tasso in onore di Lucrezia Bendidio, che originale esiste fra i miei manoscritti; così egli si esprime: *Era certo originali del nostro Poeta, che Marcantonio Foppa ebbe da Ferrara dal Sig. Alessandro Guarini figlio del Cavaliere ho trovato un biglietto scritto dal Tasso a questa Donna, con cui le manda quell' affettuoso Madrigale che comincia:*

Amor l' alma m' allaccia.

Il biglietto però deve essersi smarrito, mentre non ho avuta la fortuna di ritrovarlo unito al Madrigale, che fa parte della collezione più volte citata. Posseggo ancora una lettera originale di Guarino Guarini in data del 26 Novembre 1628; nella quale partecipa al Foppa, che il suo fratello Alessandro gli spedira col mezzo del Procaccia tutti i Mss. che sono rimasti in suo potere avendone molti ceduti a Carlo di Tommaso Strozzi di Firenze Ancor questi però caddero nelle mani del Foppa, come sarà a suo luogo dimostrato.

(b) Serassi Op. cit. pag. 161.

(c) Ginguené Op. cit. Vol. 7. pag. 23. e Serassi pag. 162.

(d) V. Serassi Op. cit. pag. 151. e la nota (11) nella Biografia della Duchessa di Urbino

(e) V. Serassi Op. cit. pag. 57 e 59.

(f) Ivi pag. 162.

(g) Ivi pag. 163 e seg. Ginguené Op. cit Vol. VII. pag. 23, e documenti inediti fra i miei Mss

(h) Ivi pag. 163.

(i) Ivi

(k) Anche G. B. Guarini fino al 1580 in circa usò la medesima Ortografia, come rilevasi ancora fra i miei Mss. nel famoso decreto di Alfonso per la condanna del Tasso all Ospitale di S. Anna in data del 19 Luglio 1577 scritto tutto di mano dello stesso Guarino in cui fa uso della *t*. Dopo quest' epoca adottò la *z* secondo il costume moderno. Tal notizia io la debbo alla gentile cortesia del ch. Sig. Ab. Lombardi Bibliotecario dell' Estense in Modena, di cui altrove dovrò farne onorevole e più grata rimembranza. Nell' Archivio Mediceo di Firenze, ove si trovano circa 70 lettere originali del Guarino suddetto da me esaminate, essendo esse d' una data posteriore a quella di sopra indicata quasi mai si trova usata la *t* invece della *z*. Sopra questa varietà di Ortografia nacque in Firenze un aneddoto curioso, che io sarò costretto di riportare, allorquando pubblicherò, ed illustrerò il famoso sonetto.

Guarin Signor, ma il giuramento mio

sopra il quale vi è scritto il detto decreto.

(l) V. la nota 100 nella Biografia della Duchessa di Urbino

(m) Monumenti d' un Ms. autografo di M.r Giovanni Boccaccio trovati ed illustrati dal Prof. Sebastiano Ciampi. Firenze 1827. 8. pag. 11

(n) V. Catalogo Laurent. lat. Tom. III. pag. 92 e 93 [illegible] XIII.

chi d' Urbino, ed alla Città di Pesaro da me consultati cenno alcuno relativo a questo passaggio. Deve adunque tenersi per fermo, che da questa lettera al Cataneo abbia egli desunta una tale notizia. Di più se omette la citazione, non può essere per altro motivo, che per quello da me indicato nella Nota (1) o per altro, che forse non riuscirà ad alcuno di scoprire giammai. È manifesto intanto, che se in alcun luogo non si trova registrata questa notizia, il solo documento da me posseduto, e che era nella Collezione del Foppa può *averla somministrata al Serassi*, tanto più che nella lettera all' Albano, ch' egli riporta si parla degli Estensi, e non dei Principi della Rovere. Se poi omette di citare il documento, dal quale deve arguirsi aver ricavata una tale notizia, non può a meno di non tenersi per certo, o che non ebbe sott' occhio l' originale, ma bensì un estratto, ovvero ch' era compreso nel numero di quelli ad esso inibiti di citare per le ragioni di volo accennate nella nota (1). In molti altri luoghi sarò costretto di ripetere questa osservazione per convincere ognuno, che al Serassi non furono ignoti i Mss. da me ora posseduti; ma ch' ebbe delle ragioni per usarne con riservatezza, ovvero, che tutti non gli furono comunicati, e d' alcuni n' ebbe forse dei semplici estratti. Quanti di questi tesori, o per egoismo, o per gelosia, o per ignoranza si giacciono sepolti fra la polvere degli Scaffali abbandonati alla sola voracità dei Topi. Si potrebbe su ciò addurne moltiplici esempj; ma il Serassi mi addita la via della prudenza. Su questo argomento scherza graziosamente un Poeta argutissimo dicendo:

E come per lo più vano, ignorante
Di Biblioteche il possessor, l' erede
Solo del lusso esteriore amante
Volumi ammassa e là non pon mai piede,
Bibliotecari sorci ancora adesso
Ne godono il pacifico possesso.

Promuove ancora la stizza il vedere in alcune Biblioteche a detto di Seneca *non in studium sed in spectaculum comparatæ* tanta diffidenza e circospezione, che appena è lecito di leggere i titoli dell' Opere. Io vorrei, che all' ingresso di ogni pubblica Biblioteca fosse scolpita quella memorabile iscrizione che con tanto plauso e lode riferisce il Bianconi d' aver letta all' ingresso di quella di Monaco (a).

QUISQUIS CATHOLICA FIDE PRÆDITUS PRODESSE
VOLES REIPUBLICÆ LITTERARIÆ
HOS MANUSCRIPTOS CODICES
CONFERENDI, INTERPRETANDI, EDENDI
COPIA TIBI ESTO
SI DE IIS SINE NOXI A RESTITUENDIS
CAVERIS

(5) Erano questi il Duca Guidobaldo II, e Francesco Maria marito di D. Lucrezia, il quale alla morte del Padre assunse l' anno 1574 il titolo di Duca, e le redini del Governo Dimoravano quasi sempre in Pesaro, perchè Guidobaldo era irritato contro i Cittadini di Urbino, i quali si erano sollevati per le forti gravezze che loro aveva imposte. Si sa che nove di quei Gentiluomini spediti da quella Città per placare il suo sdegno furono per suo ordine decapitati. Tre con molti altri furono messi in prigione, o esiliati, e tutti i loro beni posti sotto la ducale confisca (b).

(6) Il Serassi pag. 164 parla semplicemente dei favori ricevuti al suo arrivo in Ferrara; e nulla dice di quelli ricevuti a Pesaro. Quale interpretazione potrà darsi a questo misterioso silenzio? La mia opinione io l' ho manifestata nella prima e nella quarta nota. Aggiungerò solo che pei favori ricevuti in Ferrara poteva citare l' autorità della lettera scritta dal Tasso al Card. Albano (c), nella quale non v' è cosa alcuna che atterar potesse il sistema di prudenza adottato da questo Biografo; ma per quelli ricevuti a Pesaro citando questa diretta al Cataneo, doveva entrare in materia sopra alcuni particolari, ch' egli aveva motivo di non trattare.

(7) In vece d' Arazzo. Così il Tasso soleva chiamare tal genere di drappi (d). Fra i miei Mss. in due documenti ritrovasi così scritto. L' uno è la celebre Memoria Autografa lasciata al Rondinelli prima della partenza del Tasso per Francia, e riportata per l' intero dal Serassi (e), e l' altra la Ricevuta parimenti originale fatta dal Tasso a favore d' Ascanio Giraldini, il qual debito è indicato nella memoria suddetta.

(8) Questi lavori erano d' ordinario in seta, e le più illustri Principesse v' impiegavano le loro mani industriose. *On trouve aussi dans l'Histoire moderne un curieux monument de Broderie: c'est celui designé sous le nom de Toilette, ou tapisserie de Bayeux: c'est une toile, qui fut, dit-on, brodée par la Reine Matilde, et par ses femmes, et sur la quelle est retracée la conquête de l'Angleterre par Guillaume Duc de Normandie* (f). La Duchessa di Urbino era abilissima in tal genere di lavori, e la stessa Madonna Leonora in una sua lettera al Tasso, che pubblico in uno dei seguenti fascicoli, lo confessa non senza qualche ombra di gelosia. Il Serassi poi cita un bel Sonetto fatto dal Tasso in occasione di aver ritrovata Mad. Lucrezia occupata nelle sue Camere ad ornare un

(a) Biaoconi Op. cit. pag. 15.

(b) V. Commentario degli Uomini Illustri di Urbino pag. 16. Loschi Compendj Storici pag. 561. Reposati Op. cit. pag. 477.

(c) Si noti, che questa lettera all' Albano porta la stessa data di quella che ho pubblicata diretta al Cataneo, ch' era il Secretario di questo Porporato. Niente più facile che inclusa fosse nella medesima.

(d) V. Serassi Op. cit. pag. 27 e 452. N.° 1.

(e) V. Ivi.

(f) Dictionnaire de la Conversation Article *Broderie*.

drappo con vago, e finissimo ricamo (a). Non dispiacerà al lettore, che io lo riporti per l'intero; onde provare la sua molta abilità in simili lavori, tanto più, che questo mi ha suggerito alcune congetture sul quadro ricamato dalla medesima.

O bella man che nel felice giorno,
Fra preziose gemme, e dolci odori,
Il serico trapunto, e i nostri cori
Passavi insieme, e saettavi intorno.

Quando pria rimirai nel seno adorno
Le variate forme, e i bei colori
E prato dissi d'odorati fiori
Questo, che agli altri fa vergogna e scorno

Pur mi raccolsi, e nel leggiadro velo
Io riconobbi la mirabil arte,
E d'angelica man l'opra ingegnosa,

Simile a quella, che figura in Cielo
Tante imagini vaghe, e ben comparte
Le chiare stelle nella notte ombrosa (b).

Il Serassi afferma, che il Sonetto è per la Duchessa d'Urbino; ma d'onde ha egli tratta questa notizia, se non che dalle cose che del Tasso possedeva la famiglia Falconieri, e che in oggi son divenute mia proprietà? Ne' miei Mss. appunto si trova l'originale di questo Sonetto, nel quale vi è il seguente argomento -- *Per l'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. D. Lucrezia d'Este, che ricama.* Vi sono alcune postille molto curiose che consigliarono forse il buon Serassi a servirsi della notizia, e non citare il documento. Questo Sonetto fu composto dal Tasso fuor d'ogni dubbio prima che Lucrezia si maritasse (c). Presso quanto si è detto, e più ancora dal contesto del medesimo non sarà forse lecito di congetturare, che Lucrezia ben soddisfatta dalle lodi di tanto Poeta, fin da questo momento concepisse, e forse ancora promettesse, mossa da sentimento di gratitudine, e d'orgoglio il leggiadro, ed industrioso lavoro, che ho pubblicato alla Tav. 2, e di cui si parla in questa lettera al Cataneo? Se ciò fosse il pregio di questo Sonetto si aumenterebbe d'assai. Io ne riserbo la prova alla pubblicazione del mio originale.

(9) Nell'Autografo si legge *puole*. Presso gli avvertimenti dei Gramatici (d) io ho ardito di correggere il Tasso. Sarebbe certo un delitto imperdonabile, se gli errori di ogni generazione, siccome si disse, non fossero l'ordinario difetto del nostro Poeta. Esiste in Italia un Tribunale competente, che può far tacere i Grammatici, ed i Puristi; ma finchè esso non ne abbia canonizzato l'uso, non sarà criminosa la correzione. È questo però l'esempio di un Uomo grandissimo, di cui le opere sono ascritte fra i testi di lingua; onde molti non avranno forse difficoltà anco di adottarlo.

(10) Alcuni dotati d'una critica un poco troppo austera faran qui debito al Tasso di poca accuratezza nell'espressione. La mia venerazione per le cose tutte del Tasso non mi trasporterà certamente a quel cieco fanatismo col quale pretendeva Balzac (e) che fossero venerati gli scritti degli antichi -- *Il veut, que nous portions notre culte pour les Anciens, et notre soumission aveugle jusqu'à soutenir contre notre avis particulier, contre le témoignage de nos yeux, contre les objections de notre Dialectique, et de notre Grammaire, que ces grands hommes de l'Antiquité n'ont point fait de fautes, ou que leurs fautes ont été belles, qu'ils n'avaient point de défauts, ou que leurs défauts étaient plutôt des vertus imparfaites, que des vices* (f). Nulla dirò in sua difesa giacchè nelle sue opere medesime io ne trovo la scusa degna dell'ingenua umiltà, che distingue i grandi Uomini. *Le mie lettere, se gli amici le raccoglieranno, si potranno leggere come cosa, nella quale non ho posto alcuno studio, perchè le scrissi, non per acquistar gloria; ma per ischivar vergogna, e forse perderebbero nella bellezza, ch'è propria delle lettere, se io cercassi di farle più belle in quella guisa che alcune Donne la sogliono perdere per troppo lisciarsi* (g).

(11) Nel volume inedito di Memorie da me posseduto, tutto scritto di mano propria del Tasso, e che può dirsi un vero tesoro di storiche, letterarie, e filosofiche dovizie trovasi un Madrigale contro alcuni Cortigiani, ch'egli chiama *Cani rabbiosi*. O questo Madrigale adunque fece nascere l'idea dei tre cani nell'Arazzo, o l'Arazzo istesso suscitò il pensiero del Madrigale nella mente del Tasso.

(12) Guai, dirò coll'eruditissimo Ludovico Bianconi (h), guai, se questa parola dovesse essere commentata da un dotto Tedesco, o da un Professore di Leyden, perchè tanta, e sì copiosa messe si è su di essa raccolta che non basterebbero più volumi per contenerla. Note sono ad ognuno l'Opere di un Alciato, d'un Giovio, d'un Ruscelli, d'un Bargagli, e di tanti altri scrittori, ornamento in vero della nostra Italiana Letteratura, i quali impiegarono tutto il loro ingegno, e tutta la loro vasta erudizione per

(a) V. Serassi Op. cit. pag. 132.
(b) Trovasi nel Vol. III delle Opere del Tasso Ed.e cit. pag. 58 *col titolo alla tua Donna che ricama.*
(c) La prova è nell'originale fra i miei Mss. e nel Serassi.
(d) V. il Buommattei, Cinonio, Corticelli, e la Teorica dei Verbi Italiani. Livorno 1830. pag. 250.
(e) V. la nota (3) delle precedenti illustrazioni.
(f) V. La lettera a Maurizio Cataneo in data di Ferrara la quale trovasi nel Vol. XIV delle Opere di Tasso Ed. cit.
(g) Altrove darò contezza di questo Ms.
(h) Operette [illegible] Bologna 1826. pag. 118.

lusingare il frivolo orgoglio, e l' entusiasmo amoroso dei nostri buoni Padri col rappresentare sotto segni allegorici le loro passioni, le loro gesta, le loro inclinazioni e le loro virtù, dando ad esse il fastoso titolo d' Imprese creato nella nostra lingua dall'Alciato (a). Da questa nacque la scienza del Blasone, cui la Filosofia del nostro secolo ha assegnato quel posto, che le si conviene, e ad altro in oggi non serve, che ad occupare l' ozio di un lettore curioso sopra qualche articolo dell' Enciclopedia, alla quale potrà ricorrere chi non abbia mezzo migliore per occupare il suo tempo. Mi limiterò pertanto rigorosamente a quelle poche notizie, che mi sembrano acconcie, anzi necessarie all' Illustrazione del Quadro, e della Lettera che ho pubblicata.

Antichissimo è l'uso dell' Imprese, e sono ben note quelle degli Eroi d' Omero, di Virgilio, e degli altri poeti Epici di ciascuna nazione, e specialmente dell' Italiana. Alessandro Magno, Scipione, Annibale, ed altri Eroi dell' antichità ebbero le loro Imprese, delle quali ne parla Erodoto, Tucidide, Tito Livio, ed altri molti Scrittori Greci e Latini. Quest'uso ristretto presso gli antichi a qualche simbolica figura sugli elmi, e sopra gli scudi ai tempi della Cavalleria prese gran voga, e chiunque aveva, o credeva di avere un nome cospicuo, teneva per fermo, che senza l' apparato d' un' Impresa gli sarebbe mancato l' ornamento più bello alla sua gloria, ed alla sua fama. Non ho potuto trattenere le risa nel leggere con quanto studio, e gravità erano da Uomini dottissimi acconciate, ed esposte. Basterà il rammentare, che lo stesso Cantore della Gerusalemme impiega molte pagine nel suo Dialogo sull' Imprese (che a dire il vero è un lavoro enciclopedico di molto ingegno, e di vastissima erudizione) per isvolgere il mistero, e l' allegoria delle molte da esso composte (b). Solevano queste imprese portarle nelle sopravesti come Carlo di Borbone Connestabile di Francia, e Fabrizio Colonna; nelle Vesti le Donne, come Ippolita Fieramonda Marchesana di Scaldasole; nella Giornea come Fr. Sforza Duca di Milano; negli Stendardi, come il Duca di Malfi, ed Alfonso Re di Aragona; nelle Bandiere, come Muzio Colonna; nei Sajoni, come Carlo d' Ambrosia; nelle Bardature, come Castruccio Signore di Lucca; nel Cimiero, come il Principe di Salerno, ed infine pur anco sulle portiere, siccome il Cardinal Colonna (c). Questa moda ebbe un' accoglienza tanto favorevole, che perfino la Pittura e la Scultura concorsero a gara per secondare questo fasto ed orgoglio puerile. Gli Autori da me citati ne tessono una lunga Istoria, ed in ogni antico palazzo se ne scontrano monumenti in copia grandissima. Il Giovio cita non solo molte pitture, e sculture, che rappresentano imprese, ma ben anco alcuni quadri in ricamo, ed è celebre quello d' Andrea Navagero disegnato a colori da Tiziano, e ricamato d' Agnelo di Madonna Veneziano. Le Donne, che hanno mai sempre esercitata la maggiore influenza sopra gli usi, ed i costumi che con tanta attenzione hanno sempre studiato i mezzi più acconci per conservare quell' alto dominio, del quale neppure un Socrate ne andò immune (d), lavoravano colle proprie lor mani questi emblemi, cui si dette il nome d' Imprese, e ne facevano dono gratissimo a quelli, che più meritavano la loro stima, e la loro affezione (e). Lucrezia adunque, la quale viveva in un Secolo, in cui non solo i Guerrieri ed i Principi, ma ben anco altri magnanimi (f), avevano tutti le loro particolari Imprese, nè le sdegnavano i Poeti ed i Filosofi (g), ne immaginò una pel Tasso, che supera di gran lunga tutte le altre, che fino a quell' epoca erano state ideate, ed eseguite. Maravigliosa è veramente l' invenzione di questa, perchè come un Poema racchiude molti oggetti diversi, i quali tutti tendono ad un fine determinato, ad un soggetto principale, e tutti gli altri oggetti non sono che secondarj, sebbene abbiano con essa un immediato rapporto; così la Lepre, che è per modo d' esprimerci, il soggetto principale dell' azione, primeggia fra tutte le altre figure del quadro, ed a sè più di tutte richiama l' attenzione, perchè dirò col Milizia (h) il movimento generale di tutto verso la Lepre è rivolto. Può dirsi con verità che qui *nil molitur inepte*, e che l' occhio e la mente vi si pasce di un diletto inesprimibile. Ciascuna figura è collocata nel posto che ad essa si conviene, ed è in modo distinta che può muoversi liberamente, siccome è necessario nell' arte del Disegno, senza essere dagli altri oggetti impedita (i). I colori delle sete, che hanno servito alla composizione dell' Arazzo son tali, secondo il giudizio degl' intelligenti, che forse il più abile pittore col suo pennello non avrebbe saputo farne una scelta migliore, perchè sono precisamente quelli usati dalla natura Le modificazioni e gradazioni dei medesimi sono a misura che l' occhio si allontana, e nell' assieme compongono quella maravigliosa armonia, che costituisce il vero bello nell' imitazione della natura. Questo quadro di Arazzo adunque mostra nell' invenzione il genio e l' ingegno finissimo della Duchessa di Urbino, nell' esecuzione poi il suo buon gusto e l' industrioso artifizio nell' applicare i principj delle arti liberali ai lavori femminili delle sue mani. I quadri allegorici sono molto comuni, ed in Vaticano si ammirano quelli della Teologia, della Filosofia, della Giurisprudenza, della Poesia, opere d' immortale Pennello, ed in fine per tacerne altri innumerevoli di che ne abondano tutte le Gallerie, mi limiterò a citare quello della Storia di Mengs, che il Milizia chiama un capo d' opera di Pittura. Presso gli Antichi è celebre quello della Calunnia, di cui bramerei che ogni Città ne possedesse una Copia (k). Di questo genere allegorico è l'Arazzo ricamato dalla Duchessa di Urbino, mentre non è una sola figura che diletta l' occhio dello spettatore;

(a) Winckelman, Addison, Sulzer de *l' Allegorie, ou Traités sur cette matière.* Paris 1799. Vol. II. Voltaire *Questions sur l'Encyclopedie* alla parola *Emblème.*

(b) V. Tasso Op. ed Ediz. cit. Vol. IX. pag. 319, ov' è riportato questo Dialogo col titolo *il Conte, ovvero dell' Imprese.*

(c) Le quattro dottissime lezioni nella raccolta delle Prose Fiorentine, e le opere citate del Giovio, del Ruscelli, del Bargagli, del Simeoni, del Domenichi, ed altri molti che ometto di annotare.

(d) Laertius in vita Socratis, M.r Thomas saggio sul carattere, costumi, e spirito delle Donne pag. 21. Il Conte di Segur nella sua opera intitolata *Les Femmes, leur condition et leur influence dans l' ordre Social. Paris* 1825. Vol. 1. pag. 11. così si esprime parlando della loro influenza ed indole fin dalla prima era del Mondo. *Ce sexe toujours adroit et propre à se plier à toutes les circostances pour se livrer a son penchant naturel de domination:* ed altrove: *Pericles remportait une victoire eclatante, Demostènes tonnait à la Tribune, Socrat ouvrait l' école de la sagesse, Praxitèle entrainait Athènes dans son Atélier, Alcibiades brillait à la fois au combat, aux conseils dans les boudoirs, tandis que Aspasie adorée de tant de grands hommes les reunissait tous à ses pieds.*

(e) V. Le Opere citate (b) e (a).

(f) Il Giovio nel suo Dialogo dell' Imprese Militari, ed amorose descrive quelle di Clemente VII, di Paolo III e dei Cardinali Medici, Gonzaga, d' Este, Farnese ec. V. ancora le Opere di sopra citate (b) e (a).

(g) Sono celebri quelle del Sanzzaro, dell' Ariosto, del Caro e di tanti altri, che possono vedersi nelle Opere più volte citate.

(h) Dell' Arte di vedere nelle belle arti del Disegno, secondo i principj di Sulzer, e di Mengs.

(i) V. Milizia Op. cit. Venezia 1798. pag. 97.

(k) Plinio il Naturalista, che ha parlato diffusamente delle sue Opere, fa la descrizione di questo Quadro portentoso chiamato da Feller l' immagine della forza delle passioni, e capo lavoro delle Antichità.

ma oggetti diversi richiamano l' attenzione di esso sulla figura principale, che è la Lepre, e tutti da essa dipendono e ad essa si riferiscono. I tre Cani, che investono rabbiosamente la Lepre, uno dei quali appare per metà al di fuori delle Colonne (a), l'emblematico vaso di fiori (b) che si scorge ad una distanza proporzionata dalle Colonne, i Monti, che sembrano quasi perdersi fra le nubi (c), i due Alberi nel lato destro l' uno dall' altro ben distinti (d), il Verme da Seta, che sebbene appiattato fra i rami, e le frondi di quello, che rappresenta la Quercia, pure l' occhio subito lo ritrova senza essere obbligato di farne ricerca, il Corvo che posato sopra un ramo dell' alloro gracida contro la Farfalla in modo, che par voglia arrestarla nel suo volo, l' altro Verme in fine che sospeso pende da un ramo sono oggetti disposti con tanta simetrica armonia, con tanto ordine diligente e distinto, che a buon diritto può encomiarsi l' ingegnosa Duchessa di Urbino per aver mirabilmente eseguito il precetto d' Orazio (e). Debbo aggiungere in fine, che queste Imprese non solo prendevano per oggetto fatti di amore, e gesta gloriose; ma non di rado tristi avvenimenti, come per esempio quello di Giuliano dei Medici, d' Isabella Marchesana di Mantova, e di qualcuno della Famiglia Colonna, e Fieschi (f); onde non dee recar maraviglia, se sopra rimembranze in gran parte pel Tasso, e forse per la stessa Duchessa disgustose, ne formasse la impresa di lui, nella quale il solo vaso di fiori rallegrar poteva la sua immaginazione ed il suo cuore fra tanti accessori, di triste, e penose rimembranze. Debbo confessare con ingenuità, che un poco mi ha recata sorpresa il non veder fatta menzione di questa bellissima impresa nel Dialogo intitolato il Conte, ovvero dell' imprese (g). Questo però fu dal Tasso scritto in Napoli nel 1594, ed Egli dichiara in varj luoghi delle sue opere, e specialmente in alcune sue lettere, *che non volea tener più discorso di quelle cose che gli rammentavano le sue lagrimevoli sventure.*

(13) Avendo fissato nell' animo mio d' usare di tutta la più rigorosa buona fede, ed ingenuità nell' illustrazione dei Documenti che pubblico, non posso occultare che il movimento in cui è rappresentata la Lepre non mi pare in corrispondenza con ciò che il Tasso afferma nella sua lettera. Egli dice che nell' assieme dell' allegoria del Quadro vi è simboleggiata la *sua partita* da Ferrara, e d' altronde il movimento della Lepre non indica partita; ma piuttosto *andata*. Di fatti Ella è rivolta verso le Colonne, che indicano l' ingresso d' un Palazzo, dal quale appare quasi respinta dal Cane, che mostra uscire furioso, e quasi trattenuta dagli altri due, che l' investono uno nel suo lato sinistro, l' altro a tergo. Osservando dunque il movimento del Soggetto principale e di quelli secondarj, fa d' uopo convenire, che invece della partenza, la Duchessa abbia voluto piuttosto indicare o il primo o il secondo suo ingresso alla Corte suddetta. Per quante ricerche, ed accurati esami abbia io fatto fra i miei Mss. e specialmente nel famoso portafoglio di memorie secrete scritte tutte di mano del Tasso, nulla ho potuto rinvenire da rischiarare su ciò le mie apprensioni. Sarò ben grato a qualunque de' miei Lettori vorrà compiacersi di dirmene il suo parere. Io intanto non so darne altra spiegazione, se non che manifestare le mie congetture, cioè, o che la Duchessa di Urbino non pose mente nel dare alla Lepre il movimento, che ad essa si conveniva in corrispondenza del soggetto o argomento dell' Allegoria, o che il Tasso il quale confessa al Cataneo di avere sparsa una favoletta sulla spiegazione di ciò che il Quadro rappresentava, avesse ancora qualche secreto motivo per attribuire, sebbene scrivesse allo stesso suo intimo Confidente, alla partenza ciò ch' era il soggetto della sua andata a Ferrara, o che infine il movimento sia realmente di partenza prendendo la Lepre una via situata al lato destro o sinistro del Palazzo medesimo. Queste, ripeto, non sono che semplici congetture: onde concluderò con Giovenale -- *Hunc qualem nequeo monstrare, et sentio tantum* (h).

(14) Questa partenza avvenne verso la fine dell' anno 1570 siccome lo ha dottamente provato il Serassi (i), e quindi dimostrato con savj argomenti il ch. Sig. Prof. Rosini nelle sue note in uno di quei preziosi documenti, estratti dalla Biblioteca Ambrosiana, e da esso pubblicati ed illustrati con sana critica, e con vasta erudizione (k). La certezza di questa data è pur anco confermata dai miei Mss. fra i quali ritrovasi la celebre Memoria lasciata dal Tasso al Rondinelli prima della partenza suddetta. E ben vero che da questi appare ancora che due copie originali ne lasciasse il Tasso, una cioè per lo stesso Rondinelli, e l' altra per Mad. Leonora:

(a) Credo che queste Colonne siano quelle medesime che ornavano la porta d' ingresso del magnifico Palazzo Estense in Ferrara, o in alcuna delle Ville appartenenti a questa Sovrana Famiglia.

(b) Fra i miei manoscritti si trova la leggiadrissima Ottava, che pubblico alla Tav. 12.ª fatta dal Tasso ad imitazione di quel celebre Sonetto del Cantore di Laura, il quale incomincia:

Era quel dì ch' al sol si scoloraro.

In questa Ottava il Tasso di sua man propria ci fa sapere il *giorno*, l' *epoca* ed il *motivo* del suo primo innamoramento. Un fiore presentato ed accolto con segni di tenerezza accese le prime scintille di quell' amore che lo ridusse (sono sue parole) *ad uno stato peggiore di quello dei bruti medesimi*. (V. la Canzone dal Tasso diretta al Duca Alfonso, che incomincia: *O magnanimo Figlio ec.* di cui ne riporta il Serassi due Strofe alla pag. 290. nota 2).

(c) È una opinione non solo, ma di molti insigni Letterati, che questi Monti servano ad indicare quelli che il Tasso dovette passare col Cardinal Luigi d' Este per andare in Francia e quindi ritornare col Manzuoli in Italia (V. Serassi pag. 151, 162). Non vi sono posti dunque a capriccio, o per semplice ornamento, ma bensì hanno un immediato rapporto col soggetto, ossia scopo del Quadro.

(d) Di questi due Alberi ne terrò discorso nell' illustrazione del Sonetto fatto dal Tasso su questo argomento, e che rendo di pubblico diritto alla Tav. 10.ª Basterà intanto l' accennare che uno di questi rappresenta la Quercia, che è una delle insegne che compongono lo stemma gentilizio della famiglia della Rovere, e l' altro l' albero sacro ad Apollo

Onor d' Imperatori e di Poeti.

(e) Lucidus ordo. Non dalla Confusione (dice il Milizia Op. cit. pag. 87) *degli oggetti buttati là alla rinfusa; ma dalla loro ben ordinata disposizione deriva quel grato effetto, che si ha nel vedere una moltiplicità di cose. Ciascuna figura ha da essere nel suo sito conveniente. La prima ha da primeggiare, e le altre in sufficiente distanza da [illegible] ciascuna muovere [illegible] ne ha voglia, ed esser veduta con distinzione . . . . Tutto deve comparir disposto con facilità: allora l' occhio dello spettatore vi passeggia, vi riposa e vi si trattiene con soddisfazione.* Una osservazione diligente sulla copia del Quadro che io ho pubblicato convincerà ognuno che il *lucidus ordo di Orazio* fu messo mirabilmente in esecuzione dalla Duchessa di Urbino.

(f) V. Giovio, Bargagli, Ruscelli ec.

(g) V. L' Argomento premesso a questo Dialogo. Tasso Op. ed. cit. Vol. IX. pag. 149.

(h) Sat. VII.

(i) V. Serassi pag. 151 nota (3

(k) Tasso Op. ed. Ed. cit. Vol. XXIII. pag. 8.

ma pure oso asserire, e quasi con certezza, che l' originale da me posseduto è quello identico, che aveva un giorno il celebre Baruffaldi, giacchè nella data vi è tal tratto di penna da potere agevolmente spiegare l' equivoco rilevato dal Serassi, il quale sostiene che nel documento originale che non potè rinvenire il nipote del suddetto Baruffaldi Seniore doveva esservi scritta non già la data del 1572, ma bensì quella del 1570 (a). Chi non ha infatti moltissima pratica del modo che aveva il Tasso nel cifrare le lettere ed i numeri, è ben facile che legga pel numero 2 quello che in realtà è un *zero*. Allorchè pubblicherò questo documento ne terrò più accurato, ed esteso ragionamento.

(15) Varj furono, secondochè io ne penso, i motivi che dettero luogo a queste invidiose, e maligne diceric dei Cortigiani. 1. Il favore grandissimo che verso il Tasso mostrarono il Duca Alfonso e le Sorelle, di che egli medesimo con poetiche e veramente sublimi imagini ne fa la descrizione in principio del suo Aminta (b). 2. Il suo sommo merito poetico, e letterario il quale difficilmente va immune dall' invidia, di che forse il solo Petrarca può menarne vanto ed orgoglio (c). 3. La sua finta o reale passione per la Bendidio, in che aveva un potente rivale, e la rivalità d' un grande difficilmente va disgiunta da persecuzioni e disgrazie (d). 4. Le sue conclusioni amorose, nelle quali dovettero certamente sfuggirgli concetti un poco troppo arditi, ed imprudenti (e). 5. La sua corte or più or meno frequente verso l' una o l' altra delle Sorelle d' Alfonso (f). 6. Finalmente alcune sue rime fatte per celebrare le nozze di D. Lucrezia con Francesco Maria della Rovere (g).

(16) Un Cortigiano rivale per amore, e per gloria letteraria, un Cortigiano che gode tutto il favore e la fiducia del suo Sovrano, un Cortigiano che da un' umile condizione sa inalzarsi al posto il più elevato e distinto di una Corte, è a mio credere il più formidabile nemico, e tutto può temersi da esso, se la virtù non alligna nel suo cuore. Nemico del Tasso, ma nemico virtuoso fu Giov. Batt. Pigna nato in Ferrara il dì 8 Aprile 1529 da Niccolò Niccolucci Farmacista all' insegna della Pigna, da cui il figlio ne trasse il cognome (h). Dotato di non comuni talenti si applicò con amore agli studj sotto valenti maestri, i quali furono Cintio e Gregorio Giraldi, Francesco Porto, Vincenzo Maggi, ed Alessandro Guarini. Da questi apprese con rapidi progressi la Filosofia, e si adornò lo spirito della Greca, della Latina, e dell' Italiana Letteratura. All' età di 16 anni ammesso come pubblico Professore nell' Università di Ferrara, fu istitutore di un' Accademia, che intitolò dei Portici ad imitazione di quella di Platone, e quivi divenne familiare ai più dotti e belli ingegni, che già fiorivano in quella illustre Città (i). Utilissimo gli fu l' amore che seppe conciliarsi del celebre Antonio Musa Bresavola, perchè unendolo in matrimonio ad una sua figlia, lo arricchì di fortune e di nobiltà. Gli conciliò inoltre il favore di Ercole II, e del Cardinale Ippolito d' Este, che lo chiamarono in Corte ad esercitare impieghi onorevoli (k). Alfonso II succeduto al padre nel 1560 lo nominò Riformatore dello Studio di Ferrara, e suo Secretario (l). Era il Pigna in questo stato di onori, di fama, e di potere, allorchè il Tasso giunse alla Corte di Ferrara il dì 31 ottobre 1565, chiamatovi al servizio del Cardinal Luigi Fratello del Duca (m). Il primo ingresso d'un uomo di gran merito in una Corte è sempre lieto e festevole. Il Tasso che aveva sparsa del suo gran genio poetico fama onorevolissima per l'Italia, e che riuniva doti non comuni di spirito e di persona non poteva a meno di non attrarre su di esso il favore e l'ammirazione universale (n). Insorse però contro di esso quella fiera nemica degli uomini grandi e virtuosi, e che a dire dell' Emulo del Venosino va serpendo per le corti (o), e contro il giovine poeta tutta sfogò l' atra sua bile. Il Pigna non fu degli ultimi ad esser dall' invidia assalito, e la sua austera filosofia non valse a preservarlo dagli effetti d' una passione, alla quale soggiacque lo stesso Platone (p). Il Serassi nel render giustizia al merito, ed ai talenti di esso chiamato dal Tasso medesimo dottissimo (q) lo dipinge di un carattere infinto, astuto, ed invidioso, quale appunto si vede essere Alete nella Gerusalemme Liberata, nel qual uome allegorico opina egli con altri, che il Tasso abbia voluto rappresentare questo favorito Ministro (r). Non so oppormi ad opinione cotanto autorevole; ma avrei desiderato che il nostro Biografo non avesse defraudato il

(a) Serassi pagina e nota qui sopra citata

(b) V. la scena II. e quanto ne dice su questo passo il Serassi pag. 164 ed altrove. Veggasi ancora il Fontanini nel suo Aminta difeso ed illustrato.

(c) V. L' elogio del Petrarca fatto dal Bettinelli, l' opera eccellente di Foscolo intitolata *Saggi sopra il Petrarca*, e le Memorie per la Vita di esso dell' Ab. di Sade.

(d) V. Serassi pag. 140.

(e) Le prove esistono fra i miei manoscritti. Intanto mi limiterò a riportare un brano del suo Dialogo intitolato il Cataneo (Tasso Op. ed Ed. cit. Vol. 8.° pag. 317). *Chi poteva superare un Poeta, e con quali armi? Sedendo ivi fra gli altri quasi Giudice la sua Donna medesima, dalla quale poteva assai cortesemente riportare la palma nelle amorose questioni.* Si sa, che anche Madonna Leonora d' Este onorò di sua presenza questo saggio d' amore. Proverò altrove, che se la Bendidio era apparentemente l' oggetto delle conclusioni amorose del Giovane Filosofo, non era quello però delle inclinazioni e de' sentimenti del suo cuore.

(f) Serassi in vari luoghi della sua vita.

(g) V. La mia Biografia sopra la Duchessa di Urbino, ove parlo delle sue nozze pag. 9.

(h) Barotti Memorie storiche dei letterati Ferraresi. Ferrara 1793. Vol. II. pag. 177.

(i) Ivi pag. 178 e seg. Borsetti *Historia almi Ferrariæ Gymnasii. Ferrariæ* 1735. *Pars secunda pag.* 176.

(k) V. Barotti Op. cit. ivi, ed Ughi Dizionario Storico degli Uomini illustri Ferraresi. Ferrara 1804. Vol. II. pag. 108.

(l) Barotti ivi pag. 180.

(m) V. Serassi Op. cit. pag. 125.

(n) V. Serassi ivi pag. 125, e seg. Fabroni Elogio del Tasso, Ginguené, e Tiraboschi Op. e luog. cit.

(o)
La losca invidia per il regio tetto
Occulta serpe, ed ha l' iosidie al fianco.

Fantoni Poesie. E Monti nel suo Prometeo C. 1.° dice:

L' iovidia fratel mio col suo veleno
Assale ancor degl' iommortali il petto,
E dove in trono con s' asside il giusto
Colpa divico, che mai non si perdona
Dell' ingegno l' altezza e la virtude.

(p) V. Laert. in Vita Platonis pag. 329. L' orgoglio allignò anche nella mente di Platone, e l' orgoglio non va giammai disgiunto dalla *gelosia* e dall' *invidia*. Diogene passando sopra i tappeti nella casa di Platone diceva di *calpestare l' orgoglio* di esso, e questi gli rispondeva *con altro maggiore*.

(q) V. la Prefazione premessa dal Tasso al suo Rinaldo.

(r) Op. cit. pag. 214. Ecco la descrizione che fa l Tasso d' Alete. C. II. St. 58.

Alete è l' un che da principio iodegno
Tra le brutture della plebe è sorto;

Pigna della lode che merita un uomo, che se non può sottrarsi interamente agli aleseamenti delle passioni, sa almeno moderarle con una ben rara virtù. Il Pigna sentì invidia pel Tasso; ma nel modo che può sentirla un vero Filosofo. Di fatti finchè egli visse godendo sempre del favore e dell' intima confidenza d'Alfonso, nulla di sinistro avvenne al Tasso che meritar possa special menzione (a). Eppure era egli in tanto credito presso la Corte, e specialmente di chi vi aveva dominio: era tanto esperto nel modo di maneggiare gli affari, che sono d' avviso, che se colla sola mente avess' egli concepita l' idea di qualche sinistro contro l' invidiato rivale, la sua perdita sarebbe stata inevitabile, perchè aveva in sè stesso tutti i mezzi per mandarla ad effetto (b). Porto adunque opinione, che il Pigna nutrisse contro il Tasso quell' invidia medesima, della quale non andarono esenti fra loro i più grandi Filosofi di Atene, e di Roma (c); che solo cercasse di abbassarne il suo merito; ma non però più al disotto del suo; che parlasse non tanto onorevolmente di esso; ma quando però il suo orgoglio lo esigeva: che infine non usasse con esso molta sincerità; ma pel solo motivo, che difficilmente questa virtù alligna nel cuore di un Cortigiano, e molto meno in un Rivale d' amore e di gloria letteraria. L'oggetto di questa rivalità, pretende il Serassi, che fosse una certa Lucrezia Bendidio Dama, com'egli asserisce, di molto spirito, vivacità ed avvenenza (d). Leggendo però attentamente la dedica, che il Tasso premette nel suo Commento alle tre Canzoni del Pigna in lode di essa (e), son tentato di credere, che se realmente la gelosa rivalità contro del Tasso in esso era prodotta dall' oggetto indicato dal Serassi; questo Ministro Filosofo era più atto a penetrare negl' intimi misteri della politica, di quello che nell' astruso Laberinto d' Amore. Di ciò potrà ognuno convincersene, riflettendo che il Tasso con una generosità non confacente a materia cotanto delicata e molto meno all'età sua, che era in tutto il bollor delle passioni (f), e del suo carattere sempre altero a fronte d'un potere orgoglioso (g), fa di buon grado il sacrificio d'un oggetto preteso dal Biografo bergamasco sì caro al suo cuore (h), e di più crea colla sua mente divina un ingegnoso commento, col quale (mi sia lecito il dirlo) infonde anima, vita, ingegno, e poetica sublimità ai versi meschini del suo rivale (i). Chiunque ha buon senno dovrà convenire, che il Pigna poteva credere suo rivale il Tasso; ma non per questo ch' egli lo fosse nel suo cuore del Pigna. La sola Mad. Leonora, che fu mediatrice fra queste gare galanti; *i comandamenti e conforti della quale* (come afferma il Tasso medesimo nella Dedica) *lo avevano eccitato, ed inanimito a por freno non solo alle rime; ma ai pensieri ancora* (k), sarebbe in grado di spiegare questi arcani di amore. A compiere intanto questo cenno biografico per illustrazione della Tavola VII, dirò che tanta considerazione godeva il Pigna nella Corte e tanto favore nell' animo di Alfonso, che quando egli abbandonava Ferrara, il reggimento dello stato era ad esso affidato (l). Nei più difficili e delicati affari si valse Alfonso dei suoi lumi e della sua molta destrezza, e tutti gli Storici convengono che ebbe sempre motivo di restarne soddisfatto (m). Scrisse la Storia dei Principi d'Este, e molte altre Opere encomiate da Scrittori di gravissima autorità (n). Puro ed elegante nella lingua di Orazio e di Virgilio, fu poco felice in quella di Dante, e di Petrarca. Che che ne dica il Serassi, ebbe il Pigna per il Tasso una stima grandissima, ed io ne conservo un monumento pregevole in un indirizzo scritto di sua propria mano sopra un esemplare donato al Tasso della sua Opera intitolata il Principe. Finì egli la sua mortale carriera di soli anni 46, ai 4 di novembre del 1575, ed ebbe in Ferrara onorevole sepoltura nella chiesa di s. Francesco presso il suo genitore (o).

Ma l' inalzaro ai primi onor del regno
Parlar facondo, lusinghiero e scorto,
Pieghevoli costumi, e vario ingegno
Al finger pronto, all' ingannare accorto
Gran Fabro di calunnie adorne in modi
Novi, che sono accuse e pajon lodi.

Il Martinelli però e d' avviso, che la descrizione di questo Alete l' abbia il Tasso tolta da Tacito nella Vita di Vespasiano. Lo credo ancor io, ma ciò non vale a confutare l' opinione del Serassi appoggiata a quella autorevolissima del Fontanini nell' Op. di sopra citata, il quale asserisce, d' aver tratta questa notizia da una relazione Ms. di Ferrara stesa da M.r Flavio Ghigi, che fu poi Alessandro VII. Forse esiste la medesima nella doviziosa Libreria di questa Famiglia, ove non è molta facile l' accesso. Il lettore, che confronterà questi miei cenni Biografici colla descrizione, che d' Alete ne ha fattosi Tasso, son certo, che non avrà bisogno di ricorrere all' altrui autorità per convincersi chi sia il vero originale di questo personaggio allegorico d' Alete.

(a) È ben vero che mentre il Tasso dimorava in Roma fu fatta una perquisizione nelle sue camere, furono frugate le sue carte, ed alcune poste ancora sotto sigillo, come appare da' miei Mss. L' ordine però d' una tale rigorosa misura non nacque in Ferrara; ma venne da Francia e da Roma, siccome rilevasi chiaramente da una ben lunga lettera di Mad. Leonora, che autografa io posseggo in data del 5 marzo 1572, nella quale tutne Ella discorso di tale avvenimento.

(b) V. Barotti ed Ughi Op. e luog. cit. Tiraboschi Vol. VII. Parte II pag. 319.

(c) Su questo argomento merita esser letto un discorso int.o difetti della letteratura, e di alcune loro cagioni del Conte Alessandro Verri nel Giorn. letterar. detto il Caffè.

(d) Serassi Op. cit. pag. 439, il Barotti Op. cit. Vol. II. pag. 482. dice aver veduto un Ms. già posseduto dal Baruffaldi, nel quale fra le molte Rime composte dal Pigna in lode della Bendidio vi sono le tre Canzoni col Commento del Tasso. Il titolo dice essere *Il bene divino*. Gli argomenti sono del Guarini.

(e) Abbia il lettore la compiacenza di osservare la Dedica da me cit.a, la quale riporta il Serassi med.o alla pag. 440, e quindi decida sul merito della mia opinione.

(f) Aveva allora il Tasso oltrepassato appena il quarto lustro.

(g) V. Il Manzo nella sua vita, ed il Serassi in più luoghi.

(h) Serassi pag. 439.

(i) V. il Ginguené Op. cit. Vol. VII. pag. 47. Crede egli poi di scorgere in questo Commento un certo tuono d' ironia specialmente nel parallelo che fa fra i Versi del Segretario Ducale e quelli del Petrarca.

(k) V. Serassi Op. cit. pag. 440. Io posseggo una lettera Originale di Mad. Leonora scritta al Tasso dalla sua prediletta Villa di Consandolo in data del 5 maggio 1566 nella quale ringraziandolo della bellissima Canzone,

Mentre che a venerar mossa le genti,

(V. il Serassi ivi pag. 428.) fatta dal Tasso per festeggiare la sua guarigione da pericolosa infermità, addimostra ella chiaramente, che per sè sola avrebbe desiderato i poetici suoi fiori. In altra che pubblico, pare che senta gelosia perfino della sua sorella Lucrezia. Se fin quasi dai primi momenti dell' ingresso del Tasso alla Corte di Ferrara, Leonora oltre modo sensibile sdegnava gelosamente qualunque rivalità: non dovrà con sana critica argomentarsi, che in tempo in cui tali sentimenti dovevano aver acquistata una forza assai maggiore nel suo cuore, i comandamenti e conforti di Lei per allenare il Tasso dalla Bendidio avessero una sorgente ben diversa da quella supposta dal buon Serassi? . . . .

(l) Frizzi Op. cit. Vol. IV. pag. 377, il quale cita alcune lettere originali all' Ambasciatore Arnoldi a Venezia, da esso possedute.

(m) V. il Barotti, l' Ughi, il Frizzi, il Tiraboschi, il Ginguené ed il Muratori.

(n) V. le Opere qui sopra citate.

(o) V. Barotti Op. cit. ivi pag. 486. e Borsetti Parte II. pag. 476 e 477.

(17) Ancor questo, di cui do il ritratto nella Tav. 8, fu buon filosofo e letterato distinto. Accresce il suo merito il sapere con certezza, che il Tasso faceva gran conto dei suoi consigli consultandolo per argomenti filosofici, ed abbracciando spesso la sua opinione (a). Nato Antonio Montecatino nel 1537 fu versato non solo nella filosofia e nella letteratura: ma ben anco nell' ebraica, nella greca, e nella latina lingua (b). Nell' età di soli anni 25 fu in grado di sostenere mille e novanta fra teoremi, proposizioni e problemi di filosofia in quegli arringhi, che ai nostri giorni non sono creduti di grandissima utilità. Divenuto pubblico professore nel 1562 fu ammesso siccome il Pigna fra i Riformatori dello Studio di Ferrara. Fu molto caro ad Alfonso II, che lo elesse a successore del Pigna nella carica di suo Secretario, facendolo ancora suo Consigliere di Stato. Più volte adoprollo in affari politici della maggiore importanza, anche presso Corti straniere (c). Eletto Giudice dei Savj ottenne per somma sua gloria quel titolo di Padre della Patria, che Cicerone riputava il premio più grande per gli uomini di Stato (d). All' epoca della celebre devoluzione del Ducato di Urbino, la Corte Romana mostrò far grandissimo conto della sua abilità nel trattare affari di politica gravissima, e da alcuni viene perciò imputato d' ingratitudine verso la corte di Ferrara, alla quale era debitore di tanta fortuna, e di tanti beneficj (e). Non saprei decidere, se di ciò sia stato giustamente incolpato, perchè in tal caso i compensi non sarebbero stati al certo proporzionati ai servigj. Di fatti egli con tutti i suoi talenti non giunse ad ottenere altra carica, che quella di Camerier secreto di Clemente VII. Ciò che veramente deturpa il suo merito è la fiera persecuzione, che mosse contro il Tasso, animato da invidia e da gelosia (f), per cui il Tasso stesso ebbe a dolersene gravemente col suo amico Scipione Gonzaga -- *Mi piace*, egli scrive, *che il successore del morto* (cioè il Pigna) *gli è successore* (cioè il Montecatino) *anche nella malevolenzia verso di me . . . . . Spero, che la sua malvagità sarà istromento della mia buona fortuna, ed io gli farò bel giuoco, ed appunto quale il desidera. Egli riderà della mia sciocchezza, ed io della sua delusa prudenza* (g). Pare che fosse autore di molte trame contro il povero Tasso, e che in gran parte ad esso si debbano i sequestri, e le sottrazioni delle carte, che ho altrove accennate e di che dovrò tenerne lungo discorso alla pubblicazione d' alcuni documenti, che a ciò hanno rapporto (h). Non può infine mettersi in dubbio, che il Montecatino si facesse capo, come dice il Serassi (i), di quella congiura di maligni ed invidiosi, che dettero al Tasso tante molestie e disgusti di che in più luoghi delle sue lettere altamente si querela chiamandolo sofista cavillatore, invidioso e principale autore delle sue disgrazie. La virtù sua però era cotanto ernica, che allorquando il Montecatino perdè il favore della Corte Estense (k), egli mostrò generosamente non solo dimenticanza del passato; ma gli dette riprove di amichevole affezione. Questa è d' ordinario la nobile vendetta dell' anime grandi, colla quale dice l' Arpinate assomigliasi l' uomo alla divinità (l). Il Montecatino morì d' anni 62, il 28 marzo 1599, e lasciò molte Opere, di cui può vedersene il catalogo nell' Ughi (m); ma delle quali in oggi non si leggerebbe con piacere, che quella sola ch' io posseggo postillata di mano di colui, che fu la vittima di tante sue persecuzioni, poichè lo scritto di questo la rende solo pregevole.

(18) Di questo Cortigiano, di cui pubblico il ritratto nella Tav. 9, non se ne avrebbe memoria alcuna, se come Melito (n) non fosse stato persecutore d' un uomo

Di Poema degnissimo e d' Istoria.

Uscito dalla mosaica nazione godette di qualche favore nella Corte Ducale di Alfonso, il quale si servì di esso in carichi ed officj di non poca importanza, fra' quali può noverarsi la missione in Polonia (o). Dalle poche memorie che di esso ho potuto raccogliere appare, ch' egli fosse assai abile e destro nel maneggiare intrighi ed insidie, ed una prova ne abbiamo in quelli, dei quali fu consigliero e direttore contro il povero Tasso, che altamente se ne duole in una sua lettera al Gonzaga dicendo: *Vedrà V. S. una qui inclusa scrittami di Polonia da Messer Ascanio* (Giraldini), *questo M. Ascanio so che parlò a lungo di me e del mio Poema col Duca, e quindi ebbero origine i miei umori dell' anno passato. Ora mi scrive. Io gli ho risposto, e pregatolo a dichiararsi: e potrei forse intender cosa da lui, che mi farebbe risolver quello, a che non pensai mai di venire* (p). Nell' esemplare da me posseduto delle

(a) V. Serassi Op. cit. pag. 137, e 145.

(b) V. Barotti Opere cit. pag. 195, e segg.

(c) Barotti, Ughi, e Muratori Op. cit.

(d) V. Middleton Storia della Vita di Cicerone.

(e) V. Muratori Antichità Estensi Vol II. pag. 408 dove così si esprime: *Doveva egli forse aver trovato nei libri della Politica di Aristotile da lui commentati, che l' ingratitudine verso la casa d' Este, dalla quale aveva egli, ed i suoi maggiori ricevuti tanti beneficj, cessava d' essere un mostro, quando s' entrava in un mare di più grandi speranze, benchè egli poi non salisse più oltre, che al grado di Cameriere secreto del Papa con rimaner deluso forte nelle sue sognate idee.* Su questo argomento della devoluzione merita d' esser letta l' opera rarissima intitolata *Memorie istoriche concernenti la devoluzione dello Stato d' Urbino alla Sede Apostolica. Amsterdam* 1723. 8.°

(f) V. Serassi Op. cit. pag. 215.

(g) V. Lettera 654. Vol. IX. pag. 412. dell'Ediz. in quarto di Ven. del Monti.

(h) V. Serassi Op. cit. pag. 230, e 231.

(i) Ivi.

(k) Il Tiraboschi Op. cit. Vol. VII Parte I assicura aver veduto nel Ducale Archivio Cammerale di Modena alcuni documenti inediti dai quali rilevasi con certezza, che nel novembre del 1597 vedesi il Montecatino come tolto dal Ruolo degli stipendiati, ed aggiunge, *forse perchè il Duca Cesare seppe i sinistri uffici, che quegli rendeagli in Roma.*

(l) Cic. pro Marco Marcello.

(m) Op. cit. Vol. II, pag. 75. Veggasi ancora il Barotti Vol. II, pag. 195, e segg. Borsetti Op. cit. Parte II, il quale alla pag. 188 e 189 oltre il Catalogo delle sue Opere riporta il suo Epitaffio Sepolcrale, ed alcuni elegantissimi versi latini in sua lode di Marcantonio Mureto, non che il novero di tutti gli autori, dai quali si trova fatta di esso onorevole menzione.

(n) Non si conoscono in oggi i nomi d' Anito, di Melito, e di Licone, che per essere stati gl' infami, ed esecrati accusatori del Maestro di Platone. V. Diog. Laert. in vita Socratis. Elian var. Histor. Lib. II. cap. 13. Lexicon. Vos. de Poetis Græc; Epictet. Enchirid. ad calcem. Balzac, entret. 10 pag. 190. Ediz. in 12 d'Holland., ovvero alla pag. 610 del Tomo II in fog.

(o) Ciò rilevasi da una lettera del Guarini. V. l'Ediz. del Ciotti del 1593. pag. 192. di cui ne posseggo un esemplare postillato di mano del Tasso.

(p) Cioè di abbandonare la corte di Ferrara V. la lettera 34. Vol. X. pag. 133. Ed. di Venezia di sopra citata (*).

(*) L'Autore del famoso Manifesto pubblicato il 4 ottobre p. p. nel Giornale di commercio, che si stampa in Firenze sarà lieto di raccogliere da queste Note una prova in appoggio dell' arduo assunto (siccome si esprime il foglio d' Augusta), che sulle disgrazie del Tasso minaccia di sostenere. La sua scoperta sarà accolta in Europa con strepito maggiore di quello lo fosse nel secolo passato la celebratissima del P. Arduino, che porta il titolo di *Cronologia ristabilita per mezzo delle Medaglie.* Monsignor Vezio dimandato, che faceste il P. Arduino, rispondeva *cerca di perdere la sua riputazione.* L'Autore dell' Illustrazioni stimolato a rispondere al Manifesto, va dicendo ad ognuno, che attende con impa-

lettere del Guarino arricchito d'alcune poche postille autografe del Tasso trovasene una veramente curiosa e di non lieve importanza per la presente brevissima Biografia. Quel Brunello (a), di cui più volte si è doluto il Tasso nelle sue lettere familiari, e che in una inedita fra i miei manoscritti di Madonna Leonora è prevenuto a non fidarsene, appunto per sua confessione è il Giraldini (b). Quantunque venuto alla Fede Cristiana, pare che non avesse saputo dimenticare interamente, e gli usi e l'indole della sua Nazione, cioè di trar lucro da contratti poco delicati, ed onesti. Fra i miei Mss. si trova una poliza di credito fatta a suo favore dal Tasso, nella quale dichiara d'avergli dato in pegno alcuni arazzi per la somma di scudi tredici, ed uno, aggiunge, promessogli in dono pel favore, che fu certamente l'usura convenuta (c). Non mi è riuscito rintracciare l'epoca della sua morte, ma solo, ch'egli era ancor vivente nel maggio del 1580, ed ai servigi del Duca Alfonso (d).

(19) Nella figura della Lepre, dice il Tasso, aver voluto la Duchessa d'Urbino simboleggiare la sua persona. Nascerà forse ad alcuno la curiosità d'indovinare, perchè abbia ella scelto piuttosto la Lepre, anzichè un altro animale per rappresentare il soggetto principale del suo Quadro allegorico. Si è in più luoghi osservato, che le insidie, le maldicenze e le persecuzioni contro il Tasso ebbero in gran parte origine da gelosie, e da gare amorose. Si sa da ognuno che la Lepre è un animale sacro a Bacco, il quale ne prese le forme per sottrarsi alle persecuzioni di Penteo; onde a me sembra, che non potesse farsi una scelta migliore. Di più è sacra a Venere per alcune sue curiose proprietà, e per certa sua indole e virtù particolare, di che ne parla diffusamente Plinio nella sua Storia naturale. Altre qualità ancora gli attribuisce lo stesso Autore, ch'io non credo certamente facessero parte delle intenzioni della Duchessa nel simboleggiare il Tasso sotto questa allegorica figura. Da queste qualità appunto prende motivo Marziale per motteggiare la sua amica Gellia in un leggiadro Epigramma. Il Tasso non aveva certamente la debolezza, che secondo Lampridio, alcuni rimproveravano ad Alessandro Severo: nè aveva bisogno di servirsi di questo animale per gli usi, che riferisce Filostrato, giacchè i suoi versi producevano gli effetti medesimi (e). L'epiteto di timida alla Lepre è quello appunto che ad essa si conviene. Di fatti presso gli antichi, se prima d'una Battaglia era veduta da qualcuno dell'esercito, si considerava come un tristo augurio, quasichè presagisse la fuga, ch'è una conseguenza del timore. L'altro epiteto poi d'innocente non sapranno approvarlo tutti coloro, che hanno letto Plinio, e che hanno esaminato i Mss da me posseduti.

(20) Sotto la figura allegorica del verme da seta detto bigatto o filugello sono di certo avviso, che la Duchessa di Urbino abbia voluto simboleggiare il genio Poetico del Tasso nel suo Rinaldo (f), mediante il quale sul cammino segnato da Omero, e da Virgilio, a sentenza del Ginguené, era già proceduto si innanzi che la palma del Poema eroico non poteva più essergli contrastata (g). *È cosa ben degna di meraviglia*, dice il Biografo Bergamasco (h), *che un giovine il quale non arrivava pur anco al diciottesimo anno, potesse non solo ideare, ma condurre a fine con tanta maestria un Poema così bello e così ben regolato, e ciò ch'è notabile nel solo spazio di dieci mesi e tra le occupazioni degli studj legali da esso quasi aborriti* (i); onde seco stesso seu duole nel Canto XII (k) di questo suo Poema nel modo seguente:

Così scherzando io risuonar già fea
Di Rinaldo gli ardori e i dolci affanni,
Allorchè ad altri studj il dì toglea
Nel quarto lustro ancor de' miei verd'anni:
Ad altri studj, onde poi speme avea
Di ristorar d'avversa sorte i danni;
Ingrati studj, dal cui pondo oppresso
Giaccio ignoto ad altrui, grave a me stesso.

zienza la pubblicazione dell'Opera per ringraziare il Novelliero Toscano colle parole stesse del Cardinale Ippolito d'Este dirette all'Omero Ferrarese. Noi poi siamo in obbligo precisso di ringraziarlo, giacchè dopo questo annuncio letterario ci vediamo costretti d'intraprendere la seconda edizione. Lo preghiamo adunque di soddisfare *sollecitamente* la pubblica curiosità avendo motivo di sperare, che ci procuri anche l'esaurimento della seconda. Che se anzi volesse darci un ulteriore attestato di sua generosa amorevolezza, lo supplicheremmo di far seguire alla sua Opera molte Appendici, il che ci lusingherebbe d'andarvi del pari colle nostre edizioni. (*Nota degli Editori*).

(a) Il Tasso intende parlare certamente di quel Brunello di cui dice l'Ariosto

Sa di furti, e d'inganni Brunel quanto
Colui, che tien Ruggier, sappia d'incanto,

ed era tanto scellerato, che il re Sobrino consigliava ad Agramante

Che Brunello alle forche aver lasciasse
E se credesse, che un alzar di ciglio
A torlo dal capestro gli bastasse
Non dovea alzarlo per non contradire
Che l'abbia la giustizia ad eseguire.

Cant. 27. St. 97.

(b) Ciò rilevasi da postilla Ms. del Tasso alla pag. 492 dell'esemplare da me posseduto delle lettere del Guarino. Ed. di Venezia del Ciotti 1593.

(c) Di questo debito del Tasso ne parla anche il Serassi alla pag. 452.

(d) Ciò rilevasi da una lettera del Tasso al March. Buoncompagno Generale di S. Chiesa in data del 17 maggio 1580 tratta dai Mss. di Marcantonio Foppa, che si conservavano in Roma, come si è detto, nella libreria di casa Falconieri. Questa con altre erano state dal Serassi con instancabil diligenza raccolte, e di proprio pugno trascritte. Di questo prezioso Ms. ne dà un'accurata notizia il ch. Sig. Prof. Rosini in principio del Vol. XVII dell'Opere da lui pubblicate in Pisa, edizione di frequente da me citata. La lettera del Tasso trovasi in detto volume alla pag. 24, e la notizia che riguarda il Giraldini alla pag. 29.

(e) V. Il Rosini saggio sopra gli amori del Tasso, e Giacomazzi Op. cit. Mad. Leonora in una lettera inedita fra i miei Mss. assomigliando i suoi versi alle acque d'un fonte dice, *che vanno ad inaffiare altri campi floridi, e deliziosi*. Giova l'avvertire il lettore, che questa bellissima lettera è dettata da secreta gelosia, e che il Tasso era molto prodigo nel dichiararsi in Roma, ed in prosa amante delle belle, cui offeriva i parti della sua mente. Queste dichiarazioni pare, che D. Leonora non le credesse del tutto platoniche.

(f) Compose il Tasso questo poema nel 1561, allorchè il padre lo credeva tutto dedito allo studio delle Leggi. Serassi Op. pag. 99 e 100.

(g) Op. ed Ed. cit. Vol. VII, pag. 41.

(h) Serassi ivi pag. 100.

(i) Eguale aborrimento per gli studj legali ebbero prima di lui il Petrarca, e l'Ariosto, ai di che può riscontrarsi la detta nota del Serassi (4) alla pag. 99.

(k) St. 90. Veggasi ancora la prefazione che premette al suo Poema.

Non spiacerà al lettore di sentire ancora il giudizio gravissimo d'uno scrittore Francese (a) sopra questo Poema, che sebbene fosse allora cotanto encomiato, nulladimeno ha i difetti proprj dell'età freschissima dell'Autore. *Le succès de ce Poeme fut extraordinaire dans toute l'Italie: un talent si surprenant dans un jeune écolier de l'Université excita l'admiration sans eveiller la censure. C'est assez le sort des primiers ouvrages d'un homme de génie: sa superiorité n'a point encore humilié l'amour-propre des rivaux les âmes sensibles aux productions des arts se livrent d'abord aux impressions naturelles, qu'elles éprouvent: elles aiment à encourager un talent inconnu, qui leur promet des plaisirs nouveaux; leurs suffrages sont une espèce de protection; et cette disposition bienveillant n'est pas encore belancée par l'effet de jalousie secrète qui porte certains esprits à revaler ce que le public élève et à chercher des taches où d'autres n'aperçoivent, que des beautés.* Ecco la ragione perchè il Rinaldo non ebbe alcun censore, e la Gerusalemme innumerevoli ed indiscretissimi!

(21) Dante, che le Principesse di Ferrara avevano letto e gustato in que' versi chiamati dal Monti similitudine maravigliosa

Non v'accorgete voi che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica Farfalla (b)

Dante dico fece nascere senza dubbio nella mente della Duchessa di Urbino l'idea felice di rappresentare nell'allegoriche figure del Verme e della Farfalla i due Poemi del Rinaldo e della Gerusalemme. Credo il verme esser la figura allegorica del Rinaldo, che egli chiama *le sue primizie* (c), perchè ha una perfetta analogia col verme da seta, che è il primo sviluppo di questo industre ed utilissimo animale. Niun'altra figura poi poteva meglio della Farfalla simboleggiare la Gerusalemme Liberata

Miracolo dell'Arte e di Natura,

perchè appunto questo animale, secondo Erodoto ed Apulejo è il simbolo dell'immortalità (d), alla quale fu consecrato il nome del Tasso per questo divino Poema. Egli lo aveva in certo modo ripromesso nella sua Prefazione al Rinaldo (e), onde può dirsi giustamente, che sia la vera, e prodigiosa metamorfosi di quello. Tengo anzi per fermo, che questa sola allegoria si nasconda sotto la figura della Farfalla, e che la Duchessa di Urbino niun'altra idea abbia voluto applicarci; sebbene l'iconologia di questo animale, ed alcuni fatti della vita del Tasso potrebbero dar luogo ad alcune congetture sopra altro senso allegorico della medesima. Mi limiterò ad accennare i fatti senza entrare sul merito dell'applicazione. La Farfalla è il simbolo ancora della leggerezza e dell'incostanza: l'amore ed i piaceri sono spesso rappresentati con ali di Farfalla. Sopra alcuni antichi monumenti si vede Cupido, il quale tiene una Farfalla per le ali, la tormenta e la strazia, ond'esprimere la schiavitù di un'anima dominata dall'amore. Cupido viene pure rappresentato coll'arco teso in una mano e nell'altra con una face accesa in atto di abbruciare le ali di una Farfalla. La leggerezza e l'incostanza viene di frequente al Tasso rimproverata tanto dalla Duchessa di Urbino che da Madonna Leonora (f). Il Tasso fin dalla sua giovinezza, come ci avverte il Serassi medesimo, ebbe una forte inclinazione all'amore (g), la quale non sembra che la scemasse col crescer degli anni, ma pare che divenisse anzi più violenta e gagliarda (h).

(22) Non uno, ma due sono gli Alberi, che ben distinti si osservano nel quadro, di che terrò ragionamento nell'illustrazione del Sonetto autografo del Tasso, che pubblico, giacchè in questo sono ambedue nominati distintamente col loro termine tecnico di Quercia e d'Alloro. Basti intanto l'avvertire il lettore, che in ciascuno di essi si racchiudono storiche e letterarie rimembranze di molta gravità ed interesse.

(23) Non senza un piccante artificio usa qui il Tasso il diminutivo. Egli non poteva avere che un meschino concetto del merito poetico del Pigna (si osservi la Nota num. 16). È vero, che anche per indicare sè stesso usa il diminutivo; ma se questo per esso era allusivo all'età sua, siccome sembra, non poteva esserlo egualmente pel Pigna, già maturo d'anni, e di riputazione. Ho detto poi nella precedente Nota che due sono gli alberi ricamati sul quadro; uno cioè l'Alloro, e l'altro la Quercia. Ho detto ancora, che la famiglia della Rovere ha nel suo stemma gentilizio la Quercia. La Duchessa adunque aveva ben ragione di collocarla nel quadro dappoichè per maritaggio appartenendo a questa famiglia; lo stemma di essa era divenuto ancor proprio, e questo ne indicava l'Autrice. Molti Pittori hanno usato di mettere nei loro quadri l'arme della loro famiglia, o il loro nome, ovvero una qualche cosa, che facilmente ne potesse indicare l'Autore. Nella maggior parte p. e. dei quadri del Garofolo, il fiore, che porta un tal nome vi si scorge dipinto. Madonna Lucrezia adunque nel ricamarvi la Quercia non fece, che seguire l'esempio d'Artisti d'alta fama e valore. Si osservi che la Quercia ricopre coi vasti suoi rami l'Alloro, ed anche in ciò, secondo a me sembra, vi è un senso allegorico, il quale ha rapporto alla protezione accordata da questa illustre famiglia ai Poeti, fra i quali solo rammenterò due nomi celebri, Pietro Bem-

(a) V. Notice sur la vie, et le caractère du Tasse écrite par M.r Suard Secretaire perpétuel de la classe de la langue, et de la litterature francaise, premessa alla traduzione francese della Gerusalemme Liberata. Ed. di Parigi del 1818 pag. 10.

(b) Purgatorio C. X.

(c) Tasso Op. Ed. di Pisa cit. pag. 1. *È disconvenevolissimo, egli dice, ad un giovine della mia età, il quale non ancora a diciannove anni arriva, presumer tant' oltre di se stesso, che ardisca mandare le primizie sue al cospetto degli uomini ad esser giudicate da tanta varietà di pareri.*

(d) La Farfalla dai Greci era chiamata ψυχὴ cioè anima, soffio, fiato. A tutti è noto il mitologico racconto di questa divinità tanto amata da Cupido, che dopo varie amorose vicende descritte con attico lepore da un celebre nostro novellista Italiano, cui non manca che la decenza dello scrivere, ottenne da Giove, che fosse trasportata in Cielo da Mercurio, ove partorì poi la voluttà frutto dei suoi amori col suo diletto Cupido.

(e) *Pregherò ben voi*, va dicendo, *gentilissimi lettori, che vogliate considerare come parto d' un giovinetto, il quale se vedrà, che questa sua prima fatica grata vi sia, si affaticherà di darvi un giorno cosa più degna di venir nelle vostre mani e che a lui lode maggiore possa recare.*

(f) Ciò non solo rilevasi da varie lettere autografe d'ambedue queste Principesse esistenti fra i miei Mss.; ma da quasi tutti gli scrittori, che sopra gli amori del Tasso tennero discorso.

(g) Ecco com' egli si esprime: *era il Tasso quasi infino dalla sua fanciullezza stato sottoposto alla passione d'amore, avendosi di ciò troppo chiari argomenti in quei versi ch' ei scrisse da giovinetto in Bologna, e in Padova, i quali quasi tutti si aggirano a materie amorose.*

(h) V. Giacomazzi, Rosini, e Muratori Op. cit.

lio (a), e Bernardo Tasso (b). Non parlo di Torquato, mentre ognuno sa l'affezione, che tutta la famiglia della Rovere gli dimostrò mai sempre, e quanti beneficii ricevette dalla medesima, di che egli se ne mostra gratissimo in varie sue lettere, e ne ha eternata la memoria in quella famosa Canzone

O del grande Apennino,

di cui dice il Serassi non potersi leggere nè più gentile, nè più passionato componimento (c). Qui egli parla della famosa Quercia, ed apostrofando il Metauro (d) va cantando:

L'alta Quercia, che tu bagni, e fecondi
Con dolcissimi umori, ond'ella spiega
I rami sì che i monti, e i mari ingombra
Mi ricopra coll'ombra:
L'ombra sacra ospital, ch'altrui non nega
Al suo fresco gentil riposo, e sede
Entro al più denso, mi raccoglia, e chiuda;
Sicch'io celato sia da quella cruda
E cieca Dea, ch'è cieca, e pur mi vede
Bench'io da lei m'appiatti in monte, o 'n valle,
E per solingo calle
Notturno io movo, e sconosciuto il piede,
E mi saetta sì, che ne' miei mali
Mostra tanti occhi aver, quanti ella ha strali (e).

Non so però dare a me stesso una giusta, ed adequata spiegazione sulle intenzioni della Duchessa nell'aver collocato in questo stesso arbore ambedue i vermicelli, de' quali si è parlato. Di quello allegorico del Tasso mi pare assai agevole indovinarne il motivo, cioè la protezione al medesimo accordata, come si è detto da tutti gl'individui di quella illustre famiglia, e specialmente da chi aveva lavorato, e donato il quadro. Quello però allegorico del Pigna non so per qual motivo vi sia stato posto, mentre, per ciò che io mi sappia, giammai fu esso alla Corte d'Urbino, nè da scrittore alcuno si dà cenno di speciale protezione della medesima a suo favore. Per semplice congettura può supporsi, che essendo il Pigna Secretario e Consigliere di Stato di Alfonso, allorchè furono trattate, e concluse le nozze di Donna Lucrezia con Francesco Maria, egli col suo ascendente, e colla sua destrezza molto vi cooperasse, per cui rendutosi in qualche modo benemerito della famiglia suddetta, meritasse perciò ancor egli l'onore di riposarsi all'ombra di questa Quercia ospitale (f).

(24) Il Corvo era sacro ad Apollo (g), ed in conseguenza la sua figura allegorica serviva benissimo a rappresentare un Poeta quale si fu il Pigna, sebbene poco da questo Dio, e dalle Muse favorito. Era inoltre il Corvo presso gli antichi d'infausto augurio allorchè era veduto a sinistra; e nel quadro appunto alla sinistra della Farfalla è collocato. Fra il Pigna ed il Tasso non regnava la più buona intelligenza, di che ognuno nella Corte n'era informato. Quantunque il Pigna, come si è osservato alla Nota (16), non abbia giammai abusato del favore che godeva in Corte a danno del suo rivale; pure il suo ascendente sull'animo d'Alfonso non poteva esser di fausto augurio pel Tasso. Anche la posizione del Corvo, per rispetto alla Farfalla, si può sospettare, che non sia senza un fine allegorico, e forse è quello da me congetturato. Recherà sorpresa ad alcuni il vedere nel quadro questo augello non già di color nero, come sogliono essere generalmente i Corvi, ma ornate di varj, e vivacissimi colori le sue penne. Cesserà però ogni sorpresa, allorchè richiamando alla memoria la celebre favola d'Esopo della Cornacchia rivestita delle penne del Pavone, si ponga mente a ciò che poco appresso va dicendo il Tasso sul conto del Pigna, cioè ch'era egli *noto pel suo gracidar molesto, e per l'indole di rapina, che appare dalle sue storiche e poetiche composizioni.* L'allegorica allusione della Duchessa nel variare i colori è adunque ingegnosissima, ed in piena conformità coll'indole e col carattere della persona da essa simboleggiata, vere essendo le rapine letterarie di che fu accusato.

(25) Qui il Tasso incontrerà forse la censura non solo dei Filosofi naturalisti, ma di coloro che nella proprietà dei termini pongono rigorosa attenzione. Il *gracidare* è proprio senza dubbio delle Ranocchie, e ne abbiamo l'autorità ancora di Dante in quei bellissimi versi

E come a gracidar si sta la Rana
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana (h).

(a) V. Tiraboschi Op. cit. Vol. VII. Parte II. pag. 235. Mazzuchelli Scrittori Italiani Tom. II. Parte II. pag. 733, e seg. Veggasi ancora Giovanni della Casa, e Lodovico Beccadelli nella Vita che scrissero del medesimo.

(b) V. Tiraboschi ivi Vol. VII. Parte III. pag. 98. Serassi Op. cit. pag. 76.

(c) V. Op. cit. pag. 266.

(d) Piccolo fiume, che scorre nel Contado d'Urbino.

(e) Trovasi alla pag. 99. Vol. VI. dell'Op. di Tasso Ed. di Pisa. Cicerone in quel suo Poema eroico in lode del suo concittadino Mario, e del quale non ci rimane che un piccolo frammento, all'ombra della famosa Quercia d'Arpino traeva augurii memorabili. V. Middleton Storia della vita di Cic. Venezia 1748. Vol. I. pag. 48.

(f) Sulle difficoltà nate per la conclusione di questo matrimonio veggasi la mia Biografia di D. Lucrezia pag. 9.

(g) Hygini, et alii fabul. Lugd. 1608. pag. 431. V. Tit. Liv. e Plut. Il Petrarca però sembra di contraria opinione dai citati Autori

Qual destro Corvo, o qual manca Cornice
Canti il mio fato . .

(h) V. Inferno Cant. 32. v. 31 e seg.

Dei Corvi poi si dice *crocidare*, o *crocitare*, siccome si trova usato da buoni scrittori p. e. nelle vite dei ss. Padri, in Boccaccio ec. D' altronde però se il Firenzuola ha attribuito il *gracidare* alle galline; l' Autore del trat. dei pecc. mort. all'Oche, ed il Sacchetti ad altri uccelli; non so in qual modo, e con qual equità potrebbe farsi debito al Tasso per aver attribuito al Corvo il *gracidare*, sotto la di cui generica denominazione, secondo i Naturalisti è compresa anche la Cornacchia, che il Tasso ha forse qui evitato di nominare rammentando il tristo ufficio che questa fece a Giunone, di cui il Pigna potrebbe averne seguito l' esempio (a). I Compilatori del nuovo Dizionario della Crusca acquistano adunque una nuova autorità da aggiungersi a questa parola, siccome d'alcune altre mancanti d'esempio traendolo da' miei Mss. ha fatto di già il ch. sig. Ab. Manuzzi nel suo vocabolario della lingua Italiana, lavoro d'immensa fatica, di vasta erudizione, e di utile sommo. Vede questo la luce in Firenze pei tipi del Passigli, il quale per le sue bellissime, ed accurate edizioni si è meritato un posto ben distinto fra i Tipografi più celebri che hanno onorato quest' arte utilissima all' umana generazione.

(26) È cosa ingiusta l' incolpare il Pigna di rapina in fatto di poesia, mentre i suoi versi (che che ne dica il Barotti) nella nostra lingua specialmente sono così deboli e meschini, che non può sospettarsi certamente, che siano stati l' opera di un furto letterario. Tanto più poi mi confermo in questa opinione, in quanto che il Pigna, se non era nato Poeta, aveva collo studio acquistato tanto buon gusto, che derubando altrui avrebbe saputo fare una scelta molto migliore. Non può dirsi lo stesso delle sue storiche composizioni, mentre per rapporto almeno all' epoca, in cui il Tasso scriveva, il Bronziero, il Castelvetro, ed il Bianchini lo accusano chiaramente di plagio nella sua storia dei Principi Estensi della quale non fu pubblicato che il solo primo volume (b). Sostengono essi che il Falletti, e non il Pigna fu il vero autore della medesima, e ne recano due prove. La prima che Gasparo Sardi nel fine della sua storia accenna, *che il Falletti scriveva egli pure la Storia degli Estensi*, e ne cita alcune cose, che veggonsi in fatti in quelle del Pigna: l'altra, che Niccolò Crasso affermò ad un amico del Bronziero d'aver udito il testamento del Falletti, con cui raccomandava la sua storia al Pigna pregandolo a *rivederla e darla alla luce* (c). È ben vero che il Tiraboschi, il quale potè fare un accurato confronto sopra gli originali d'ambedue (d), ha trionfantemente difeso il Pigna, e lo ha rivendicato da questa calunnia letteraria (e); ma intanto allorchè il Tasso scriveva la sua lettera al Cataneo, questa opinione era invalsa generalmente, e l' invidia, che non manca giammai di tormentare i poveri letterati, ed in Corte specialmente, ove a detto di Dante par che più d' ogn' altro luogo soggiorni (f), ne aveva in modo divulgata malignamente la fama, che quasi tutti vi prestavano fede (g). Non mancarono allora poi circostanze ed indizj, su i quali i maligni potessero fondare le loro dicerie, e dare ad esse un aspetto di verità e di certezza. Lo stesso Barotti apologista del Pigna e suo concittadino ci assicura, che il medesimo ebbe ordine dal Duca di raccogliere tutti gli scritti del Falletti, e servirsene pel suo lavoro (h). Si credette adunque che l' Istoriografo Estense avesse piuttosto copiato il Falletti, di quello che da saggio, ed esperto ne avesse tratte quelle notizie ch' egli ignorava, e che erano utili alla sua compilazione. Il Pigna non è il primo esempio, e disgraziatamente non sarà l' ultima vittima sacrificata a questo mostro dell' invidia, peste fatalissima del viver sociale; onde colui che seppe sì ben trattare il pennello e la sferza di Orazio, e di Giovenale così contro dell' invidia va sfogando l' atra sua bile

Quivi del tuo velen squallido, ed atro
Semini i lidi, ed a formare il solco,
Buoi non vi mancan per tirar l' aratro.
Tosco del tuo peggior non nasce in Colco,
E pullula per tutto, e in sin nel campo
Invidia del bifolco ave il bifolco.
Ma d' ira insieme, e di vergogna avampo,
Quando tra lor con ostinati oltraggi
Si tendon gli scrittori insidie, e inciampo,
E questi istinti tuoi crudi e selvaggi
Son più tenaci, che non è la Mastice
Entro gl' ingegni letterati e saggi (i).

(27) Questa favoletta, siccome il Tasso medesimo l' appella, è veramente curiosa, e a meglio dire è un poco troppo stravagante. *È vero che i Poeti*, come va egli stesso dicendo nella sua Apologia, *possono fingere, siccome altrui piace, senza tema d' esser tacciati e convinti di menzogna;* ma è vero altresì, siccome prosegue a dire, *che le cose essenziali d' una storia vera, non si possono mutare*

(a) V. Cartari le imagini dei Dei degli antichi. Venezia 1580 pag. 367.

(b) V. l' Istoria del Brooziero stampata in Venezia nel 1748. Zeno note al Fontanini Vol. II. pag. 245. Bianchini nella sua Dissertazione dell' Ipocrisia dei Letterati, il quale cita l' autorità del Castelvetro.

(c) V. Tiraboschi Stor. della Lett. Ital. Vol. VII. Parte II. pag. 323.

(d) Zeno note al Fontanini Vol. II. pag. 274.

(e) Tiraboschi ivi.

(f) Il Dante la chiama

La meretrice, che mai dall' Ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune e delle Corti vizio.
Inf. Cant. XIII. v. 64 e seg.

(g) Tiraboschi ivi, e Barotti Op. cit. Vol. II. pag. 181, e seg.

(h) Barotti ivi.

(i) Salvator Rosa Sat. VI.

senza biasimo d'aver adulterata la verità (a). Qui poi non si trattava di abbellire una poetica composizione, ma sibbene di spiegare il soggetto dell'allegoria, che cadeva sotto gli occhi di chiunque osservava il quadro; onde resto ben sorpreso come questa favoletta potesse essere accolta favorevolmente nella Corte, e creduta dai più accorti ed intelligenti, fra' quali era certamente il Guarino. Egli in una postilla scritta di sua propria mano nella lettera inedita del Tasso, che vede la luce in questa opera, ripete tuttociò, ed anzi quasi colle parole medesime usate qui dal Tasso avvertendo cioè *che il quadro* (di cui si parla ancora nella lettera suddetta) *rappresentava una caccia, e che pendente da un albero si vedeva un pesce destinato in premio al più destro nella medesima.* Che l'insieme del quadro potesse spacciarsi per una Caccia, e si trovassero persone, che tale il credessero, a me non reca tanta sorpresa; ma moltissima a me ne reca il sentire dal Guarini stesso, che il verme pendente dall'albero si riteneva realmente per un pesce. È vero che questo verme non è fatto con quella maestria e precisione, che si scorge in tutti gli altri oggetti che compongono il quadro, nè si è posto alcuno studio nelle giuste proporzioni, che secondo le regole dell'arte erano necessarie per delinearlo, e rappresentarlo; ma pure mi sembra un poco difficile che l'illusione giugner potesse tant'oltre da prendere un verme per un pesce. Comunque andasse la faccenda, io non so spiegarlo, e perciò mi sono limitato ad esporre solo gl'ingenui miei sentimenti. *Colui*, dice il Sansovino, *più facilmente inganna gli altri, che ha più fama di mai non ingannare.* Questa appunto era la fama, che colla sua sincerità erasi il Tasso procacciata: onde non fu difficile forse al medesimo ottenere alla sua favoletta favorevole credenza. Il Tasso non si fece scrupolo di mentire in cosa di tanto poco momento, ed ebbe forse in mente il prudente consiglio dell'Ariosto, allorchè nel Canto IV dice:

Quantunque il simular sia le più volte
Ripreso, e dia di mala mente indici,
Si trova pur in cose molte, e molte
Aver fatti evidenti benefici,
E danni, e biasmi, e morti aver già tolte,
Che non conversiam sempre cogli amici
In questa assai più scura che serena
Vita mortal tutta d'invidia piena (b).

(28) Mi sembra ancora un poco stravagante il soggetto del premio medesimo, mentre non so cosa mai abbia che fare un pesce con una caccia di quadrupedi e di uccelli. Potrebbe al più congetturarsi, che in questa supposta caccia si fosse voluto rappresentare alcuna di quelle che si facevano a Belriguardo. Ivi essendovi una deliziosa peschiera, come afferma il Serassi (c) sulla fede del Romei (d) dove sempre si trovava quantità di pesci; potrebbe sospettarsi, che avendone uno bellissimo pescato, fosse questo il preteso *premio destinato al più destro Cacciatore* in alcuno di questi campestri divertimenti, al quale si era forse trovata presente la Duchessa di Urbino. Tutto ciò era per avventura avvenuto realmente, ed il Tasso ne profittò per l'invenzione della sua favoletta. I Poeti di favole sono sempre fecondissimi ed il Tasso verseggiando di continuo ne aveva contratta tanta abitudine d'inserirle anche nelle sue prose.

(29) Da questo passo rilevasi che di già esistevano cagioni d'invidia e di maldicenza. Quali poi fossero si vedrà nel progresso dell'opera.

(30) Veggansi le Note (16) (23) (24) (25) e (26).

(31) Qui prego il lettore di rammentare che il Tasso in principio della lettera dice, che *il quadro d'Arazzo in seta* (ad esso donato) *può dirsi l'allegoria d'un Poema campestre.* Nel secolo in cui egli viveva, l'allegoria era direi quasi di moda e si pretendeva che non solo i Poeti; ma per l'ordinario anche i Filosofi parlassero sempre con linguaggio allegorico, e ciò in gran parte deve attribuirsi al gran studio che in allora si faceva delle sacre carte, di Platone, d'Aristotile e dei libri d'Astrologia, i quali rapirono alle lettere tanti uomini grandissimi immolati alla loro sciocca follia. Questo senso allegorico era molto comodo ed utile, specialmente ai Poeti, che parlando un poco troppo liberamente sopra i loro amori e sulle umane loro debolezze, si schermivano poi coll'egida dell'allegoria, e così il vizio all'opportunità non solo diminuiva di sua bruttezza; ma prendeva non di rado ancora l'apparenza di virtù. Non vi era quasi Poesia, alla quale non si attribuisse un senso allegorico, ed in tal guisa ogni poetico componimento racchiudeva un mistero che spesso preservava gli Autori da un pronto attacco e dava loro un largo per difendersi, e spesso non infruttuosamente. Ciò era, come ognun vede, di grandissima utilità tanto ai Poeti, quanto ai Filosofi. Non intendo qui parlare delle cose che hanno rapporto alla religione, dappoichè su questa materia poco ai Poeti e molto meno ai Filosofi era di scudo l'allegoria sotto la vigile sorveglianza della inesorabile Inquisizione (e). Il Tasso ci ha tramandata l'allegoria de' suoi tre Poemi, allegoria che, a dire il vero, appartiene tutta ad una filosofia la più trascendentale, ed io confesso ingenuamente di non ritrovarvi quel rapporto morale, ch'egli suppone con molta artificiosa sottigliezza, la quale nell'opere di Platone tanto da esso studiato, avea egli appresa di sovercchio. Secondo il mio debole giudizio è questo forse l'unico difetto che in qualche modo adombra la rara bellezza delle sue opere, difetto che se poco o nulla si rileva nelle sue divine poesie, appare manifestamente nelle sue prose, ove il platonicismo quasi con prodigalità vi sfoggia. È ben naturale adunque, che il Tasso attribuisca un'allegoria (f) alla composizione del quadro, ch'egli assomiglia ad un Poema campestre, tanto più che per esso era utile, e che d'altronde realmente allegorico n'è il soggetto.

(a) Apologia di Torquato Tasso in difesa della sua Gerusalemme. Ed. di Pisa cit. Vol. X pag. 22.

(b) E Seneca Trag. V. act. IV. Sepe veritas eventu potuit malo. L'evento appunto temeva il Tasso.

(c) Op. cit. pag. 204.

(d) V. l'introduzione alla prima giornata de' suoi discorsi stampati in Venezia appresso Francesco Ziletti 1585 in 4.° nella quale fa la descrizione di questa villa.

(e) V. Tiraboschi Op. cit. Orsi stor. Ecclesiastica colla continuazione del Becchetti. Fatti attinenti all'Inquisizione. Firenze 1783.

(f) L'*allegoria*, dice egli, *rimira le passioni, e le opinioni, ed i costumi non solo in quanto appajono, ma principalmente nel loro essere intrinseco, e più oscuramente le significa con note, per così dire misteriose, e che solo dai conoscitori delle cose possono essere apprese.* Veggasi il preambolo dell'Allegoria, che trovasi premessa in molte delle antiche e moderne Edizioni della Gerusalemme Liberata, e dovrà convenirsi, che le mie riflessioni sono in coerenza ai sentimenti del Tasso medesimo, ed ai pregiudizj del secolo in cui viveva. Nell'Ed. di Pisa cit. trovasi nel Vol. XXIV pag. 3.

(32) Modo di dire usato anche da altri buoni scrittori. Ne abbiamo un esempio in un moderno assai celebre, cioè

Che quando s' ha da far co' grandi e prenci
Pur troppo è ver che van per aria i cenci (a).

(33) Su questo argomento abbiamo di Tasso un elegante Sonetto, nel quale, secondo il Manso (b) si racchiude il mistero di quel- l' alto e nobilissimo amore che tanto infiammò il suo cuore. Ecco il Sonetto:

Se d' Icaro leggesti e di Fetonte,
Ben sai come l' un cadde in questo fiume,
Quando portar da l'Oriente il lume
Volle, e de' rai del Sol cinger la fronte.
E l' altro in mar, che troppo ardite e pronte
A volo alzò le sue cerate piume;
E così va, chi di tentar presume
Strade nel ciel, per fama appena conte.
Ma chi dee paventare in alta impresa,
S' avvien ch' amor l' affide? e che non puote
Amor, che con catena il cielo unisce?
Egli giù trae da le celesti rote
Di terrena beltà Diana accesa,
E d' Ida il bel fanciullo al ciel rapisce.

Confrontando il passo di questa lettera con ciò che il Manso su tal soggetto ne va discorrendo nella sua vita, mi pare, che l' uno coll'altro abbiano una strettissima relazione e che il Biografo Napoletano l' indovini assai meglio del Bergamasco, e di coloro che lo seguirono Non era il Tasso in quell' epoca salito in corte a tanto favore da poter assomigliare la caduta ch' egli mostrava di temere a quella di Fetonte. Questa caduta adunque avea altro rapporto, ed era senza dubbio per un oggetto d' amore. Quest' oggetto esser non poteva che una persona d'alto rango, perchè *discesa dalle sfere celesti*, dalle quali piace ai Poeti d' imaginar discesi i Sovrani, e chi loro per sangue appartiene. Di più si osservi che questa persona è assomigliata a Diana E chi altra esser mai poteva, se non la sorella di quello che egli onora quasi sempre ne' suoi versi col venerato nome di Giove? La sorte adunque di Fetonte, ch' egli accenna in questa lettera al Cataneo è quella medesima che serve d' argomento al Sonetto. Porto anzi opinione che, o questo fu presente alla sua imaginazione, allorchè scriveva la lettera, o la lettera allorchè scriveva il Sonetto. Di fatti si osservi che nel periodo che segue vien subito il dolce nome di Madonna Leonora, e ciò che accenna di essa ha certamente rapporto a secreti d' amore.

(34) In oggi frazione di s. Niccolò appodiato di Argenta soggetto a quel Governo, Distretto e Legazione di Ferrara, Diocesi di Ravenna (c). Nel 970 in un Placito d'Eccicone prodotto per l'intero dagli Annalisti cammandolesi (d) si trova fra' testimoni sottoscritti un certo Giovanni Giudice di Consandolo *Joannes Judices de Caput-Sandali* ec. Fin da quest'epoca era adunque Consandolo, ossia *Caput-Sandali*, almeno una villa avendo il suo Giudice locale. *Ora è da sapersi*, dice il Frizzi (e), *che nella villa di Codrea distante sei miglia* (f) *inferiormente da Ferrara vi fu un ramo del Pò detto Sandalo, il quale spuntando dalla destra del fiume scorreva presso le ville di Voghenza, Voghiera ed altre, ed entrava nell' Alveo detto Primaro alla villa di Consandolo, il cui nome credesi appunto per ciò detto nelle vecchie carte Caput-Sandali*, cioè luogo ove poneva capo il Sandolo. Il Marchese Niccolò d' Este non contento d'aver fabbricato nella villa di Voghiera distante circa dieci miglia da Ferrara il magnifico palazzo di Belriguardo (g) reso di poi tanto celebre dalla memoria del Tasso, che ivi ad Alfonso, ed alle Principesse leggeva i Canti della sua immortale Gerusalemme (h). Nel 1536 eresse sotto la direzione di Bartolomeo Pendaglia l' altro non meno magnifico di Consandolo, ch' è questo appunto nominato dal Tasso nella lettera (i). Questa fabbrica ornata dai successori di Niccolò ed abbellita da deliziose campagne, da giardini e da boschi era tanto cara a Madonna Leonora che di frequente vi si recava per lungo tempo a diporto. Molte lettere inedite della medesima si trovano fra i miei Mss colla data di Consandolo. Esse contengono notizie le più recondite e curiose. Qualcuna ne posseggo ancora del Tasso

(a) Casti Animali parlanti C. XIV. St. 100.

(b) Ediz. cit., nella quale trovasi stampata la vita di esso scritta dal Manso Vol. XXXIII pag. 427.

(c) V. Indice alfabetico di tutti i luoghi dello stato Pontificio pag. 70.

(d) Tom. I in append. Questo placito fu il primo a citarlo il Rossi nella sua storia di Ravenna (A. 97). Veggasi ancora Mansi nelle miscellanee del Baluzio T III. pag. 431, e l'Amadesi de Jurisd. Ravenn. Archiepisc. in Civ. et dioec. Ferr. Append. num. 5, et in Antist. Ravenn. chronolox. Tom. II. Append. num. 31.

(e) Mem. per la stor. di Fer. Vol. I. pag. 74.

(f) Frizzi ivi. Il Serassi però Op. cit. pag. 232 pone questa Villa alla distanza di sedici miglia da Ferrara. O questi ha aggiunto la diecina, o il primo l' ha tolta. Io non posso rischiarare questo equivoco, giacchè da Ferrara non mi è riuscito di avere su ciò alcuno schiarimento. Mi sembra però che meriti più fede il Frizzi, perchè come Ferrarese era più del Serassi in grado di saperlo.

(g) Il Conte Annibale Romei testimonio di vista assicura, che tante stanze vi erano, quanti sono giorni dell' anno, con loggie, corridori e sale tanto grandi, che agiatamente vi si poteva giuocare a pallone (Discorsi giornata I. pag. 2.). Veggasi il resto della descrizione che ivi prosiegue a farne, e ciò che ne dice il Frizzi in varj luoghi delle sue memorie. Anche il Serassi ne parla Op. cit. pag. 204.

(h) V. Serassi ivi. Il ch. Prof. Rosini nella sua Commedia intitolata il Torquato Tasso più volte ripetuta con gran plauso nei Teatri d' Italia, all'atto IV. Sc. VIII ci trasporta nei deliziosi giardini di questa villa, ove il Tasso *incautamente* confessa ad Alfonso i suoi delirj amorosi, e le sue imprudenze a riguardo di Mad.a Leonora. Allorchè pubblicherò alcuni documenti su questo importantissimo punto d' Istoria si dovrà tributare elogio al ch. Autore, che indovinò dei fatti reconditi all' intera repubblica letteraria.

(i) Frizzi Op. cit. Vol. III. pag. 425. Ci avverte il medesimo, che questa fabbrica all'epoca, in cui scriveva le sue memorie, era passata in proprietà dei Sigg. Marchesi Rondinelli. Anche Annibale Romei nella giornata IV pag. 491 parla della Villa di Consandolo.

vi ad essa indirizzata. Vi è poi inclito un elegantissimo Madrigale, in cui il nostro Poeta non solo fa pompa d' archeologica erudizione sull' etimologia del nome di Consandolo, ma svela alcuni arcani che certo era più saggio consiglio lasciarli nella sua oscurità. Il Serassi (a) ci assicura che Donna Leonora nel 1576 in questa villa seco condusse il Tasso, il quale oppresso da qualche tempo da un umore tristissimo, in soli 11 giorni ricuperò la serenità del suo spirito e lieto riprese gli studi che aveva tralasciati. Alcuni leggendo questo passo del Biografo Bergamasco saranno forse curiosi di sapere come avvenne questa prodigiosa e tanto sollecita guarigione? In progresso colla pubblicazione di qualche documento potrò io stesso svelare questa misteriosa guarigione, nella quale può dirsi, che

La medic'arte vi studiò fin' ora
Nè il gran problema è risoluto ancora.

(35) Qui parla il Tasso di quel famoso libriccino da me posseduto, di cui le copertine sono recamate con finissimo lavoro in seta, in oro, ed in argento. Presento di questo il disegno nel quarto fascicolo unitamente ad altre tavole, che lo riguardano. Allorchè poi ne pubblicherò l' illustrazione, mi studierò di riunirvi tutti quei più minuti dettagli, che possono interessare il curioso lettore. Basterà intanto d' accennare che il libro racchiuso dentro le copertine suddette è il Laberinto d' amore di Messer Giovanni Boccaccio con la lettera confortatoria a Messer Pino de Rossi. (Venezia presso Zopino 1525 in 12). Il nome solo di quest' opera, che dopo le novelle è certamente la meno castigata, farà nascere delle apprensioni, poichè sembrerà ad alcuni poco credibile, che una giovane Principessa nello stato nubile potesse tener non solo per le mani un tal libro; ma ben anco ornarlo con recami, e con esso farsi dipingere nel quadro da me posseduto, che dagli esperti è riconosciuto per opera del Vecelli. Io prego il Lettore a sospendere il suo giudizio, se mai gli nascessero tali apprensioni, fino alla pubblicazione dell' illustrazioni di sopra indicate, giacchè potrebbe forse ingannarsi. I documenti che le accompagneranno, e le prove storiche, e filologiche da me raccolte su tale argomento sono di tal natura, da non dar adito a dubbi ed incertezze. *Prudentis proprium est*, dice Seneca, *examinare consilia et non cito facili credulitate ad falsa prolabi.*

(36) Nell'originale si legge *recamo*, ch'è un termine di meccanica, il quale secondo l'Alberti nel suo famoso dizionario, vuol dire *troclea specie di taglia con due girelle, che si volgono nei loro pernuzzi*. Qui il Tasso adunque è caduto in una di quelle sue inavvertenze, delle quali ho parlato nelle note (3), e (9), per il che mi son creduto autorizzato a poter correggere

Il gran Maestro di color che sanno,

variando la *e* in *i*, affinchè il termine esprima il pensiero del Tasso. Si è di già notato, che il medesimo scrisse questa lettera dopo il suo ritorno di Francia, e la parola *recamar* colà usata si presentò forse in quel momento alla sua imaginazione, e lo fece mancare alle leggi della buona ortografia. In appoggio di questo mio dubbio citerò il Furetiere, il quale pensa, che la parola italiana *ricamare* abbia dato origine alla francese *recamer*. Ottavio Mazzoni Toselli nel suo eccellente Dizionario Gallo-celtico opera d' immenso studio, e di vasta erudizione fa derivare l' Italiana dall' Arabo, o dall' Ebreo *recam* che vuol significare dipingere coll' ago. L' arte del ricamo come ognun sa, è antichissima in Italia, in Francia, ed in Inghilterra. Era in uso ancora presso gli Ebrei ai tempi di Mosè, ed in tutte le nazioni dell' Oriente, ove forse ha avuto la sua origine attribuendosene ai Frigi l' invenzione (b). Merita di esser letta l' eruditissima Dissertazione 25ª dell' Antichità d' Italia del celebre Muratori per conoscere quanto in quest' arte fossero periti gli antichi Italiani, e gl' Inglesi. Questa che con tante altre aveva in molte parti d' Italia sofferto i danni cagionati dalla lacrimevole invasione dei Barbari, rinacque dirò quasi colle scienze, e colle lettere, ed ai tempi di Madonna Leonora, come abbiamo osservato alla nota (8), e (12) era in pregio grandissimo. Essa era in ciò non meno abile della sua sorella Lucrezia, e ne abbiamo non solo la testimonianza del Tasso in altri passi; ma ben anco un documento preziosissimo nel Libriccino di sopra indicato, che per le storiche rimembranze, per la sua provenienza, e per la sua vetustà deve considerarsi un vero tesoro, e come tale sarà sempre da me non solo gelosamente custodito, e (mi sia permesso il dirlo), venerato quasi religiosamente.

(37) Nelle seguenti illustrazioni sopra storici documenti darò la spiegazione di questo passo, sul quale giustamente possono aver luogo varie riflessioni. Intanto basterà l'accennare, che il Tasso prima della sua partenza per Francia col Cardinale Luigi vi era stato a diporto per ossequiare Madonna Leonora, la quale, come si è detto, amava moltissimo il soggiorno di questa villa veramente deliziosa. Fra i molti libri, ch' io posseggo postillati di mano del Tasso, vi sono le opere poetiche di Ovidio dell'edizione in 8. del Giunti, Lione 1535, nelle quali trovo dal medesimo contrasegnati ed annotati con una curiosa avvertenza di sua propria mano i versi seguenti

Hæc mihi semper erunt imis infixa medullis,
Perpetuusque animæ debitor hujus ero.
Spiritus hic vacuas prius extenuandus in auras
Ibit, et in tepido deseret ossa rogo,
Quam subeant animo meritorum oblivia nostro
Et longa pietas excidat ista die (c).

(38) La lettera qui citata fa parte del terzo fascicolo. Il lettore dovrà convenire, che il giudizio onorevole, che ne dà il Tasso al suo amico Catanco non è parto dell' imaginazione di un Poeta innamorato; ma bensì di un giudice imparziale, e competente.

(a) Op. cit. pag. 232.
(b) V. Il Dis. delle Scoperte, e l' Enciclopedia all' Art. Broderie.
(c) Tristium Lib. 4. Eleg. IV.

(39) Questa è Barbara d'Austria figlia di Ferdinando I, e sorella di Massimiliano II, ambedue Imperadori. Fu maritata in seconde nozze ad Alfonso II Duca di Ferrara, i di cui sponsali furono celebrati il dì 5 decembre 1565. Ella cessò di vivere il 18 settembre 1572. Il Tasso da lei ricevette non equivoci e reiterati contrasegni di stima, e di generosa amorevolezza (a).

(40) Si è di già notato, che la partenza del Tasso per Francia col Cardinale Luigi d'Este seguì nell'anno 1570.

(41) Darò in progresso il disegno delle copertine di questo libro il quale è del formato medesimo di quello donato al Tasso da Madonna Leonora. Non saprei dare a questo un nome preciso Destinato a scriverci memorie, ed altro, può assomigliarsi a quei Codici, che dai Latini si chiamavano *excerpta*, e dagl'Italiani *zibaldoni*. Questo però accennato dal Tasso, e da me posseduto è di una non comune eleganza, e potrebbe in certo modo assomigliarsi ad un portafoglio moderno. Vi sono quattro nastri tessuti in argento, ed in seta per chiuderlo. Vi è inoltre una borsa di velluto ben logora, e d'una forma assai curiosa. Pare destinata a preservare il libro, e specialmente le copertine dalle ingiurie del tempo, e dell'uso. Consimile ritrovasi ancora nel libro di Madonna Leonora di sopra citato. Il Tasso ha religiosamente adempiuta la volontà dell'illustre donatrice. Dalla prima fino all'ultima pagina è tutto scritto di sua propria mano. Le prime creazioni della Gerusalemme, e dell'Aminta vi sono registrate quali si presentarono alla sua mente divina. Sono esse come i bozzi, anzi i disegni di Raffaello, di Leonardo da Vinci, di Domenichino e di Tiziano. Le memorie poi, ch'egli vi ha trascritte portano un lume chiarissimo sulle vicende le più oscure ed intrigate della sua vita, onde il Tasso avrebbe potuto registrarvi per suo ricordo quei versi memorabili del Sulmonese

Ergo, quæ juveni mihi non nocitura putavi
Scripta parum prudens, nunc nocuere seni (b).

e quindi concludere

Usibus edocto si quidquam credis amico
Vive tibi, et longe nomina magna fuge.
Vive tibi quantumque potes prælustria vita
Sævum prælustri fulmen ab arce venit
Hæc ego si monitor monitus prius ipse fuissem
In qua debebam, forsitan urbe forem (c).

Questi ultimi versi nell'esemplare indicato alla Nota (37) si leggono contrasegnati e notati di sua propria mano con un'avvertenza, ch'è non meno dell'altra curiosa, ed interessante.

(42) Di fatti la maggior parte dei brani tanto in prosa, che in versi ivi trascritti si trovano poi acconciati nelle sue Opere, e di frequente con varianti che non sono sempre felici.

(43) Nel primo foglio si legge scritto di sua propria mano

In segnio di benivoglientia
Barbera Duchessa di Ferrara

Il titolo di *Augusta* si conveniva alla medesima appartenendo, come si disse nella Nota (39) alla famiglia Imperiale.

(44) Qui il Tasso intende parlare del Cardinale Albano, presso il quale, come si è indicato alla Nota (3), si trovava il Cataneo in qualità di Secretario. Sappiamo dal Cardella (d) e dal Calvi (e) che Giov. Girolamo Albano (ch'è il nome di questo Porporato) fu non men celebre Giureconsulto, che famoso Capitano, ed ebbe il comando dell'Armate repubblicane di Venezia, in che si distinse. In premio poi de' suoi servigi gli fu affidata la principale Magistratura di Bergamo sua Patria, e nell'esercizio di questa conobbe egli, ed accarezzò quasi con paterna amorevolezza il giovine figlio del suo amico Beroardo, col quale da lungo tempo era familiarissimo (f). Benemerito non solo della sua patria, ma ben anco della Santa Sede, rimasto vedovo di Laura Longhi, fu dal Pontefice Pio V, cui aveva resi importanti servigi, promosso alla sacra Porpora l'anno medesimo, in cui il Tasso fece viaggio per la Francia (g) Libero nell'esporre i suoi sentimenti, fermo nelle sue deliberazioni ebbe fama di dotto, saggio, e prudente, per il che parecchi Cardinali nel Conclave di Sisto V gli avrebbero di buon grado accordato il loro voto, se non gli avesse rattenuti il timore di vedere insieme con esso, siccome era qualche volta avvenuto (h), regnare i suoi figliuoli (i). Allorchè il Tasso fece ritorno dalla Francia gli prodigò benefiej e favori (k), cooperò molto colla sua autorità, e co' suoi buoni offici all'ammissione di esso nel servigio del Duca Alfonso, ed in tutta la sua vita non si stancò giammai di proteggerlo, e di beneficarlo (l). Non omise officio alcuno per ottenere la sua liberazione da S. Anna, della quale in gran parte ad esso se ne confessa il Tasso medesimo debitore (m). Lo accompagnò con lettere le più premurose, e benevole presso tutte quelle Corti d'Italia, nelle quali l'emulo di Virgilio, e d'Omero aggravato più dalle infermità e dalle

(a) V. Muratori Antichità Estensi. Frizzi e Serassi nelle Opere più volte citate.
(b) Lib. II. Trist.
(c) Lib. IV. Eleg. X.
(d) Memorie storiche de' Cardinali della S. Romana Chiesa.
(e) Scena letteraria degli Scrittori Bergamaschi. Bergamo 1664 in 4.°
(f) V. Serassi Op. cit. pag. 77, e 162. Ciò avvenne nel 1556.
(g) La promozione avvenne il dì 17 maggio 1570. V. Cardella Op. cit. Vol. V. pag. 152, e Calvi part. I. pag. 243.
(h) V. Gregorio Leti in varie sue Opere, e Muratori Annali d'Italia.
(i) Cardella ivi pag. 152.
(k) Serassi ivi.
(l) Serassi ivi. Di ciò ne abbiamo la testimonianza del Tasso medesimo in varie sue lettere scritte al Cataneo, ed allo stesso Cardinale.
(m) Veggansi le sue lettere all'Albano, ed al Cataneo, nelle quali egli mostra quella dignitosa gratitudine, ch'è propria dell'anime grandi, che sentono i proprj doveri; ma conoscono ancora quelli che ha ciascuno in pro delle vittime del potere.

disgrazie, di quello che lo fosse dagli anni, misero e ramingo dopo la sua liberazione cercava pane, ed asilo (a) *Quis temperet a lacrymis!!!* Il Serassi, (senza però addurre alcuna autorità) ci fa sapere (b) che allorquando il Tasso fece ritorno in Roma nel 1587 fu accolto freddamente da questo Porporato e ne attribuisce la causa all' aver egli disapprovata anteriormente questa deliberazione. Io non oso oppugnare l'assertiva di tanto scrittore, ma pure potrei opporre alla medesima alcuni passi dell' istessa sua biografia, ed altri non pochi che potrebbero ricavarsi dalle lettere familiari del Tasso, e specialmente da alcune di quelle dirette a questo stesso Porporato, ed al suo secretario Cataneo. L'Albano dopo essersi trovato presente ai Conclavi di Gregorio XIII, di Sisto V, di Urbano VII e di Gregorio XIV passò a miglior vita in Roma nel giorno 25 aprile 1591 (c). Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Popolo, dove si vede non dispregevole avello eretto alla di lui memoria con la propria effigie espressa assai al naturale in candido marmo, e fregiata di un'elegante iscrizione (d). Varie opere ci rimangono di questo insigne Porporato, che trovansi registrate nell'opera del Calvi più volte citata (e).

(45) V. la nota (1) (5) e (6).

(46) Il Serassi alla pag. 164 riporta un brano della lettera, che qui cita il Tasso. Altra esser non può, mentre in quella che riporta il Serassi non solo i benefici, ed i favori sono in genere indicati, siccome qui accenna: ma vi è inoltre la data di questo stesso giorno (come con sana critica ha il Serassi dimostrato (f)), quantunque per equivoco del Tipografo nell' Edizione di Venezia da me più volte citata si trovi segnato l'anno 1573. Non potrà certamente cadere in mente di alcuno, che nel giorno medesimo il Tasso scrivesse alla stessa persona e sullo stesso argomento due lettere. Scrisse adunque al Cardinale, ed al Cataneo. Questa ch' io pubblico adunque conferma l' opinione del Serassi sull' equivoco della data, equivoco che esso ha dottamente dimostrato, perchè qui la data è certa del giorno 4, e questo stesso giorno dice di scrivere al Cardinale. Il brano è il seguente: » *Io feci le raccomandazioni di V. S.* » *Illustriss. a questi miei Signori* (cioè a quelli di Ferrara, ove diceva trovarsi (g)), *le quali furono accolte da loro così graziosa-* » *mente, che anch' io, che n' era l' apportatore, venni a partecipare di questa grazia, ed esserne ricevuto con maggior favore, consi-* » *derandomi essi non semplicemente come servitor loro; m'ancora come creatura di V. S. Illustriss. del qual titolo m'onoro non senza* » *qualchè ambizione ogni volta, che mi si appresenti l' occasione; benchè io conosca, che non sia mio piccolo obbligo il far profes-* » *sione di suo, essendo poi necessario di corrispondere a questo nome con azioni, che se ne mostrino meritevoli* ec. Io spero che il lettore dopo aver ponderatamente esaminato il tenore di questo brano di lettera converrà nella mia opinione.

(47) V. Le due Note precedenti e quelle in esse indicate.

(48) Si noti, che non una, ma più allegorie sono rappresentate nel Quadro.

(49) Bisogna confessare che questa virtù della prudenza non ornò l' animo nobilissimo del Tasso e la prova la più convincente trovasi ne' miei Mss. Agli *Uomini*, dice Montaigne, *riesce più facile il dare altrui precetti di morale, di quello che porli in esecuzione.* Il Tasso nel suo Dialogo intitolato il Malpiglio, ovvero della Corte sotto il nome di Forastiero dà savissimi consigli per ben condursi nella medesima e specialmente per ischivare l' invidia e la malevolenza dei Cortigiani (h). *Ma fra le particolari virtù*, die' egli, *maggiore è la prudenza, e questa non è disgiunta dall' altre: ma come il Capitano conduce seco la schiera, così la prudenza è seguita dalle virtù* ec. Conclude poi il dialogo quasi coi termini medesimi usati in questa lettera, dicendo » *Piuttosto gli dovrebbe servire di sprone* (cioè a Vincenzo Malpiglio, uno degl' interlocutori, cui vuol dar precetti), *perchè egli prima impari le scienze, e poi di servire in quella guisa che si conviene a gentil uomo di Corte, nel quale non è tanto necessaria l' eccellenza delle lettere, quanto la prudenza* . . . . . Confessa in più luoghi delle sue lettere, come Ovidio nelle sue melaoconiche, che la mancanza di questa virtù fu causa delle sue sciagure. In un' altra a Giovan Domenico Albano si esprime nei termini seguenti: *La molta altrui malignità, e la mia poca prudenza così in non saper dissimulare l' ingiurie, come il risentirmene con parole troppo aspre, ed oltre a ciò la soverchia fede che ho avuto negli amici, e la poca lealtà che ho trovata in essi, mi hanno condotto in stato miserabilissimo* (i) . . . . In altra ad Antonio Cataneo va pur dicendo, che *in leggendo le sue conclusioni, e quelle del suo Signor fratello* (cioè Maurizio), *se non imparassi altro, imparerei almeno ad essere più cauto per l' avvenire, e non è mica piccola cosa al Cortigiano.* Il Tasso, a dire il vero, non era nato per vivere in Corte; ma quivi lo trascinò il suo genio malefico, e quivi a suo dispetto apparve grandissimo anche nelle sciagure. La sua posizione d' altronde era la più difficile per gl' impegni del suo cuore. M.r Amellot dice che *la prudence, et l'amour ne sont pas faits l' un pour l' autre: a misure, que l' amour croit, la prudence diminue* (k).

(50) Le sue vicende lacrimevoli e tristissime provano la verità di questa memorabile sentenza. *La vita poi di Torquato*, dice il Maffei (l), *fu ancor più burascosa, e sventurata di quella di Bernardo, ed ebbe la sorte comune con Omero, con Milton e con Ca-*

(a) In una lettera inedita del Cardinal del Monte, ch' io ho veduta autografa nell' Archivio Mediceo, ecco in quali termini è da questo Porporato descritta al Gran Duca di Toscana la miseria del Tasso nell' epoca appunto da me accennata — *Il suo umore*, die' egli, *è tutto dirizzato a V. A. . . . . venirebbe volentieri a Fiorenza per trattare con V. A. ma che non ha un soldo . . . . Ora concludo, che se V. A. vuole che venghi bisogna mandar denari, ed uno, che lo conduchi, ovvero donarli qualche cosa, che vadi a Napoli, che in vero l' ho per vera elemosina, massime al più raro ingegno dell' età nostra.* Veggasi ancora Valeriano *de Litteratorum infelicitate*, l' edizione però che Sir Ergerton Brydges pubblicò in Ginevra l' anno 1821. Coupé le sue serate letterarie, d' Israeli delle Miserie dei Letterati (the calamities of authors). Spizel o Spizelius l' Op. intitolata — *Felix Litteratus — Infelix Litteratus — Litteratus Infelicissimus* —

(b) Op. cit. 113.

(c) Calvi Op. cit. pag. 216.

(d) Questa iscrizione è riportata dal Calvi ivi pag. 17 con un elogio poetico di Carlo Francesco Cerasolo accademico degli Eccitati.

(e) V. la pag. 218.

(f) Fu scritto dal Tasso nello spedale di S. Anna in Ferrara fra il 1582, e 1583, ed è un capo lavoro di politica istruzione. Trovasi nell' Ed. di Pisa cit. nel Vol. VIII pag. 249.

(g) Si noti che qui non parla punto dei Signori di Pesaro. Io prego il lettore di richiamare alla memoria ciò che si è su tal proposito da me osservato alla Nota (3) e (6).

(h) Uno degl' interlocutori dopo aver esaltato il merito del Cortigiano del Castiglione, al quale fa plauso con elogi gravissimi il Forastiero ch' è il Tasso *assai caro*, dice, *dovrà essere il vostro* (lavoro) *in questi tempi, in cui l' infingere è una delle maggiori virtù.* In ciò il secolo decimonono ha superato tutti quelli, che lo hanno preceduto.

(i) Per ciò che riguarda i suoi amori può consultarsi l' opera eccellente del sig. Prof. Rosini più volte citata sugli amori di Torquato Tasso, nella quale le autorità tratte dalle sue opere abondano di soverchio, non che le sue Canzoniane, e le due lettere da esso dirette al Signor Defendente Sacchi testè pubblicate in Firenze, nelle quali vendica la verità dei sogni, e dei delirj.

(k) Reflexions, sentences, et maximes morales. Paris 1746 pag. 209.

(l) Storia della letteratura Italiana Ed. di Firenze colla data d' Italia Parte I. pag. 252.

moens d' errar tapino, mendico e travagliato per molto tempo; onde in lui si verificò particolarmente quel crudele anatema, che la natura facendo nascere gli Uomini vari, sembra talvolta di pronunciare « *Sii grand'Uomo, e sarai infelice* (a).

Basso virgulto lentamente scuote
Borea stridendo; ma le quercie opprime:
Non umil colle, ma superbe cime
Giove percuote (b).

(51) Poteva qui il Tasso usare un altro termine (essendo di questi fecondissima la mente che che ne dica il Salviati) per evitare la ripetizione di una stessa parola, e nello stesso periodo: *Vostra Reverenza ec. con ogni reverenza ec.* Questo, se pur può chiamarsi difetto, è comune agli Autori del secolo decimo quinto e decimo sesto, ed anche ad alcuni moderni imitatori dei medesimi. Ognuno intende che l' *Illustrissimo suo Signore* è il Cardinale Albano. In quell'epoca questo solo titolo congiunto a quello di Reverendissimo si dava ai Cardinali (c). Quello di Eminentissimo fu loro conferito da Urbano VIII. È nota la ridicola questione insorta fra il Muzio, il Ruscelli ed altri letterati di quel secolo sul frivolo argomento dei titoli nelle lettere, per i quali nelle segreterie, vi era un vasto formolario, ovvero codice, che i Francesi chiamarono poi *d'etiquette*, il quale era osservato col rigore il più scrupoloso. Chi bramasse esserne istrutto, potrà consultare gli Autori citati dallo Zeno nelle sue note alla biblioteca del Fontanini Vol. I, pag. 40 e 41, edizione di Parma del 1803 in quarto. *Ciascuna Segreteria* (dice il Guarino) *aveva i loro ordini, e stili particolari, che non s' imparano dai Filosofi* (d), i quali, aggiungo io, non pongono mente al certo a simili frivolezze.

(52) V. la Nota (46).

(53) Fu questi amico, e forse il più caro al nostro Torquato, ch'ebbe con esso quasi in tutto il corso di sua vita un familiare, ed assiduo carteggio. Nato in Bergamo nel 1524, sappiamo dal Serassi, che nell'anno 1554 trovavasi in Roma al servizio d'un Capitano (e). Non è vero altrimenti, che da esso ricevesse il giovine Torquato i primi erudimenti delle lettere, come pretende far credere il Manso (f), giacchè il dotto Biografo Bergamasco ha confutato trionfantemente la sua assertiva (g). Pare però che essendo questi amicissimo di Bernardo, conoscesse in Roma il giovanetto suo figlio, e fin da quest'epoca concepisse per esso quella tenera affezione, che fu poi indelebile nel suo cuore. Avendo cessato di vivere il Capitano, di cui ignorasi il nome, si dedicò il Cataneo al Foro fino al novembre del 1556, nella qual' epoca fu richiamato in Bergamo dall' Albano, ch'era stato allora eletto Collateral Generale della Serenissima Repubblica di Venezia, affinchè lo servisse in qualità di suo segretario (h). La sua dottrina, e gli ottimi suoi costumi lo resero carissimo al suo Signore, dal quale giammai non allontanossi (i). Entrò con esso in cinque Conclavi, non senza speranza di vedere il suo Padrone assunto al Pontificato (k). Il Tasso si consigliava col Cataneo in tutte le sue bisogna, e gli confidava di frequente anche i secreti i più reconditi del suo cuore. Lo consultava inoltre sull' opere sue, ne ricercava con avidità il suo giudizio, e non di rado, presso questo correggeva le sue cose, di che ne fan fede le moltiplici lettere ad esso dirette, le quali in gran copia si trovano stampate. Da queste rilevasi ancora con quanto zelo, e sollecitudine s' impegnasse per la liberazione del suo amico da S. Anna, della quale in parte egli stesso se ne confessa debitore. Più volte lo soccorse nelle sue calamitose vicende, ed anche con doni generosi, per quanto il comportasse il suo stato mediocre, nè il Tasso lo ha occultato ai suoi posteri (l). Per gratitudine a tanta amorevolezza, porto opinione, che Torquato dasse il titolo di Cataneo al suo dialogo degl' Idoli, e n' eternasse la sua memoria con alcune rime nelle quali lo rammenta assai onorevolmente. L'amicizia di esso accompagnò il Tasso fino al sepolcro, e ne abbiamo la testimonianza di Lelio Pellegrino, il quale nella lettera dedicatoria alla sua elegante orazione in lode dell' Illustre defonto così si esprime: *Sed acerrime omnium urget Mauritius Cataneus vir ingenio, et religione clarus, qui Torquatum sibi a Bernardo patre supremis commendatum sermonibus, unice dilexit, rexitque amore paterno quantum licuit, utrique maxime carus, magnoque in honore habitus* (m). Scrisse il Cataneo le lettere del suo padrone con stile assai proprio, e forbito, e di queste come pure delle scritte in nome proprio alcune si trovano stampate nell' idea del *Secretario del Zucchi*, ed altre in un registro si conservavano in Roma appresso il Foppa da me commendato (n). Compilò ancora l' istoriche narrazioni di quei Conclavi, ai quali si trovò presente. Queste narrazioni fanno parte di alcune collezioni Ms. dei suddetti Conclavi, ed anche separate si trovano in qualche biblioteca. Sopravvissuto parecchi anni al Cardinale suo signore morì in età di anni 87, mesi quattro, giorni dieci alli due Febbraro 1611. La sua spoglia mortale, con onorevole epitaffio (o), fu depositata in S. Maria del Popolo ove riposavano quelle del suo signore.

(a) Si osservino gli Autori citati alla pagina 50 Nota (a)

(b) Labindo Poesie.

(c) Può su tale argomento consultarsi l' Opera di Paofilo Persico del Segretario.

(d) V. il Dialogo della Segreteria. Venezia. 1606 in 4.° pag. 180. Posseggo un esemplare di questa stessa Ed.° con molte postille, ed avvertenze originali dell' Autore med.°

(e) Op. cit. pag. 60.

(f) Vita del Tasso pag. 28. num. 16.

(g) Ivi pag. 59 Nota (3).

(h) V. Bartolomeo Zucchi nella Parte I dell' idea del Segretario impressa a Venezia 1606 pag. 201.

(i) Calvi Op. cit. Parte II pag. 409.

(k) Ivi.

(l) V. le lettere dirette dal Tasso al Cataneo. Fra le lettere del P. D. Angelo Grillo altro intrinseco amico del Tasso, Venezia 1603 in 4.° molte se ne trovano ad esso Cataneo dirette, dalle quali rilevasi qual gara onorevole regnava fra essi non solo per favorire il loro amico in tutte le sue occorrenze; ma più assai per ottenere al medesimo la tanto sospirata liberazione da S. Anna, di che ambedue n' erano premurosissimi.

(m) Dal Cataneo ebbe il Pellegrino tutte le notizie per l' orazione ch'egli compose ad istigazione del medesimo. Fu questa pubblicata in Roma presso Guglielmo Facciotto nel 1597.

(n) Calvi Op. cit. pag. 410. Questo registro sarà forse passato in Inghilterra fra i volumi da me indicati alla Nota (1)

(o) Ciò viene asserito dal Calvi (ivi), ma ad onta delle più diligenti ricerche da me praticate, e fatte praticare da altri in questa Chiesa, non mi è riuscito rinvenire epitaffio alcuno in memoria del Cataneo. Il Superiore di essa Chiesa con molta cortesia fece presso mia preghiera qualche mese indietro scrupolosa indagine anche nell' Archivio; ma null' altro potè rinvenirsi che il suo nome nel registro mortuario, e la notizia ch' egli abitava nella Parrocchia di S. Lorenzo in Lucina.

SONETTO

SOPRA UN QUADRO RECAMATO DA LUCREZIA D' ESTE (1)

PUBBLICATO NELLA TAVOLA X.

(2) Vince natura, ed arte il bel lavoro,
Che un' angelica (3) man tesse, e colora;
Febo de' monti l' alte cime indora (4),
Qua la quercia (5) frondeggia, e là l' alloro (6).

Stride ranco l' augel non mai canoro (7),
Che delle penne altrui s' adorna, e onora (8):
Par che roda l' un verme (9), e l' altro mora (10);
Ma lì appresso dispiega i vanni d' oro (11).

Sfidano il tempo alte colonne (12), e i venti
Scherzan fra i drappi in aleggiar giocondo (13):
Vedi i cani infierir, latrar li senti (14):

Hai pietà della Lepre (15). Or se Tiziano
Col suo pennel fa meraviglia al mondo (16);
Lucrezia al Ciel (17) coll' ago, e colla mano.

Per via (18).

ILLUSTRAZIONI

DELLA TAVOLA DECIMA

(1) Quest' avvertenza vi fu scritta posteriormente non già dal Tasso, ma da mano straniera, come può rilevare ognuno col confronto del carattere tanto nel fac-simile della Tavola X, quanto dall' originale da me posseduto, e che fa parte del Volume delle Rime raccolte, ed ordinate da Gio. Battista Guarini (a). A me sembra senza alcun dubbio, che lo scritto sia di contemporaneo, ed ha molta conformità con quello del secretario del Card. Cintio Aldobrandino, del quale copioso numero d'Autografi ho avuto non ha guari sott' occhio (b). Altra avvertenza della mano medesima, siccome a me sembra, trovasi in quella famosa scheda da me posseduta, nella quale con mano tremante l' infelice Poeta 24 ore prima della sua morte scriveva nel Ven. Convento di S. Onofrio di Roma l' ultima sua volontà, e su di esso modesta epigrafe sepolcrale vi dettava (c). Nel Telajo di alcuni dei ritratti da me pubblicati, ed in altri che lo saranno forse in progresso, vi è scritto il nome delle persone, che rappresentano, e se non erro, mi pare che lo scritto sia della mano medesima. Da ciò ne traggo la congettura, che tutti questi oggetti siano stati un giorno di proprietà del Cardinale Cintio, dichiarato dal Tasso suo Erede (d).

(2) Facendo il confronto di questo scritto con quello della Lettera al Cataneo (e), sebbene eguale ne sia (per usare il linguaggio dei Calligrafi) la fisionomia, pur nullostante vi si ravvisa una certa varietà nel tratto della penna, e nell' andamento della mano. In quello al Cataneo appare maggior diligenza, in questo quella celerità e trascuratezza ch' è propria d' uno scritto che, fatto per uso privato, vi si scorge poca cura ed attenzione. Il Sonetto è nel rovescio d' una Scheda, sulla quale il Tasso aveva registrati alcuni ricordi. La varietà nelle scritture del Tasso da me accennata, fu riconosciuta ed osservata da molti Letterati, che delle sue cose si occuparono. Alcuni vi scrissero appositamente, e lungo sarebbe il riportare le loro critiche osservazioni. Mi limiterò adunque a quelle sole molto giudiziose, ed esatte, che trovansi registrate nella Prefazione dettata dal ch. Sig. Ab. Rezzi, e che il benemerito Sig. Professore Rosini premette alla sua Edizione del Dante postillato di mano del Tasso, il quale conservasi nella insigne Biblioteca Barberiniana (f). *Delle postille contenute nel secondo esemplare*, va egli dicendo, *quanto all' esser scritte da Torquato non ebbi a prima giunta certezza tale da non mettermene in qualche dubbio. La scrittura, per lo più di grandezza men che mezzana, è fuori d'ogni contrasto propria dell' età in cui egli visse, ma ora mostra la sua mano, ed ora sembra che no. Avendo io rinvenuto nella Barberiniana, oltre parecchie Lettere, Prose e Poesie, parte già note e parte ignote, da quaranta e più volumi postillati di sua mano, pareva non esser uopo, che di breve confronto per certificarmi di tanto. Ma la stessa copia delle scritture originali del Tasso, altre stantemi sotto gli occhi, altre da me di quando in quando vedute ed esaminate in numero assai grande* (g), *m' ha mostrato che di alcune non è cosa molto agevole decidere se siano, o no opera della sua penna: tanto non solo al mutar dell' età, ma anche nello stesso volume era egli uso di variare i tratti della penna, e le forme delle lettere; ora impicciolendole, ed ora ingrandendole;*

(a) Questo è il famoso volume delle Rime da me posseduto, il quale ereditato dal suo figlio Alessandro passò per spontanea cessione di esso a Carlo di Tomasso Strozzi celebre Archeologo fiorentino, di cui ne scrisse un' accurata Biografia l' Arcidiacono Luigi Strozzi suo figlio (V. Salvino Salvini Fasti Consolari dell'Accad. Fior. pag. 461 e segg.). Il Volume, di cui altrove ne darò esatta notizia, è composto di molte di quelle Rime, in varie epoche al Tasso involate, e che spiegano ben chiaro la vera causa delle sue disgrazie, su di che tante favole furono, e sono ancor oggi da romantici ingegni disseminate. Fu questo ordinato dal suo emulo generoso Gio. Battista Guarino, che di sua propria mano ne lasciò onorevole memoria nel primo foglio, che serve di frontespizio allo stesso volume. Dei varj passaggi di esso in mani diverse ne ho dato un cenno alla pag. 34 e seguenti.

(b) È noto pubblicamente, che nell' inverno di questo stesso anno quasi tutto il famoso Archivio degli Aldobrandini contenente documenti i più pregevoli per la Storia politica del Pontificato di Clemente VIII cadde fra le mani dei pizzicagnoli. Mentre barbaramente si distruggeva per involgere generi commestibili, una scheda di esso mezzo lacera, e lorda mi fu mostrata da un mio familiare. Sulle traccie, che mi furono indicate, corsi ove n' era stato fatto l'acquisto. Quivi confuse coi generi suddetti trovai queste carte pregevolissime, prossime tutte ad esser divorate dal fuoco. Una sola porzione adunque, e la minima certamente, mi riuscì di salvare, dappoichè fra molti bottegai diviso l'Archivio ne ignorava i possessori. Bentosto mi occupai di riordinare quel poco che a me doveva la sua conservazione, ma ai Ministri del Fisco piacque esimermi di questo piacevole travaglio. Supponendosi sottratto da una Casa magnatizia di Roma, da quella cioè, ove di fresco era seguito un furto considerevole di libri e di carte, essi esercitarono i loro diritti fiscali sopra quest' altro mio picciolo tesoro, del quale la proprietà mi è garantita dalla pubblicità dell' acquisto, e da quel diritto, che si procaccia colui, il quale libera una merce preziosissima da un prossimo naufragio. Io non cesserò giammai di reclamare questa mia acquisita proprietà, quando anche dagli atti risultasse la prova legale dell' identità. Il diritto di proprietà si perde ancora coll'abbandono, e su ciò me ne appello alla più rigorosa e sana giurisprudenza.

(c) L' epigrafe è quella medesima, che in adempimento della sua volontà sopra umile pietra vi scrissero quei buoni Padri di s. Onofrio che al Tasso prestarono gli ultimi soccorsi di religiosa ed umanissima assistenza (V. Serassi Op. cit. pag. 502). Sulla scheda vi è la firma originale del P. Torriti suo confessore, e d' un certo Agnolo Tibaldori in qualità ambedue di Testimoni. Vi è ancora oltre il bollo del Tasso, quello antico di questa Monastica Società, cui le anime sensibili per la memoria di tanto onorevole ospitalità tributano un omaggio di gratitudine.

(d) V. Serassi ivi pag. 497.

(e) V. Tav.ª 3,ª 4,ª 5,ª e 6.ª

(f) Questa Prefazione trovasi ancora nel Vol. XXX di tutte le Opere del Tasso dell' Edizione Rosiniana da me più volte citata. V. la pag. 7.

(g) Fra queste debbono noverarsi quelle che io sottoposi al suo giudizio nell' anno 1828, e che con suo certificato in data del 21 marzo dello stesso anno riconobbe, com'egli dice, *senza alcun dubbio scritte di man propria del Tasso.*

ora adoperandovi diligenza, ed ora trascurataggine; ora serrandole insieme, ed ora allargandole, e frequentemente ognuna di esse in diversa foggia affigurando (a). *Della quale incostanza di mano ha spessi e curiasi esempi, più che altrove, ne' libri postillati, nei quali credo che sì grandi variazioni abbiano avuta particolare cagione dall' aver condotta la scrittura a più riprese, e quando ad agio, quando a molta fretta e con penna ed inchiostro di temperatura e qualità diversissima* (b).

(3) Anche nel Sonetto, che incomincia

O bella man che nel felice giorno (c)

il quale trovasi in tutte le antiche e moderne edizioni delle rime del Tasso, dà egli questo epiteto alla mano della Duchessa d' Urbino, espertissima, come altrove dicemmo, in simili lavori (d).

Pur mi raccolsi, e nel leggiadro velo
Io riconobbi la mirabil arte
E d' *angelica* man l' opra ingegnosa.

Un critico moderno assai benemerito alla memoria del Tasso mostra di porre in dubbio, se il Sonetto da me citato sia realmente per la Duchessa d' Urbino, e dubita perchè l' autore chiosa il primo verso dicendo, che *chiama felice* il giorno *per la vista della sua donna* (e). Tutti sanno cosa intendevano ed intendono i Poeti sotto il nome di Donna (f). Dopo quanto si è da me discorso nella biografia della Duchessa d'Urbino (g), la chiosa dell'autore non è valevole ad eliminare l'opinione del Serassi; che vuole per la medesima appunto dal Tasso il Sonetto dettato (h).

(4) I monti non vi furono posti a caso dalla Duchessa d' Urbino, nè possono credersi accessori di semplice ornamento nella composizione del quadro. Qui ripeto *nil molitur inepte*. Tutto ha rapporto al soggetto principale del quadro, ed allo scopo del medesimo. Per andare in Francia bisogna passare più monti, perchè l' Italia è quella regione

Che l' Apenin parte, il mar circonda e l' alpi.

I monti adunque non dovevano omettersi nella composizione d' un quadro che simboleggiava, come dice il Tasso medesimo, la sua partita da Ferrara col Cardinale Luigi D' Este per la Francia (i). Nel Bargagli fra le molte imprese che l' adulazione aveva inventate per esaltar la persona del Cardinale Luigi d' Este, una ne trovo, nella quale si veggono appunto disegnati questi monti medesimi illuminati dal sole, che sorge dalla parte orientale (k), e perciò il Tasso facendo senza dubbio allusione a quella impresa dice

Febo de' monti l' alte cime indora (l).

(a) Ciò posto, il che è infallibile nelle scritture del Tasso, l' arte calligrafa nel giudicare di esse sarà sempre fallace. Se questa si fonda sull' accurato confronto fra due, o più scritti, non de' quali serve di tipo; sarà ben difficile, che il giudizio dei Periti possa determinarsi (senza sospetto gravissimo d' impostura) d'appresso le regole dell'arte, dappoichè questa nella uniformità dell' asteggiatura, nella configurazione delle lettere, nell' andamento della mano, e nel tratto della penna tutta si aggira. Che anzi, ciò posto, oggi scritti del Tasso il giudizio negativo dei Periti, dovrà da una saggia critica ritenersi piuttosto per affermativo, dappoichè è proprio dei medesimi d' esser quasi in assoluta opposizione alle regole calligrafiche. Se il dubbio, o il contrario sentimento adunque d' indotti Calligrafi vico poi dirò quasi soggiogato dall' autorità non solo di personaggi gravissimi, ma ben anco da innumerevoli prove storiche, filologiche e letterarie, le quali, a dispetto del sempre fallace opinamento degli stessi Calligrafi, ne contestino ad evidenza l'autenticità; il criterio allora di verità, ed il buon senso, lodarrà gli uomini non guidati da ignorante diffidenza, o da interessati motivi a disprezzare con disdegno il frivolo cicalio di coloro, che per solo spirito di malignità, si sforzano non di rado di mettere in dubbio cose, che portano in loro stesse l' impronta indelebile della vera originalità. Si rammentino i dubbi, le contradizioni, ed i cicalecci che promosse la scoperta dell' opera celebre di Dante *de vulgari eloquio*. V. Mooti nella sua Proposta d' alcune aggiunte e correzioni al Dizionario della Crusca. Vol. III Prelim. pag. XVIII. Si rideva dagli sciocchi al racconto del nuovo modo scoperto da Colombo, ed alcuni lo tacciavano da impostore.

(b) Questa incostanza di mano nei libri postillati non è solo caratteristica del Tasso, ma per le stesse ragioni, che il ch. Autore della Prefazione va discorrendo, s' incontra in quasi tutti quei libri, che da altri ancora furono postillati. Io ne posseggo un numero copiosissimo, dei quali ho fatto dispendiosa ed accurata raccolta, e quasi da per tutto dove più, dove meno ritrovo la stessa incostanza di mano. Il Bembo si cita, siccome uno de' più costanti nel modo di tratteggiar la sua penna; eppure ho sott'occhio più d'uno libro postillato di sua mano, fra' quali un Apulejo dell' Edizione del Giunti in 8 del 1512, nel quale lo scritto, che dopo la metà del Volume è tutto suo certamente, pure è in modo variato in alcuni luoghi, che a prima giunta potrebbe dubitarsi che tutto non sia dalla sua mano vergato. Nella Imp. e Reale Biblioteca Palatina di Firenze si conserva gran copia di scritti del Galileo, e fra essi tanta varietà si trova sovente, che senza la storica e filologica certezza dell'originalità di ciascuno di essi, creder si dovrebbero l'opera almeno di tre mani diverse.

(c) Trovasi alla pag. 58 Vol. III. dell' Ed. Rossiniana.

(d) V. la presente Op. alla pag. 36 nota 8.

(e) Op. del Tasso, ediz. cit., ivi pag. 226.

(f) Donna quasi dominia levata la *i*, e mutata la *m* in *o*. Così l' Alunno commenta questa parola. V. le sue osservazioni sopra il Petrarca Ed. di Ven. 1550 in 8. pag. 116. r.° e Marmello Copia delle parole pag. 106 r.° Dante usò questa parola nel vero significato latino di Domina

Ahi! serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello.
Purg. C. 6. 78.

E il Benvenuto a nostro grave cordoglio commenta questo passo lacrimevole ,, *concurrunt omnes barbarae nationes cum aviditate ad ipsum conculcandam tamquam meretricem prostitutam*. Su questo argomento alcune postille del Tasso nel Virgilio di sopra citato, ed apposte nel VI Libro, ove ad Enea parla il suo Padre Anchise, sono d' un interesse inesprimibile.

(g) Pag. e nota di sopra citata.

(h) Op. cit. pag. 132.

(i) V. la lettera del Tasso al Cataneo pag. 29.

(k) V. Bargagli dell' Imprese Ediz. di Ven. del 1594, pag. 378, ove questa trovasi disegnata, ed illustrata.

(l) V. la Tav. X.

Questo Febo però non appare nel quadro della Duchessa, ma il Poeta in esso ne accenna gli effetti medesimi che si veggono nell' impresa. Questi monti poi non poco lusingavano l' amor proprio del Cardinale, dappoichè il sole che sorge e ne indora spontaneamente le cime (a), simboleggiava la magnanima liberalità del medesimo Cardinale fratello della Duchessa da tutti specialmente per questa rara virtù celebrato (b).

(5) Di questo arbore, delle di cui foglie un giorno si coronavano i Poeti, siccome ci avverte Marziale

O cui Tarpejas licuit contingere quercus

abbastanza ne ho tenuto discorso nelle mie Illustrazioni sulla Lettera al Cataneo (c), perchè qui mi creda dispensato dall'aggiungervi cosa alcuna. Richiamerò solo alla memoria del lettore quanto ho detto ivi al Num. 22, cioè che due alberi sono recamati nel quadro, e ciò viene confermato dal Tasso medesimo, colla distinzione che di essi ne fa in questo verso.

(6) L' alloro sta a meraviglia in un quadro allegorico sulle vicende d' un Poeta

Che le muse allattar più ch' altri mai.

Il Boccaccio nella vita di Dante pretende indovinare il motivo, perchè sia preferito nella coronazione dei Poeti e degli Imperadori supponendo tre proprietà, ch' egli chiama lodevoli e notevoli. *La prima si è*, dic' egli, *come noi veggiamo, che mai non perde verdezza nè fronda: la seconda, che non si trova mai questo arbore essere stato fulminato* (d), *il che a niun altro leggiamo essere avvenuto: la terza, ch' egli è odorifero molto, come noi veggiamo e sentiamo. Le quali tre proprietà stimarono gli antichi inventori di quest' onore convenirsi colle virtuose opere dei Poeti e dei virtuosi Imperadori. E primieramente la perpetua viridità di queste fronde dissero di mostrar la fama delle costoro opere, cioè di coloro, che di esse si coronavano o coronerebbero nel futuro, sempre dover stare in vita. Appresso stimarono l' opere di coloro essere state di tanta potenza, che nè il fuoco dell' invidia, nè la folgore della lunghezza del tempo, la quale ogni cosa consuma, dovesse mai questo poter fulminare. Sono* (essi) *come quell'arbore, che non fulmina la celeste folgore. Ed oltre a questo dicono che queste opere de' già detti, per lunghezza di tempo mai non dover venire meno piacevoli e graziose a chi le udisse o leggesse ; ma sempre dover essere accettevoli ed odorose a cotali uomini, li di cui effetti in tanto quanto veder possiamo, erano a lei conformi* (e). Tutto ciò non è applicabile alle sublimi poesie del Tasso ? . . . . Non sarà fuor di proposito di richiamare l' attenzione del lettore sul quadro, e fargli osservare, che mentre la farfalla dirige il suo volo verso l' alloro, il Corvo minacciandola coll' adunco suo rostro par che da esso la respinga. Qui chiara mi sembra espressa non solo l' allegoria in genere dell' invidia cortigianesca, ma quella in specie, che tanto rodeva molti dei Letterati di quel secolo, che facevano inutili sforzi per deprimere il gran merito del Tasso, e la sua immensa gloria poetica (f). La Duchessa nulla ometteva per render perfetta l' allegoria.

(7) Veggasi l' Illustrazione sulla Lettera al Cataneo pag. 44, Num. 24.

(8) Qui basterà di rammentare che la favola della Cornacchia rivestita dell' altrui penne è significata sotto la figura del Corvo, il che chiaramente dice il Tasso in questo suo verso. Perchè poi al nome di Cornacchia abbia egli sostituito quello di Corvo, non so addurne altre congetture oltre quelle da me allegate al Num. 24 delle Illustrazioni qui sopra citate, se pure qualche spirito bizzarro non vi ravvisasse, secondo la sentenza di Alberto Magno (g), un frizzo mordace del Tasso contro il soggetto, che sotto la figura del Corvo, vi è simboleggiato.

(9) V. l' Illustrazione sulla Lettera al Cataneo Num. 23.

(10) Se sotto la figura del verme da seta si volle simboleggiare il Poema del Rinaldo, dicendo il Tasso *che questo pare che muoja*, il diceva a buon diritto, mentre l' immortale Poema della Gerusalemme, prossimo ad avere una vita gloriosa ed immortale, minacciava l'altro di morte. Difatti ora appena da pochissimi è letto, sebbene vi siano racchiuse le prime scintille di quel fuoco celeste che animò d' una luce vivissima il secondo.

(11) Nella Farfalla essendo simboleggiato il Poema della Gerusalemme, le ali d' oro sono le più acconce ad indicarne il lavoro aureo veramente. Un Poeta suo contemporaneo preso d' ammirazione alla lettura di questo cantava

Non è questi quel Tasso, a cui s' inchina
Chi di Laura cantò, chi di Beatrice ?
E quanti scrisser già d' armi, e d' amore (h)?

(a) Di fatti vi si legge il motto *non exoratus exorior.*

(b) Il Barotti nella Serie dei Vescovi ed Arcivescovi di Ferrara alla pagina 109 dice, *che al Cardinale Luigi tutto gli andava in regali, in accensioni a luoghi pii, alcuni dei quali eresse di pianta, ed in limosine a' poveri, ch' erano, si può dire, la pupilla degli occhi suoi*, per il che vien chiamato dal Ciacconio *pauperum Thesaurarius* (Vitæ et gestæ Summorum Pontificum, et Cardinalium). A questi fanno eco il Muratori nelle sue antichità Estensi ediz. citata pagina 400 e segg., il Cardella nelle sue Memorie Storiche dei Cardinali Vol. V. pag. 36 e 37, Manini Ferranti nel suo Compendio della Storia sacra e politica di Ferrara Vol. IV. pag. 84, Frizzi Mem. per la Stor. di Fer. Vol. IV. pag. 402.

(c) V. la pagina 43. Num. 23.

(d) Con buona licenza di M. Boccaccio questa assertiva a niuno riuscirà giammai di provarla.

(e) V. Mescolanze d' Egidio Menagio pagina 329 e segg.

(f) Di ciò frequenti querele del Tasso s' incontrano nelle sue lettere familiari, che lungo sarebbe il citarle.

(g) De Circumcis. Domini Ser. 8. Il Pigna nella prima delle sue tre famose Canzoni commentate dal Tasso (il quale perciò doveva averle assai maturamente ponderate) confessa d' essersi lasciato vincere da quelle stesse inchinazioni, per le quali ebbero tanto pentimento il Cantore di Laura e di Beatrice

(h) Sonetto d' incerto Autore, che trovasi in principio dell' Apologia di Torquato Tasso stampata in Mantova dall' Osanna 1585.

(12) V. il Num. 3 dell' Illustrazione di sopra citata. In queste colonne tengo per fermo che la Duchessa d' Urbino abbia voluto indicare quelle medesime che ornavano il portico magnifico del palazzo degli Estensi in Ferrara sulla piazza detta del Castello, che in oggi serve di abitazione ai Legati pontificj (a), ovvero quelle dell' altro non men sontuoso palazzo della villa di Belriguardo (b).

(13) Un verso più delicato e leggiadro di questo io non ho letto nè in Petrarca, nè in altro poeta qualunque.

(14) Veggasi il Num. 11 delle più volte citate Illustrazioni. La Duchessa non poteva scegliere animale più acconcio del cane per simboleggiare un invidioso maldicente, che lacera l' altrui fama e riputazione. Nell' imprese si trova perciò il Cane accompagnato spesso dal motto *latratu, et morsu*. L' allegoria della prima parola è tolta da Seneca nel suo Trattato de remed. fort. *Quibusdam canibus*, dic' egli, *sic innatum est, ut non pro feritate, sed pro consuetudine latrant*. Soggiunge quindi: *male de te loquuntur, bene nesciunt loqui; faciunt non quod mereor, sed quod solent*. La seconda è tratta dai Libri sacri: *Circumdederant me canes multi.... Sicut canes dentibus mordent, et lacerant* (c). Ecco, a mio credere, la più giusta spiegazione delle allegoriche figure dei Cani, che investono la Lepre tanto più che il *latrato* e la *fierezza* dei Cani serve opportunamente ad esprimere gli effetti dell' invidia, come ci avverte Plutarco (d). *Ut canis ignotos allatrat, erga notos mitior: sic invidia novos homines*, siccome in allora era il Tasso alla Corte di Ferrara, *et super evectos*, come lo fu d' appresso per il suo famoso dramma dell' Aminta, *potissimum infestat cc.*

(15) V. Num. 19 Illustrazione citata.

(16) Tanta meraviglia eccitavano le opere di Tiziano, e l' ecciteranno mai sempre, che quasi tutti i Sovrani suoi contemporanei non solo tenevano in pregio grandissimo i lavori del suo divino pennello, non solo gareggiavano fra loro per ritenerlo alle proprie Corti, ma credevano, e giustamente, che per lasciare eterna memoria di essi sulla terra, il suo pennello era il più acconcio. Si sa che Carlo V per ben tre volte fece da esso ripetere il suo ritratto (e). Lo stesso Ariosto gli tributa altissimi elogj, e lo mette perfino al paragone del gran Raffaello.

E quei che furo a' nostri dì, e son ora
Leonardo, Andrea, Mantegna, e Gian Bellino,
Duo Dossi, e quel ch' a par sculpe, e colora
Michel più che mortal Angel divino,
Bastiano, Raffael, *Tizian* ch' onora
Non men Cador, che quei Venezia, e Urbino.

(17) Il Tasso non poteva con miglior senno lusingare l'amor proprio della Duchessa d' Urbino, che ponendola al paragone di quel sommo Pittore, che di sua fama altissima riempiva l' universo (f). Bisogna però confessare che il paragone è veramente poetico. Questo tributo d' adulazione, merce ordinaria di tutti i Poeti, racchiudeva, secondo io opino, un fine ancor più delicato, ch' io deduco dalla Storia. Egli voleva con ciò rammentare gli onori, che al supposto emulo della Duchessa di Urbino, aveva prodigati Guidobaldo suo suocero, in allora regnante in Urbino. L' adulazione è un incenso, che ai piedi del Trono tramanda un odore gratissimo. Quali fossero questi onori prodigati a Tiziano noi lo sappiamo d' una lettera dell' Aretino scritta allo stesso Duca Guidobaldo, nella quale così si esprime: » Tiziano, il quale scrivemi da Roma: adorate il signor Guidobaldo compare, compare adoratelo, » perchè non ci è bontà di principe che l' agguagli. E ciò esclama colla voce della gratitudine mercè del sin dove averlo V. E. fatto » servire con sette cavalcature, con spese fattegli nel viaggio, e con il mandar compagnia seco per tutto, e con gli agi delle Car- » rozze, degli onori e de' doni, con che l' aveste a casa in modo sua, che non pareva più vostra. Certo egli mi ha intenerito sì nel » raccontarmi i miracoli veduti nelle dimostrazioni, con che avete beneficato, onorato, ed accomodata la virtù », *che per essere in lui divina, è degno della stima che ne ha fatta il mondo* (g).

(18) Pare fuor d' ogni dubbio che con quest' avvertenza abbia voluto il Tasso farci sapere che il Sonetto fu da esso composto in qualche luogo di riposo durante il suo viaggio a cavallo (h) da Pesaro a Ferrara. Io tengo per fermo che così sia andata la faccenda. Il Tasso, cammin facendo, per divertire la noja del cammino rivolgeva i suoi pensieri al quadro donatogli dalla Duchessa, e la sua fervida imaginazione ogni oggetto così al vivo partitamente le presentava, che senza averlo sotto gli occhi, niuno di essi trascurando concepiva nella sua mente divina quella accurata pittura, che nel Sonetto si ammira espressa con tanta verità e precisione, che meglio forse uscita non saria dal pennello d' un Pussino, d' un Tiziano e d' un Raffaello. Dopo un tale concepimento, di che fecondi furono mai sempre i grandi Poeti, soffermandosi in qualche luogo a prender ristoro (i), e frugando quindi nelle sue tasche per trovare una scheda da scrivervi sopra, fra le mani per caso capitògli quella scheda medesima, sulla quale aveva alcuni suoi privati ricordi registrati: sulla parte allora, che in bianco restavagli affidò il parto felice della sua imaginazione ben lieto di poter soddisfare il debito di sua promessa verso colei che il dono prezioso offerto gli aveva (k). Deve supporsi con tutta ragionevolezza, che giunto appena in Fer-

(a) V. Frizzi guida del Forestiere per la Città di Ferrara, nella quale si è la veduta della Piazza suddetta alla pag. 39.

(b) V. la descrizione che di questa Villa ne fa il Conte Annibale Romei nell' introduzione alla prima giornata de' suoi discorsi stampati in Venezia appresso Francesco Zaletti 1585 in 4.°, di cui ne ritengo un esemplare posseduto e postillato dal Tasso, al quale donollo l' Autore.

(c) Psalm. 47.

(d) In moral.

(e) V. Ticozzi vita dei Pittori Vecelli.

(f) Ticozzi ivi

(g) V. Lettere fam. Vol. III.

(h) Ho detto a cavallo, dappoichè si osservi la Tavola seguente, nella quale vi è segnato perfino il costo della cavalcatura. In quell' epoca, in cui scarso era il numero dei legni da trasporto, era quasi universale l uso delle cavalcature anche nei lunghi viaggi, ed i personaggi più distinti ne facevano uso, servendosi specialmente delle Mule (Vedi il Diz. delle origini, invenzioni e scoperte alla parola Vettura, ed altrove).

(i) È noto il celebre Sonetto sopra Roma composto da Alfieri all' Albergo della Storta una posta distante dalla Capitale suddetta.

(k) V. la Tavola qui sopra citata, nella quale si legge scritto il ricordo d' un Sonetto per la Duchessa; senza dubbio esser doveva il presente.

rara nel dare alla medesima avviso del suo arrivo si spacciasse dall' obbligo suo, trascrivendo, siccome egli era uso (a), nella lettera medesima il Sonetto descrittivo del suo bellissimo lavoro. Chi potrebbe indovinare la sorte che avrà incontrato questo documento interessante, il quale oltre il Sonetto, avrà forse contenute memorie assai curiose sul viaggio, e sul nuovo suo ingresso in una Corte, nella quale esisteva un oggetto, che aveva di già cotanto commosso il suo cuore, ed esercitata la sua imaginazione. Questo forse più non esiste, come più non esistono tante opere maravigliose d' ingegni sublimi, la di cui perdita di frequente dobbiamo all' opulenta non curanza dei Magnati, che lasciano in un abandono vergognoso i depositi i più sacri alla nostra letteraria e scientifica venerazione (b). Sia lode al Foppa, che questo almeno ch' io ho pubblicato, ha sottratto all' oblio. L' avvertenza che il Tasso ha posto a piè del Sonetto, e della quale vo' io discorrendo, non è nuova, mentre di frequente consimili se ne incontrano negli scritti degli Autori, e in specie in quelli del secolo XIV, XV e XVI, i quali, anche sopra i libri che fra le lor mani passavano, spesse ed assai curiose ne apponevano. Una sola citazione mi valga, per le moltissime che addur potrei, senza neppure uscir dalla mia privata Libreria. Nel famoso Codice 3196, esistente nella Biblioteca Vaticana scritto di mano propria del Petrarca (c), se ne incontrano di quando in quando alcune assai curiose, ed interessanti per la Storia dell' umano ingegno. Alla pag. 1. per es. vi nota egli l' anno, il mese, il giorno e l' ora in cui ponevasi a scrivere 1366 *Sabato ante lucem, Decembris V:* più sotto si avvisa di avere a notte assai avanzata risposto al suo Sannuccio *responsio mea sera valde:* alla pag. V indica l' ora in cui per scrivere sorgeva di letto 1368 *Maij* 19 *Veneris nocte concub. insomnes diu, tandem surgo, et occurrit hic vetustissimus ante XXV annos* In altro luogo avverte che deponeva la penna per andare a cena -- *sed vocor ad cœnam* (d).

(a) Anche nel Codice di Lettere originali del Tasso esistente nella Biblioteca Barberiniana d' appresso alle lettere si leggono alcune sue poetiche composizioni.

(b) Al mio amore per queste gemme letterarie, spero che sarà condonata una espressione, che se può esser tacciata d' arditezza, è altrettanto vera, dappoichè per tale non curanza abbiamo perdute memorie le più interessanti e preziose. *Confesso,* dice il celebre Giov. Clerc, nel Tomo XVI della sua Bibliotheca Scelta, *ch' io amo di vedere che si pensi alla posterità, ed a metterla in istato d' esser meglio istruita del passato, che noi non siamo stati del presente. Questo è un pensiero, che non cade, se non in anime grandi, ed elevate sopra la vicessitudine dei tempi. In assai luoghi la polvere e i vermini consumano quel poco che resta d' atti antichi, aspettando che qualche incendio o qualche altro accidente gli faccia interamente sparire, senza che persona se ne metta in pena, perciocchè non si pensa che a goder del presente, senza curarsi di sapere il passato, ne darsi fastidio di ciò che potrà accader da qui avanti.* Gli Archivi e le Biblioteche di tante illustri famiglie non ebbero la disgrazia accennata da questo critico francese? Di quello degli Aldobrandini di sopra citato appena una trentesima parte è sfuggito alla distruzione. Il Gran Duca Ferdinando II nel 1627 ordinò in Firenze, che niun Artefice comprar potesse antiche carte e scritture per disfarle, se non le mostrava in prima al famoso Archeologo Carlo di Tomasso Strozzi, e per tal via molte degne memorie ci rimangono, strappate da mani rapaci e distruttrici. Tutti i Governi dovrebbero seguire un esempio cotanto utile e glorioso. Se piangere dobbiamo sul passato, saggie provisioni almeno sull' avvenire lusinghino le nostre speranze e calmino i nostri ragionevoli timori.

(c) V. la dotta prefazione premessa dall' Ubaldini all' Op. intitolata Le Rime di M. Francesco Petrarca estratte da un suo originale, il Trattato delle virtù morali di Roberto Re di Gerusalemme, il Tesoretto di Ser Brunetto Latini, con quattro Canzoni di Bindo Bonichi da Siena - Roma 1642 in foglio.

(d) V. l' Opera di sopra citata.

RICORDI

SCRITTI DI MAN PROPRIA DEL TASSO DIETRO IL SONETTO DESCRITTIVO

DEL QUADRO RECAMATO

PUBBLICATI NELLA TAVOLA XI.

Lasciati in Roma al Sig. Maurizio per l' Eccellentissimo Sig. Ronsard Scudi due (1), ed uno per Ventura a Bergamo (2).

Presso l' Illustrissimo il Tamburo (3) con entro dodici Libri (4), le mie considerazioni sugli affari di Francia (5), lo specchio (6), due barrette (7), quattro ciondoli (8), un involto di lettere, carte (9), ed altro d' erba secca della Regina (10).

Inoltre i ritratti di mio Padre, Madre, Fratello, e Massara (11), veduta dell' Abazia (12), e stampa del Re, e Regina (13).

Uno Scudo per la Cavalcatura (14).

Virgilio, ed Orazio (15).

Sonetto per l' Eccellentissima Signora (16).

Il negozio di Bergamo (17).

Torno, ove l' alma, e il cor mai non partìo (18)
Là meritare (19), e conseguir desìo (20).

ILLUSTRAZIONI

DELLA TAVOLA UNDECIMA

(1) Questo è certamente il celebre Pietro Ronsard poeta francese tanto ammirato nel suo secolo (a), e così poco apprezzato nel nostro (b). Non fu un genio; ma aveva talento ed imaginazione (c). Ebbe ai suoi tempi sì gran fama d' insigne Poeta, che avendo ottenuto nei giuochi Floreali il primo premio, fu considerata la ricompensa inferiore d'assai al suo merito, per il che la città di Tolosa fece gettare una Minerva d'argento massiccio, e d'un prezzo ragguardevole, ed a lui la mandò, accompagnando il dono con un decreto, che dichiarava *Ronsard il Poeta francese per eccellenza.* Maria Stuard in altro suo dono vi fece scrivere *a Ronsard l' Apollon de la source des Muses* (d). Il Tasso, che godeva di già l' opinione di sommo Poeta, trovandosi in Francia è cosa ben naturale, che stringesse familiare amicizia con Ronsard che si predicava principe dei Poeti Francesi (e). Questi però era dovizioso (f), ed il nostro Tasso, che che ne dica il Serassi, in questa epoca, ed in quasi tutto il corso di sua vita (g), fu quasi sempre bisognoso (h). Che se prima di partir da Ferrara aveva dovuto accattar denari con pegni, può credersi ragionevolmente, che le sue urgenze si fossero accresciute in paese straniero, e d' appresso una Corte di già cotanto brillante, e sontuosa (i). Non deve adunque recar meraviglia, che quel Tasso medesimo, il quale aveva ricusato le generosità del Monarca Francese (k), profittasse poi nelle sue urgenze della privata cordialità d'un amico. I sommi uomini sono d' ordinario orgogliosi al cospetto dei grandi, ed umili con coloro, che credono o eguali o inferiori (l). Se al Serassi adunque sembrò inverisimile l' assertiva di Balzac, cioè che il Tasso accattasse uno scudo da una dama di sua conoscenza (m), a me sembra molto verisimile, che il Tasso quasi sempre bisognoso (n) profittasse dell' amicizia di Ronsard per provvedere ad una sua qualche urgenza, e forse il suo debito col Poeta Francese notato nella scheda dei ricordi, dette origine a ciò che Balzac asserisce. Non sarebbe questo il primo esempio che per deprimere il merito d' un rivale (se pur la gelosia si destò giammai nel cuore di Ronsard contro l' Autore della Gerusalemme, di che nulla ne dice l' Istoria), si facesse giuocare contro di esso lo stato d' angustia di sua fortuna. Se non fu il Poeta Francese l' autore di questa maligna accusa, non è difficile, che uscita sia dalla Corte stessa del Cardinale, ove il Tasso non vantava al certo molti amici.

(2) Credo, che questi sia il Comino, col quale ebbe il Tasso corrispondenza per oggetti Tipografici. Egli fu editore di varie sue opere, e più volte è nominato nelle sue lettere, e nei miei mss.

(a) V. Riccardi Manuale d' ogni Letteratura pag. 326.

(b) Ecco il giudizio, che di esso ne dà il suo Concittadino Boileau.

Par une autre mêthode.
Reglant tout brouilla tout, fit un art à sa mode,
Et toute fois long-temps eut un heureux destin;
Mais sa Muse, en français, parlant grec, et latin
Vit dans l' âge suivant, par un retour grotesque
Tumber de ses grands mots le faste pedantesque.

(c) Riccardi ivi.

(d) Feller Dizionario Storico alla voce *Ronsard.*

(e) V. Baillet Jugemens des Savans Vol. V. pag. 408 e segg.

(f) V. Baillet ivi.

(g) Ivi pag. 455. Egli in contradizione a se stesso vuol far credere, che il Tasso a Parigi non si trovasse in tanta angustia, e penuria di denaro da doverlo accattare, come alcuni sostengono, e ne adduce un motivo, che può forse allucinare coloro, che non hanno esperienza delle antiche Corti, ove di frequente gli uomini di gran merito erano negletti, e quasi sempre in tutto favoriti coloro, che scarso o niuno reale ne possedevano. Montaigne, ed Alfieri nella sua opera famosa del Principe, e delle lettere ne spiegano la ragione, e la provano. Il Serassi adunque pretende sostenere questa sua cortigiana opinione sul fondamento della dovizia, e splendidezza del Cardinale D'Este, al di cui servizio colà trovavasi il Tasso. Che questo Porporato fosse ricco, e splendido è provato dalla storia; ma resta tutt' ora a provarsi la sua generosità verso colui che ha illustrato il suo nome, ed onorata la sua Corte. Io per me sopra dati sicuri la penso diversamente.

(h) Una prova ne sia, e convincentissima, che prima di partire per Parigi fu costretto d' impegnare alcune sue robe. Egli stesso ne riporta il documento in quella celebre memoria lasciata dal Tasso al Rondinelli prima della sua partenza per la Francia, nella quale si trovano notati alcuni suoi debiti. (V. Serassi ivi pag. 454). Posseggo le polize originali dei medesimi, che pubblicherò nell' ultimo fascicolo.

(i) V. la vita di Carlo IX, scritta da Varillas, Thou, e d' Aubigne.

(k) V. l' Ab. Charues Vie du Tasse pag. 40.

(l) V. Alfieri Op. cit.

(m) V. Serassi ivi pag. 454.

(n) Posseggo su ciò moltiplici documenti, che un giorno renderò di pubblico diritto.

(3) Specie di valigia fatta di legname ad uso di forziere, e coperta di cuojo, (V. il Diz. della Crusca, e Bazarini Diz. enciclop. alla parola Tamburo). Aveva d' ordioario due maniglie all' estremità, e chiudevasi con lucchetto. Col nome di Tamburo si trova la valigia ricordata dal Buonarroti, e da altri Autori. Nelle lettere del Tasso più volte mi è caduto di veder citato questo Tamburo, ed il Serassi alla pag. 415 ci avverte che prima di partire per Napoli, cioè nel 1588 non poca pena gli era costato il ricuperare la valigia, e il Tamburo, che seco aveva portato da Mantova, ma che aveva dovuto lasciare in Modena pel soverchio impaccio.

(4) Bisogna credere, che questo Tamburo servisse al Tasso più d' ogni altra cosa per stiparvi dei libri di sua maggior cura. In molte sue lettere si trova di ciò fatta menzione. In una al Costantini in data del 16 marzo 1588 così si esprime. *Mi doglio di rimanere in perdita di molti libri, ch' erano nel Tamburo, ed alcune altre cosette* (a). Forse questo fortunato Tamburo preservato in mezzo a tante disgrazie del suo padrone, era quello medesimo notato nella suddetta scheda di ricordi.

(5) L' originale di queste considerazioni è in mia proprietà. Non sono però esse che semplici memorie, oppur, come volgarmente si dice, appunti sopra i varj oggetti, che richiamavano l' attenzione del Tasso durante il suo soggiorno nella Francia, e vi si leggono delle cose veramente curiosissime. Credo di poter asserire con sicurezza, che queste servirono di base alla famosa lettera scritta dal Tasso al Sig. Conte Ercole de'Contrari, nella quale tratta dei costumi, e dei paesi della Francia paragonandola coll' Italia (b). Il Ginguenè dice, che *questo lavoro difetta oggi giorno d' esattezza in più punti. Ma si scorge in quella lunga lettera anzi breve Trattato, la sottigliezza dell' osservazione, e la penetrazione dello spirito, che splendono in tutte le sue scritture, e quel metodo filosofico, ch' ei derivò dagli antichi. Divide, e suddivide con ordine tutti i modi, con cui un paese può venir considerato, e piglia in seguito ad esaminare su tutti quei diversi aspetti l' Italia, e la Francia. Vuol essergli condonato un po' di parzialità per la sua patria, e considerando qual' era l' Italia nel sedicesimo secolo, e quale la Francia, è da sapergli grato, che abbia talvolta pronunziato a favore di questa ultima. Non conviene giudicare di cotal quadro, da quello ch' è oggidì l' originale, ma inferire da esso quadro ciò che l' originale era in allora* (c). Se nella lettera, o Trattato, di cui si parla vi è il pregio dell' ordine, dell' eleganza e della eloquenza, nel mio originale vi è quello di molte acutissime riflessioni, ed avvertenze dell' Autore, ch' esso ha avuto le sue buone ragioni per non inserirle nel suo scritto posteriore al Sig. Ercole.

(6) Nel Ven. Convento di S. Onofrio, ove il Tasso terminò i suoi giorni, quei buoni Padri mostrano un certo cristallo verde di figura sferica racchiuso in una cornice di legno, ch' essi dicono esser lo specchio, di cui il Tasso si serviva. A me sembra piuttosto un paralume, di cui facesse uso adattandolo sopra due spranche con punta di ferro o d' acciajo, siccome può congetturarsi dai pertugi, che sono ai lati.

(7) Se qui non è caduto il Tasso in una delle sue solite inavvertenze sostituendo alla lettera *e* un *a*, nelle Prose Fiorentine trovo, che sotto il nome di barretta s' intende una piccola verga (d). Ciò posto queste due barrette qui indicate oserei credere che fossero quelle medesime di cui si serviva a sostegno del suo paralume, ed adattate sopra una base qualunque di legno, o d' altra materia.

(8) Non so che cosa voglia qui significare sotto il nome di ciondoli (e), se pure non siano degli orecchini come trovasi usato nel Malmantile

Si mise il grembial bianco, e le pianelle,
Il vezzo al collo, e i ciondoli all' orecchio.

Qualcuno ha preteso, ch' esser possano alcuni di quei piccoli oggetti che nei ritratti del secolo XV e XVI si vedono pendenti da catene che solevano alcuni portare sul petto e coi quali ho veduti più ritratti del Tasso medesimo. In una scatola, o cassetta fatta alla foggia di quelle che si usa portare per viaggio, onde riporvi oggetti d' uso giornaliero, la quale è appartenuta indubitatamente al Tasso, essendovi sopra con altri inciso lo stemma gentilizio del medesimo, ho io rinvenuto in reconditi ripostigli alcuni sigilli, ed in numero appunto di quattro, i quali dubito assai, che sieno i ciondoli indicati nella presente scheda di ricordi. Darò altrove la descrizione, ed illustrazione tanto di questa scatola, quanto degli oggetti in essa rinvenuti. Basti intanto il sapere che la medesima è uscita dalla guardaroba dell' Eminentiss. Card. Giuseppe Albani di felice memoria, il di cui mobilio con altre robe fu venduto in Roma al pubblico incanto. Nella famiglia Albani passò molto dell' eredità dei Duchi d' Urbino, i quali, come ognun sa, più volte accolsero l' infelice Torquato, ed anche dopo la sua prigionia. Il medesimo dimenticava spesso le sue cose nei luoghi, ove si fermava, e moltissimi esempi su ciò potrei citare, traendoli dal suo epistolario medesimo. Forse questa scatola o cassetta nell' ultima sua andata in Urbino rimase nelle camere da esso abitate

(a) V. Op. del Tasso Ed. di Venezia, vol. IX. pag. 547

(b) V. il Vol. XIV dell' Ediz. Rossmana pag. 325.

(c) V. Ginguenè Op. ed Ediz. cit. vol. 7 pag. 32

(d) Nel Vocabolario della Lingua Italiana già compilato dagli Accademici della Crusca, ed ora nuovamente corretto, ed accresciuto dal non mai abbastanza commendevole sig. Ab. Giuseppe Manuzzi, Firenze 1835, e seg. p. 656, la parola *barretta* si spiega per *bastretta, lametta, luminetta o piccola verga*, in lat. *tenuis lamina*, in greco. μικρος Ελασμας. L' esempio è preso dalle Prose Fiorentine part. 4, v. III, p. 5, in cui si dice. *Le cose, che riportano in qua sono queste: dal Capoverde cuoja, cetoni, zucheri: dalla Mina oro perfetto, e Zibetto, che quest' anno, che i Portoghesi sono in guerra con quelli del paese, in due legni sono venuti duecento mila ducati in barrette d' oro.*

(e) Ciondolo, cosa che ciondola, Lat. *res pendula*, greco. εκκρεμες. V. il Diz. della Lingua Italiana di sopra citato. La definizione che si dà di questa parola è consimile a quella di *barratería*, sulla quale l' Autore celebre della Proposta osserva assai giudiziosamente, *che questo modo di definire, o piuttosto mandare da Erode a Pilato, non è raro nel Vocabolario, e somiglia tutte alle definizioni del fu D. Jacopo Amoni Parroco di S. Cassiano in Bivenuigo. Dimandato egli che cosa fosse il Predicatore, rispose: quegli che fa la predica, e la predica il discorso del Predicatore.* La quale savia risposta con altri bei detti gli osertò che il Cav. Giuseppe Bossi, di cui le arti, e le lettere piangono ancora la perdita, lo figurasse al vivo coll' amatita apponendogli la seguente iscrizione, della quale il buon Prete restò mirabilmente contento.

„ Questi è Jacopo Amoni prebendato
„ Che parla meglio in sogno, che svegliato.

(V. Monti proposta di alcune correzioni, ed aggiunte al Vocabolario della Crusca Vol. I. part. 2. Ed. di Milano del 1818. pag. 94).

(9) Alcune di queste lettere, e carte sono in mia proprietà, e fra esse meritano speciale considerazione alcune lettere originali di Madonna Leonora dirette in Roma al nostro Poeta.

(10) Cioè le Foglie di Tabacco, al quale fu dato il nome *d' erba Secca alla Regina* per omaggio d' adulazione alla famosa Caterina de' Medici Madre di Carlo IX Re di Francia. Ad essa presentò questa erba Giovanni Nicot Ambasciatore di Francesco II in Portogallo, per il che fu primieramente detta *Erba Nicoziana*. Ebbe in progresso varie denominazioni, cioè *erba del Gran Priore* a cagione d' un Gran Priore di Francia della Casa di Lorena, che fu il primo a servirsene: poi fu detta *erba di S. Croce*, ed *erba di Tornabuoni* dal nome de' due Cardinali, l' ultimo dei quali era Nunzio in Francia, ed il primo in Portogallo. Ma alla fine ognuno si è ridotto a non chiamarla con altro nome, che con quello di Tabacco usato dagli Spagnoli, e preso da essi in prestito da quello di Tabaco una delle Provincie del Regno di Jucatan, ove ne trovarono per la prima volta, e dove ad imitazione degl' Indiani ne fecero uso (a). A varie vicende fu soggetta questa pianta, e più volte soffrì tutto il rigore delle leggi, e dei capricci non rari dei Legislatori (b), onde il suo nome va molto bene associato a quello del Tasso. Sarebbe estraneo affatto il discutere qui, se il ritrovamento di essa sia stato d' utilità alla specie umana. Ciò che solo merita di essere avvertito si è che da questa nota del Tasso noi possiamo fissare l' epoca della venuta di questa pianta in Italia, cioè nell' anno 1571 (c), e che al Tasso noi ne dobbiamo la conoscenza. Io posseggo una scatola d' avorio, lavoro del secolo in cui Egli fiorì, destinata certamente a contenere, come si usa a nostri dì, la polvere di questa pianta. Al di sopra si vede incisa la figura di Nicot, che in atto rispettoso presenta alla Regina assisa in Trono un mazzo di foglie della medesima. Al di sotto vi è l' impresa, che fin dalla sua giovinezza Caterina de' Medici si scelse, cioè l' Iride con una greca iscrizione (d). Altrove esporrò alcune mie congetture, le quali mi hanno indotto a sospettare, che questa scatola sia dono fatto dalla Regina a Torquato.

(11) Io posseggo quattro ritratti delle persone indicate in questa avvertenza, ed il più curioso pel vestiario, e per la grottesca figura è quello della Massara, di cui ne parla anche Bernardo nelle sue lettere. La provenienza di questi mi fa sperare, che sieno quelli medesimi qui notati: non oserei però d' asserirlo. I nomi dei soggetti, che rappresentano sono scritti da mano che a me sembra quella medesima del secretario del Cardinale Cintio Aldobrandini, di che ho di sopra parlato (e).

(12) Quest' Abazia esser doveva certamente quella di Châlis ricca di 36000 Lire di rendita, che riteneva in commenda il Cardinale Luigi d' Este. Quivi pretende il Serassi, ed altri Autori, che il Tasso lavorasse non poco sulla sua Gerusalemme.

(13) Cioè Carlo IX Re di Francia, e Caterina de' Medici sua madre.

(14) Dev' esser questa la spesa fatta dal Tasso per il cavallo, che da Pesaro lo condusse a Ferrara.

(15) Questi due Autori erano carissimi al Tasso, e specialmente il primo, di cui io posseggo un famoso esemplare postillato di sua propria mano. Molti hanno creduto ciò che il Tasso vi scrisse d' un merito sì grande da poter interessare non meno dell' originale. Non oso su ciò di manifestare la mia privata opinione; ma posso assicurare, che avendo letto con stento grandissimo questo suo scritto marginale, mi sono creduto, e mi credo compensato *d' assai* della mia fatica veramente improba, e dico improba dappoichè in molti luoghi è quasi inintelligibile. Posseggo anche un Orazio con alcune poche postille di mano parimenti del medesimo, le quali sono ancora esse molto pregevoli. L' Ediz. ha un qualche merito essendo quella di Firenze in 4 del 1482, col commento del Landino. Vi sono in oltre altre postille mss. che a me sembrano autografe di Bernardo suo padre.

(16) Il Sonetto, di cui qui ne scrive il ricordo tengo per fermo, che sia quello medesimo che ho pubblicato alla Tav. X. (f).

(17) Nel suo epistolario non trovo fatta menzione d' alcun affare, ch' egli avesse in Bergamo circa quest' epoca.

(18) Fra i miei mss. esistono documenti preziosissimi, da' quali rilevasi, che l' animo, ed il cuore del Tasso tanto in Francia che in Roma fu sempre rivolto a Ferrara. Questi due versi sono uno di quelli slanci di fantasia tanto frequenti nei Poeti, nei quali la penna scrive ciò che il cuore lor detta. Il Tasso si avvicinava a Ferrara, che Madonna Leonora decorava colle sue virtù. Ciò basta perchè ognun sentir ne possa la forza.

(19) Presso chi, e qual cosa? Ne dirò il mio parere allorchè terrò discorso di Madonna Leonora.

(20) Qui pure ha luogo la stessa domanda, ma io per ora non posso appagare l' altrui curiosità, dovendo attendere la pubblicazione di alcuni documenti, che dimostrano cosa desiderava il Tasso di conseguire. Se i voti del suo cuore fossero appagati, lo diranno questi documenti medesimi e forse senza bisogno d' illustrazione.

(a) Veggasi l' operetta intitolata della *coltivazione del Tabacco con alcune notizie istoriche dell' origine, coltivazione, virtu ed uso di questa pianta appresso le varie Nazioni del Mondo*. Roma 1758. pag. 5 e seg. e la Tabbaccheide del Zucchi in Ascoli 1638 8.° pic.

(b) V. Diz. dell' origini, invenzioni, scoperte ec.

(c) In quest' epoca il Tasso dalla Francia fece ritorno in Italia. V. Serassi pag. 162.

(d) V. Ruscelli l' imprese illustri Ediz. di Venezia del Rampazetto 1566 pag. 152, ove trovasi incisa, ed illustrata la suddetta impresa.

(e) V. l' Illustrazione alla Tavola X. N.° 1 Nota (b).

(f) V. l' Illustrazione N. 18 al sonetto descrittivo.

OTTAVA

SULL' EPOCA, GIORNO E MODO DELL' INNAMORAMENTO DEL TASSO

PUBBLICATA NELLA TAVOLA XII.

Era quel dì, che memorando al Mondo
Del primo Padre a riparar l' errore
Fu di Vergine Madre il sen fecondo,
Quand' io fui preso ne' tuoi lacci amore (1):
Nè della Senna il festeggiar giocondo (2),
La ferita a sanar valse del cuore (3).
Che la mano. che strinse il fior fatale
Col don la fe' profonda, aspra, mortale (4).

ILLUSTRAZIONI

DELLA TAVOLA DUODECIMA

(1) In questi quattro versi il Tasso prende ad imitare quel famoso sonetto di Petrarca, dal quale sappiamo il giorno del suo innamoramento

Era 'l giorno, ch' al sol si scoloraro,
Per la pietà del suo Fattore i rai,
Quand' io fui preso, e non me ne guardai,
Che i bei vostr' occhi donna mi legaro.

Quello del Tasso fu, secondo ch' Egli ci assicura, il dì 25 Marzo, in cui

Eva miglior, le vergini
Porte chiudendo al senso,
Davi tremando all' Angelo
Il verecondo assenso,
E di te sol vestivasi
La diva umanità (a).

Dice S. Ambrogio *venit Christus de Cœlo, aure concipitur, et talis Maria remansit postquam peperit, qualis fuit antequam Verbum aure conceperit, et utero gestaverit.*

(2) Qui il Tasso attribuisce con un traslato alla Senna ciò che gli storici attribuiscono generalmente ai Francesi d' esser cioè lieti e festevoli. Anche in tempo di guerra, ed a fronte del nemico conservano questo loro carattere, e lo dice il nostro Guicciardini usando lo stesso termine di FESTEGGIARE. *Perchè i Francesi*, egli dice, *diventati per tanta prosperità più insolenti, che il solito lasciando portare al caso le cose di momento, non attendevano ad altro, ch' al* FESTEGGIARE, *ed ai piaceri* (b). Lo stesso Voltaire parlando della famosa giornata di S. Bartolomeo dice: *mais les moeurs etaient devenues féroces par les guerres civiles, malgré les fêtes, et les plaisirs, que Catherina de Medicis entretenait toujours à la cour. Ce mélange de galanterie, et de fureurs, de voluptés, et de carnage forme le plus bizarre tableau, où les contradictions de l' espèce humaine se soient jamais peintes* (c). Eguale è il quadro, che del carattere dei Francesi ne fece l' amante di Laura: *Umor gajo, desiderio di società, facilità, e giocondezza nel conversare, amabilità nei conviti distinguono i Franchi; di buon grado afferrano ogni occasione di solazzarsi, ed alle cure fan guerra col giuocare, cantare, ridere, mangiare e bere* (d). Il Tasso adunque fu preso da questa violenta passione amorosa prima della partenza per la Francia, allorchè era siccome abbiamo di già notato, ai servigi del Cardinale Luigi d' Este. L' oggetto di questa sua ardentissima passione era senza il minimo dubbio Madonna Leonora, di cui fu vittima fin dal momento, che la conobbe, cioè quasi subito dopo il suo ingresso al servizio de lCardinale, di che ho di già tenuto discorso (e), e dovrò ancora tenerlo più a lungo, allorchè pubblicherò alcuni documenti, che riguardano questo memorabile avvenimento Posso intanto asserire con sicurezza che in questa ottava Madonna Leonora ne forma il soggetto principale, e l' argomento.

(3) Fra i miei mss. esistono prove irrefragabili, che il Tasso partì, e ritornò ardendo d' amore per Madonna Leonora. Da lei ricevette il comando di partire, e di far sollecito ritorno.

Vattene disse, e se 'l partir t' è grave
Non sia tardo il ritorno, e serba intanto
Del mio cor teco l' una, e l' altra chiave (f).

Abbiamo già osservato che Madonna Leonora non fu straniera al suo ritorno in Italia (g).

(a) Borghi Inni a Maria Vergine St. 3.
(b) V. Guicciardini Istoria d' Italia lib. II. pag. 45. Ediz. di Venezia 1616 in 4.
(c) V. Voltaire l' Essai sur les moeurs et l' esprit des nations. Vol. III. pag. 117. Edition en cadrée.
(d) Petr. Apolog. Conte. Gal. calumn.
(e) V. la Biografia della Duchessa d' Urbino pag. 7. e 8.
(f) V. il Sonetto, che comincia

Sentiva io già correr di morte il gelo ec.

che nell' Ediz. Bosmana trovasi alla pag. 26.
(g) V. la Biografia di sopra citata pag. 10.

(1) Dal contesto di questi due versi chiaramente rilevasi che il dono d' un fiore fu la causa fatale del suo ardentissimo amore. Fu il Tasso, o Leonora, che fece il presente? chi di loro strinse la mano? A questi quesiti, che ad alcuni forse sembreranno frivoli, ma che noi sono a chi brama interpretare il senso d' un' espressione poetica, che ha relazione alla vita d' un uomo grandissimo, a questi quesiti, dico, il solo Tasso potrebbe rispondere, dappoichè non trovo che di ciò ne faccia altrove menzione. Ho pubblicata questa sua ottava fra i documenti relativi all' epoca del suo ingresso al servizio d' Alfonso, primo perchè si parla d' un dono, e sebbene non sia, che un fiore, pure ancor questo per un amante è un dono preziosissimo: secondariamente poi perchè vedendo nel quadro un vaso di fiori, senza che il Tasso ci dica tanto nella lettera, che nel sonetto cosa alcuna che renda ragione, perchè dalla Duchessa d' Urbino vi fosse posto, mi è nato il sospetto che il fatto del fiore accennato dal Tasso in questa ottava, abbia suggerito alla medesima (informata di molti secreti del Tasso) di collocarvi nel quadro questo vaso, da cui forse fu colto il *fior fatale*. Non potro persuadermi giammai, che questo vaso vi sia stato posto o per capriccio, o per semplice ornamento, dappoichè nel quadro, ripeterò sempre, *nil molitur inepte*

PRIMO ELENCO

DEI SIGNORI CHE HANNO ONORATO L' ASSOCIAZIONE

DEI MANOSCRITTI INEDITI

DI TORQUATO TASSO

alla pubblicazione del primo Fascicolo

Seguita il 31 marzo 1837

CON I TIPI DI GIUSEPPE GIUSTI DI LUCCA

S. M. il Re di Prussia.
S. A. R. il Principe Enrico di Prussia (per 2 Copie).
S. M. il Re di Napoli.
S. M. la Regina di Napoli.
S. M. la Regina M. Isabella Infanta di Spagna.
S. M. il Re di Sardegna.
S. A. il Principe Reale di Prussia.
S. A. la Principessa Reale sua Moglie.

Acquistapace Andrea, Spedizioniere Pontificio.
Albani Principe D. Filippo.
Alborghetti Conte Girolamo.
Aleandri Raffaele.
Aloisi Ponziano.
Altemps Duca D. Giuseppe.
Ancajani Barone Ludovico.
Angelini Alessandro.
Angelini Luigi.
Angelini Gabrielle.
Atrichelli Luigi.
Avegli Trotti Conte Orazio.
Bandelloni Professore Luigi.
Barberi Cav. Michelangelo.
Bargiacci Francesco.
Baldeschi Cav. Ludovico (per copie 2).
Barone Abbate Bernardino.
Bartoli Monsignor Giuseppe Luigi, Avvocato Generale del Fisco, e della R. C. A.
Bartolini Salvatore.
Battaglia Cavaliere, e Ten.
Bavari Cav. Luigi Maggiore.
Belli Giuseppe Gioacchino.
Belli Luigi.
Belli Paolo Emilio.
Benzi Gaetano, Sostituto Cancelliere del Tribunale del Commercio in Roma.
Benzoni Gio. Maria, Scultore.
Bernetti S. E. R. Cardinale Tommaso.
Bernini Barone Francesco, Cav. e Ten. Colonnello delle G. N. P.
Bertucci Abbate Paolo.
Berucci Francesco.
Bettelli Domenico Procuratore.
Biagini Domenico.
Biblioteca privata di S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana.
Biblioteca dell' Acc. Reale delle Scienze di Torino.
Biblioteca della Regia Univ. degli Studj di Torino.
Biblioteca particolare di S. M. il Re di Sardegna.

Biblioteca Casanatense.
Biadi Padre Enrico.
Biscontini Angelo, Avvocato della S. Consulta.
Boatti Francesco.
Bonaccorsi Commend. Bonaccorso.
Bonelli De Duchi D. Davide G. N. P.
Bolognetti Ceuci, Ten. Colonnello.
Bolognetti Ceuci Conte Girolamo.
Boucheron Prof. Carlo, Cavaliere dell' ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, e dell' ord. Civile di Savoja.
Brancadori Giuseppe Tipografo.
Brancadoro Marchese Francesco.
Bruner Filippo, Spediz. Pontificio.
Buonagrazia Padre Filippo.
Bunsen Cav. Carlo, Inviato straordinario, e Ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Prussia in Roma.
Busca Marchese Carlo.
Calugi Antonio.
Catza Cav. Giuseppe.
Campana Gio. Pietro, Direttore Generale del S. Monte di Pietà di Roma.
Campanari Marchese Secondiano.
Campi D. Gregorio.
Camporesi Pietro.
Canini Gio. Battista.
Capaccini Mons. Francesco, Sostituto della Segreteria di Stato, e Segretario della Cifra.
Caporelli Avvocato Antonio, Giudice delle Mercedi in Roma.
Capranica Marchese Domenico.
Caraffa Raffaele.
Cardelli Conte Carlo, Amministratore Generale dei Lotti Pontificj.
Cardinali Francesco.
Cardoni Onofrio, Negoziante.
Carlotti Marchese Alessandro.
Casini Antonio.
Ceccacci Giacomo.
Cecconi Avvocato Andrea.
Ceccarelli Avvocato Leopoldo Pio.
Cerotti Francesco.
Cerquetti Avvocato Vincenzo.
Chiaveri Cav. Luigi, Console Generale di Danimarca in Roma.
Cioè Ferdinando Maria, Procuratore Rotale.
Cinci Conte Emidio.
Cinci Gaetano.
Corazzini Cesare.
Corbò Giovanni.
Corsini Principe D. Lorenzo.
Consoni Niccola, Pittore.
Costa Francesco.
Curcio Giuseppe.
Datti Egidio.
De Angelis Giovanni.
D' Enea Alessandro.
Del Bufalo Marchese Ottavio.
Del Frate Rossy Rosa (Distinta).
De Leoni Conte Alessandro.
Del Nero Maestro Achille.
De Paris Carlo, Pittore.
De Pietro Avvocato Giovanni.
De Santis Domenico, Not. dell' Ambasciata di Francia in Roma.
De Santis Francesco, Attuario presso la Presidenza delle Armi in Roma.
Di Bisenzo Conte Guido.
Fabri Reali Giuseppe.
Falcone Mariano.
Falconi Priore D. Francesco.
Farnesi Angelo (Distinta).
Fausti Ludovico, Spedizioniere Pontificio, (per copie 2).
Federici Achille.
Federici Rocco.
Ferajoli Giuseppe.
Ferrari Antonio.
Fiano Duca (Distinta).
Fiaschetti Canonico Luigi, Rettore dell'Almo Collegio Capranica in Roma.
Fidanza Raffaele, Pittore.
Filonarino Cav. Pasquale.
Firrao Gioacchino.
Firrao Luigi, Spediz. Pontificio.
Folcari Fabrizio.
Folchi Paolo.
Folchi Pio, Spediz. Pontificio.
Folo Pietro, Incisore.
Forcella D. Giuseppe, Segretario di Leg. di Napoli in Roma.
Fornari Giovanni.
Fortini Alberto, Impiegato nella Computisteria Camerale in Roma.
Fortini Stefano.
Fossi Felice.
Francati Gaetano, Dottore.
Franchi Nicola.
Frattini Angelo.
Frezza Eminent. Cardinale Luigi.
Frontini Emiliano.
Gabrielli Principe.
Gadotti Antonio, Notaro negli Uffici della S. R. R.
Galassi Camillo, Procuratore.
Galeagnini March. Estense, Comm.
Galeffi Galeffo.
Galitzin Principe Teodoro (Distinta).
Galletti Bartolomeo.
Gamberini Emin. Card. Ant. Domenico, Segret. per gli Affari di Stato interni di S. S. Greg. XVI.
Gamberucci Giuseppe.
Gamorra Giuseppe.
Garofolo Clementina.
Gatti Carlo.
Gauttieri Antonio.
Gavardini Carlo.
Gazzeri Cav. Costanzo, Prof. e Segretario della Regia Accademia delle Scienze in Torino.
Gelli Canonico D. Filippo. (Distinta).
Gentili Antonio.
Ghigi Monsignore.
Gigli Niccola, Sotto-Tenente dei Dragoni Pontificj in Roma.
Giorgi Carlo.
Giovannetti Luigi, Negoziante.
Giulianini D. Olindo.
Giuntotardi Pietro.
Graziosi Salvatore.
Gualerni R. P. Giacinto, Reggente del Collegio di s. Bonaventura in Roma.
Guarini Pietro, Cadetto.
Guglielmetti Giuseppe.
Guglielmi Pasquale, Maestro di Musica.
Henrick-Belleville Giuseppe.
Hilbrat Luigi, Notaro Capitolino.
Jachson Guglielmo.
Kestner Cav. Augusto, Incaricato di Hannover presso la S. Sede.
Lattanzi Avv. Lorenzo, Sostituto Luogotenente del l' Off. Crim. del Vicariato in Roma.
Laurenti Dottor Luigi.
Leali Clemente.
Leoncini R. P. Venanzio, Carmelitano scalzo.
Lezzani Luigi.
Lepri Francesco.
Liedekerke Beaufort Conte Augusto, Inc. Str. e Min. Plen. di S. M. il Re dei Paesi Bassi in Roma.
Ligi Rev. Antonio, Parroco de' ss. Apostoli in Roma.
Longhini Avvocato Leone.
Luciani Abate D. Giacinto.
Ludolf Conte D. Giuseppe Costantino, Min. Plen. di Napoli in Roma.
Lützow Conte Rodolfo, Amb. Str. d' Austria in Roma.
Luzj Avvocato Raffaele.
Magnani Ernesto.
Magnani Gaetano.
Magnani del Pado Conte Luigi, Capitano Ajutante di Campo.

Malaguti Alessandro.
Mancinelli Giuseppe, Pittore.
Manfredi Canonico M.
Marchignoli Antonio.
Marescotti Conte.
Marsilj Canonico Baldassare.
Martini Domenico.
Massani Paolo.
Matteucci Marchese Feliee.
Mazzarosa Pietro, Spediz. Apostolico in Roma.
Mencacci Cav. Francesco (Distinta).
Mencorelli Girolamo.
Mercurj Filippo.
Metaxà Avvocato Ercole.
Metaxà Professor Luigi.
Mireoli Michele, Agrimensore.
Mitterpock Giovanni.
Moiraghi Gio. Battista.
Monti Giovanni, Pittore.
Monti Giuseppe.
Morelli Antonio.
Mori D. Francesco.
Mozzi Conte Cavalier Pietro.
Nardini Domenico Antonio, Notaro dell' alta Polizia di Roma.
Nardoni Capitano Filippo.
Narducci Tenente Domenico.
Natili Canonico D. Mattia.
Nazzarri Pietro, Negoziante.
Neri Luigi, Ispettore Generale delle Poste Pontificie.
Nesiddi Padre Bartolomeo.
Nomis di Cosilla Conte Luigi, Archivista e Consigliere di S. M. il Re di Sardegna, Decurione della Città di Torino.
Nucci Giuseppe.
Odescalchi Principe Commendatore D. Pietro. (Distinta).
Olivieri Vittorio, Spediz. Apostol.
Orsini Tenente Rocco.
Ossicini Achille.
Paganetti Carlo.
Pagnoncelli Curzio, Procuratore.
Palmieri Dott. Giovanni.
Palmieri Valerio.
Pandolfini Conte Cav. Francesco, Console di Toscana.
Panzieri Tommaso.
Papini Pietro.
Parenzi Cavaliere Giovanni.
Patrizi Marchese D. Filippo. (Distinta).
Pawey Waldimiro.
Pedrana Guglielmo.
Pelopardi Giacomo.
Pentini Mons. Francesco, Votante del Tribunale Supremo di Segnatura.
Persiani Fabio.
Petrocchi Avv. Rinaldo.
Piccolomini Barone.
Piergentili Avvocato Gregorio.
Pierini Andrea, Pittore.
Piermarini Teresa.
Piermattei Antonio.
Pieromaldi Avvocato Luigi.
Pietralata Dottore Antonio.
Pietramellara March. Francesco.
Pinto Michelangelo.
Plagemann, Pittore.
Prà Giovan Battista.
Prelorenzi R. P. Policarpo, Penitenziere Greco nella Basilica Vaticana.
Preziosi Giuseppe, Sostituto Cancelliere dell' A. C.
Promis Domenico, Conservatore del Medagliere di S. M. il Re di Sardegna.
Prosseda Ludovico, Pittore.
Reboa Filippo.
Reumont Alfredo, Attaccato alla Legazione di Prussia in Firenze.
Riccardi Dottore Gregorio.
Riccardi Monsignore Francesco. (Distinta).
Ricci Monsignore Achille Ponente del Tribunale Supremo della Segnatura.
Riggi Luigi.
Rolland Luigi.
Romani Margarita.
Rosa Arcangelo, Negoziante.
Rospigliosi Don Giulio, Duca di Zagarolo.
Rossani Reverendiss. Padre Gio. Battista, Preposto Generale delle Scuole Pie in Roma.
Sabbatini D. Domenico Pubblico Prof. di Eloquenza.
Saluzzo Cavaliere Cesare, Governatore dei Reali Principi di Savoja, Commendatore Generale della Regia Accademia Militare, Gran Cordone dell' Ordine di S. Maurizio e Lazzaro, Socio della R. Accademia delle Scienze, Decurione della Città di Torino.
Salvati Leonardo.
Salvi Cavaliere Gaspare, ex Presidente dell'Accademia di S. Luca.
Sampieri Marchese Luigi, Presidente Regionario in Roma.
Sansoni Odoardo, Negoziante.
Santi Cavaliere Carlo, Pittore.
Scandi Filippo, Negoziante.
Scaramucci Avvocato Ottavio.
Scarsella Paolo.
Scatena Luigi.
Selopis Conte Federico, Senatore e Cavaliere dell' ordine del Merito Civile di Savoja, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino.
Sebastiani Luigi.
Segreti Avvocato Rinaldo.
Sereni Francesco.
Serrani D. Caterro.
Severoli Mons. Leopoldo, Decano del Tribunale della S. Consulta.
Sforza Cesarini, Duca D. Lorenzo.
Sgambati Filesio, Procuratore.
Sgrilli Padre Domizio.
Silvagni Avv. Luigi.
Soldini Avvocato Giuseppe.
Sorchi Giuseppe.
Sozzi Pompeo.
Spezia Conte Alessandro, Avvocato.
Sterbini Filippo.
Stuard Colonn. Carlo (Distinta).
Taddei Achille.
Tagliaferri Avv. Giov. Battista.
Tancredi Avvocato Vincenzo.
Tangocci Padre Angelo.
Tavani Giuseppe.
Terziani Avvocato Antonio.
Theodoli Marchese Carlo. G. N. P.
Thomson Colonn. Giovanni (Distinta).
Thüchlen Francesco, Capitano.
Tomassetti Tommaso.
Tomassucci Giovanni.
Toriglioni Conte Camillo.
Torlonia D. Marino, Duca di Bracciano.
Tourelley Roberto.
Trabalza Gaetano.
Tribunale Militare residente in Roma.
Tridenti Abate Gioacchino.
Ugolini Monsig. Giuseppe, Presidente delle Armi in Roma.
Urbani D. Sante, Dottore in ambo le Leggi.
Vallati Cav. Pietro Pittore.
Valori Dottore Emilio.
Vannozzi Canonico Francesco.
Vecchiotti Abbate Settimio, Dottore in ambo le Leggi.
Venturini Vincenzo.
Vermiglioli Cavaliere.
Visconti Cav. P. E., Segretario Perpetuo dell' Accademia di Archeologia, Direttore del Museo Capitolino, e Presidente dell'Antichità Romana. (Dist.)
Vitelli Luigi.
Vizzari Silvestro.
Wap Professore dell' A. R. Militare.
Wollard Segretario di S. A. il Principe Enrico di Prussia.
Zaccaleoni Avvocato.

D. LUCREZIA D'ESTE DUCHESSA D' URBINO.

Disegnata sul Quadro originale posseduto dal Conte Mariano Alberti.

IMPRESA, OSSIA QUADRO ALLEGORICO SOPRA TORQUATO TASSO

M.to R.do Sig.or mio oss.mo

Il mio viaggio è stato felicis.mo e solo ritardato co' molta mia
disfattione d'una breve dimora in Pesaro presso quelli ama
Serenis.mi Principi che mi hanno accolto co' mille carezze e
tenere dimostrazioni inoltre di favori e benefici. La Sig.ra Duch
mi ha donato un bellis.mo quadro di razzo in seta, che posi
l'allegoria d'un poema campestre. Si vede nel campo una le
investita da tre cani et vuole che sia la mia impresa, perchè i
essa vi è simbolegiata la mia partita da Ferrara coll'
Ill.mo Sig.r Cardinale suo fratello, la quale fu seguita dall
insidiose e maligne dicerie del Pigna, del Montecatino e d
Giraldini che vestono la figura dei tre cani i quali sembrano
quasi divorare la lepre timida et innocente. Pendente p
da un albero fatto colla mag.re abilità e diligenza si vede
vermicello da seta e quasi d'appresso la farfalla, inch
si trasforma e dice esser simbolo del mio genio poetic
che sotto gli auspici dell' Ill.mo Sig.r Duca e de le Princip
se spiegerà il suo volo verso una gloriosa imortalità.
Appiattato fra le foglie dell'albero appare ancora un'altro u

ricetto ch'Ella vuole trasformato nel corvo che poco lungi sembra
aver nido e q.to Ella dice simboleggiare il Pigna noto pel suo gra-
cidar molesto e per l'indole di rapina che appare da le sue
storiche e poetiche compositioni. Io però qui nō dicendo ch'il qua-
dro rappresenta una caccia e ch'il cervo pendente dall'albero è in-
teso destinato in premio al più destro cacciatore e nō spargendo
q.ta paroletta. perchè nō voglio accrescer per me stesso le cagioni dell'
invidia e della maldicenza, e perchè del favore che gode q.to maligno
cortigiano del Pigna saprebbe approfittarne cō accortezza per vendicare
in me innocente l'ingiuria dell'allegoria. Sono i cervi che volano in aria
et io nō mi sento disposto di volare per mano d'un cortigiano che mi
farebbe incontrare la sorte di Fetonte.

Anche la Sig.ra ~~Duchessa~~ D. Leonora mi à spedito da Consandolo un libro
che per alcuni particolari de q.li nō occorre far motto le aveva io da-
to a leggere, e q.to lo ha ella ornato cō un maraviglioso ricamo che
rappresenta il portico de la villa sud.ta, la quale è per me di grata e dolcis-
sima rimembranza. Inoltre ha accompagnato il dono con una lett.a assai
gratiosa, e ripiena di così arguti concetti, ch'io nō so se
debba più in essa ammirarsi l'ingegno o encomiarsi la benignità
del suo cuore.

Non meno di q.ta generosa si è meco addimostrata la Sig.ra Duches-
sa mia clement.ma padrona, la quale mi aveva donato prima della

mia patentia per Francia un gratioso libretto ricamato a fiori e
listi in bianco, e ciò che più vale, diceva curarmelo, onde ui stip
come in Magazino tutti i pensieri che poteano nascermi per ui
la mia Gerusalemme per attorcianli poi a l'opportunità: volte di
accrescerle il pregio fregiandolo dell'augusto suo nome.

Scrivo oggi anche al Sig.ra Card.le mio amorevol.mo Mecenate egli
del favore e cortesia co' che sono stato a Pesaro e qui ricevuto: gl
lo in genere degli anni e de doni ma taccio sul particolare di e
per i debiti riguardi già d. e prego V. S. M.to Ill.re a fare lo
stesso sulle allegrie. Chi vive in Corte ha bisogno d'usare non solo
prudenza per se, ma deve anche raccomandarla altrui per ciò che
riguarda, perchè q.ta in Corte è più necessaria dei talenti senza
quali può trovarsi favore e fortuna, ma senza quella non si t
avano che disgratie e malanni. V. R. baci per me la m
a l'Ill.mo suo Sig.re com'io la bacio a lei con ogni reverenza
et affettione Da Ferrara il 4 Maggio 1572

Di V. S. M.to Ill.re

Devotiss.mo Ser.re Torq.to Tasso

Al M.to Ill.re Sig.r mio oss.mo

Il Sig.r Mauritio Cattaneo

Roma

GIO. BATTA. PIGNA

Riformatore dello Studio di Ferrara e Segretario intimo d'Alfonso II. D'Este.

Tratto dai Ritratti delle memorie Istoriche dei Letterati Ferraresi di Gio. Andrea Barotti

ANTONIO MONTECATINO

Segretario, e Consigliere di Stato d'Alfonso II.° D'Este.

Disegnato sul Quadro Originale posseduto dal C.te Mariano Alberti.

Franc.º Pag...

ASCANIO GIRALDINI

Intimo Confidente di Alfonso II D'Este

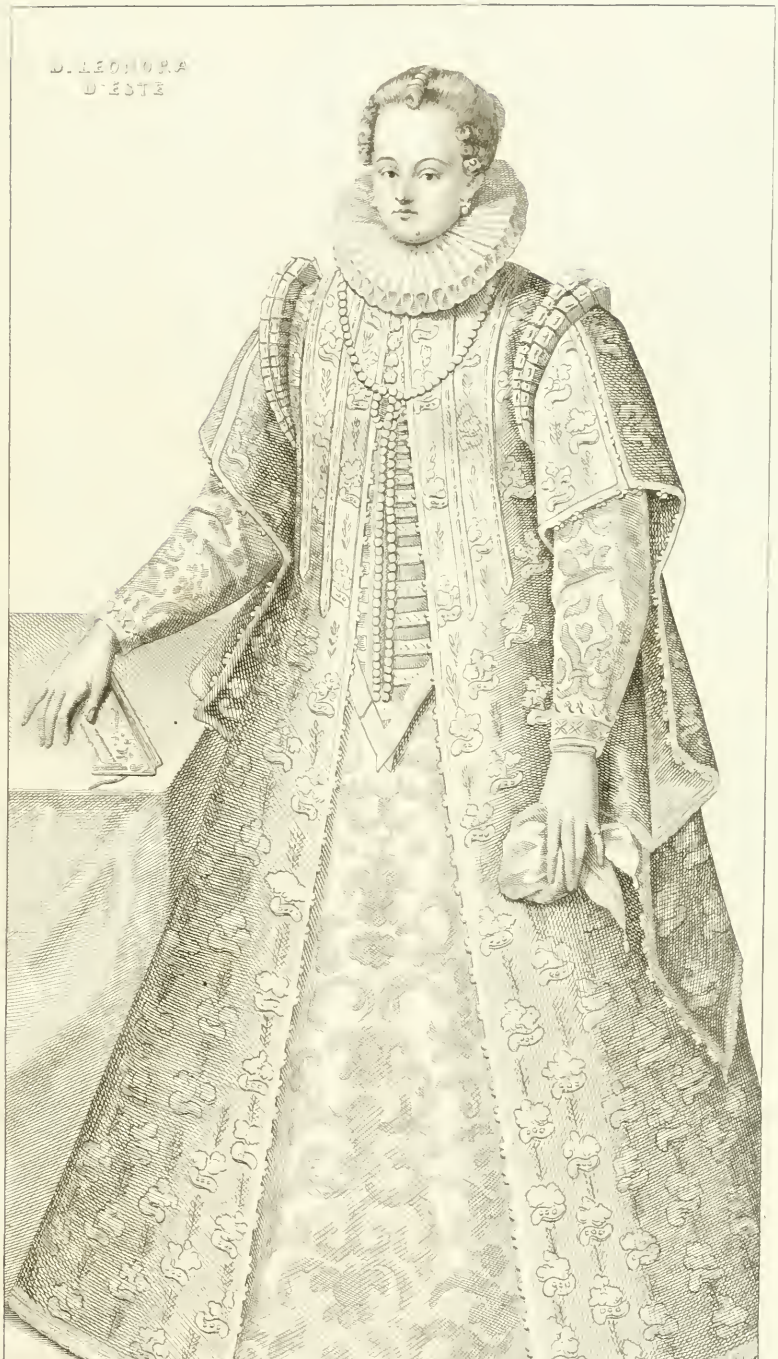
Disegnato dal Quadro Originale posseduto dal C.te Ilariano Alberti

Sopra un quadro ricamato da Lucrezia d'Este

Vince natura, et arte il bel lavoro,
Ch'un angelica man teste e colora
~~Il~~ ferro che molti l'alte cime inchina
Quà la quercia frondeggia, e lì l'alloro
Stride ranco l'augel non mai canoro,
Che de le penne altrui s'adorna, e onora:
Là par che vola l'un verme, e l'altro mora
Ma lì appresso dispiega i vanni d'oro
Sfidano il tempo alte colonne, e i verdi.
Scherzan fra i chiappi, e ~~par ch'i increspin l'onde~~ in alegrar giocando
Vedi i cani inferiti, latrar li senti
Hai pietà de la lepre. Or se Tiziano
Col suo pennello fa meraviglia al Mondo,
~~Ella fat. lo~~ ~~la al Ciel la fa~~ col l'ago, e co'l amaro
Lucretia al Ciel.

per via

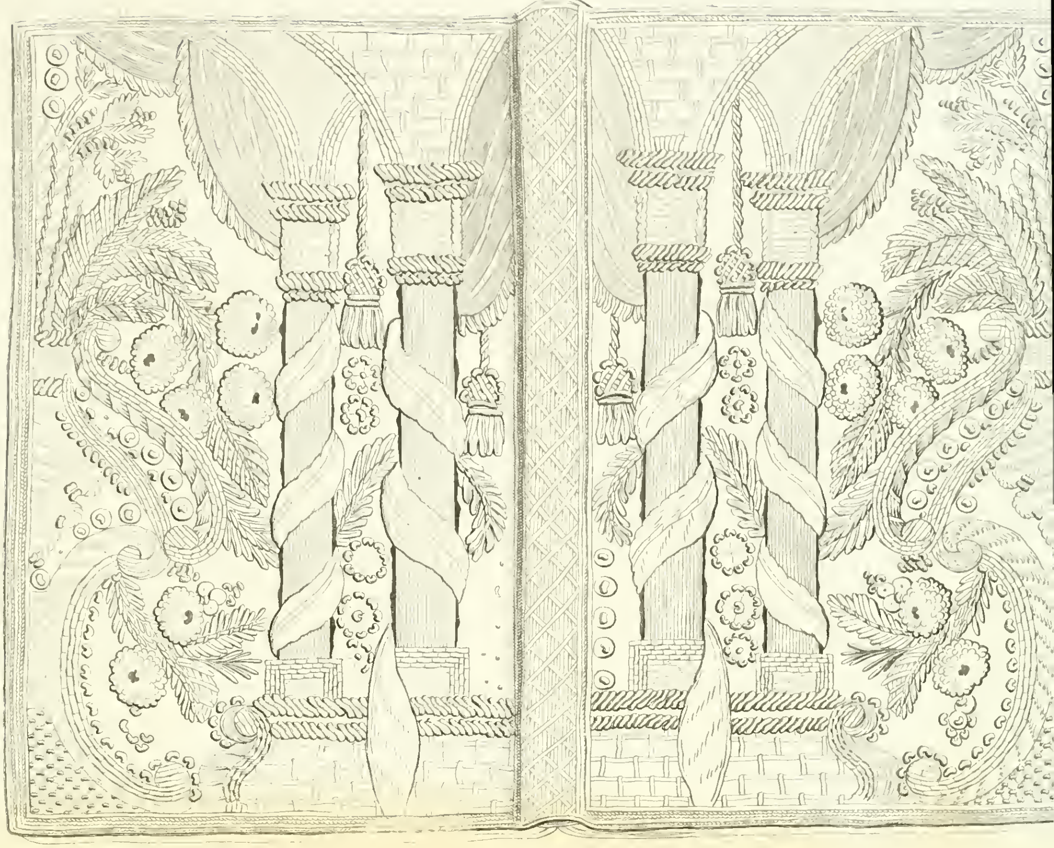
TAV. XIII.

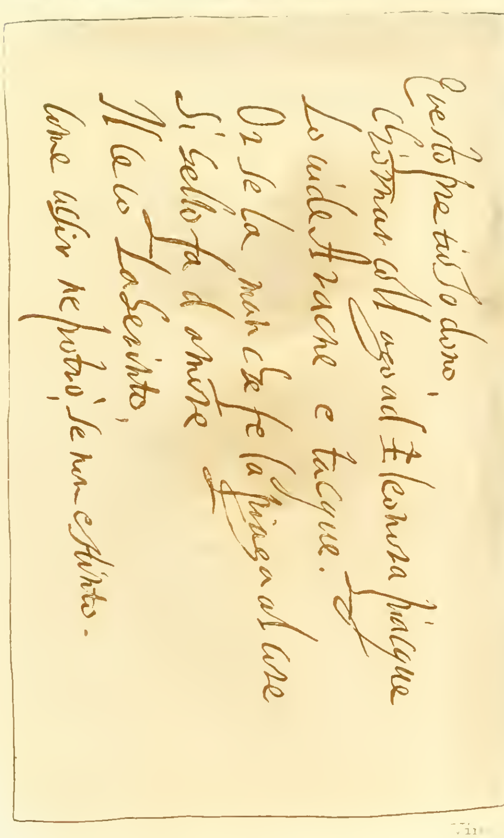


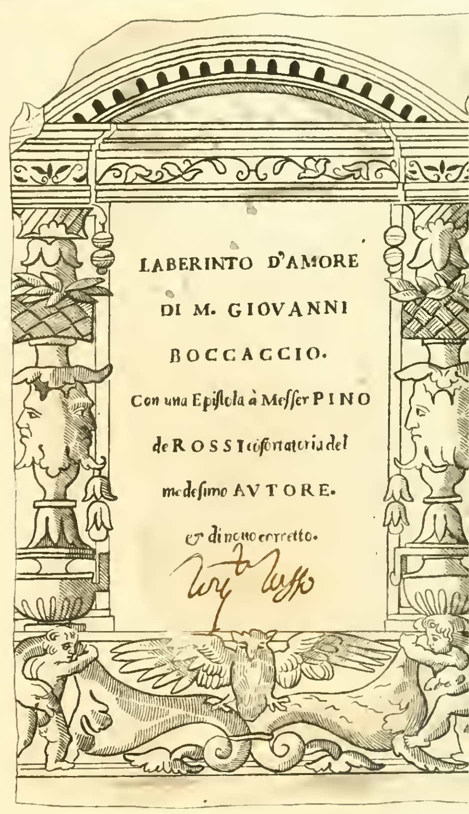
Aless. Chiari dis. — Franc. Garz li inc.

D. LEONORA D'ESTE SORELLA DI ALFONSO II. DUCA DI FERRARA.

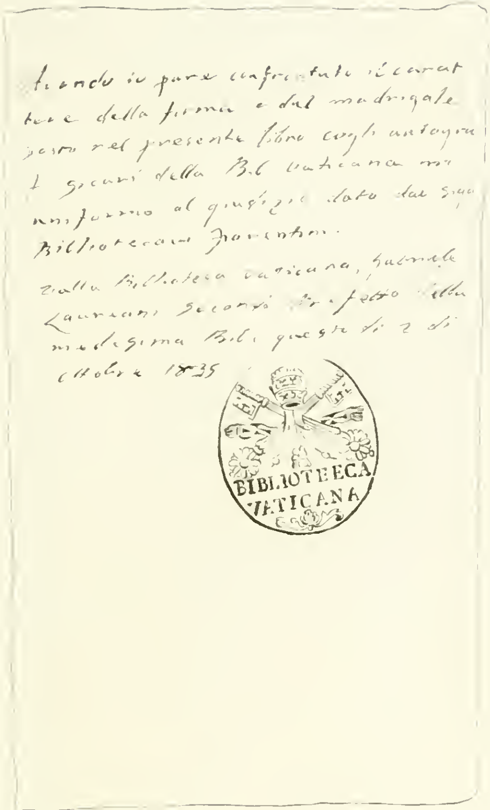
Copiata fedelmente dall' Originale posseduto dal Conte Mariano Alberti.







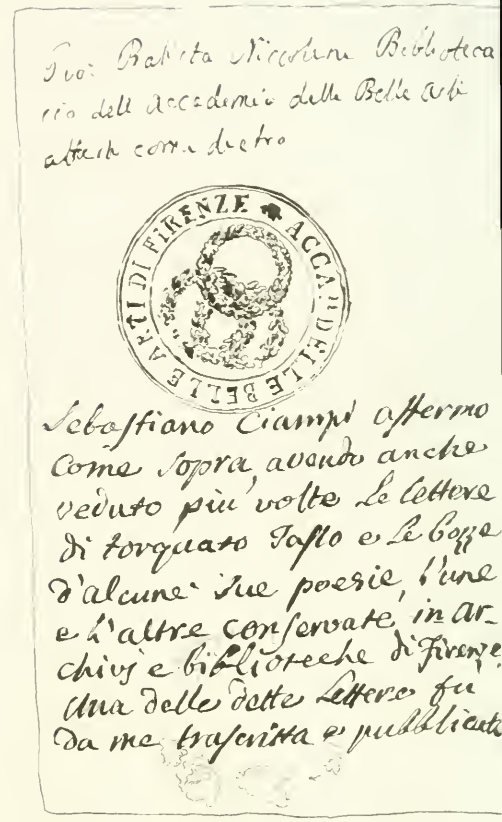
Vinc. Ferreri dis. e inc.



Avendo io pure confrontato il carattere della firma e del madrigale posto nel presente libro cogli autografi sicuri della Bib. Vaticana mi uniformo al giudizio dato dai sigg. Bibliotecari Fiorentini.

Dalla Biblioteca Vaticana, Gabriele Laureani Secondo Prefetto della medesima Bib. questo di 2 di ottobre 1835

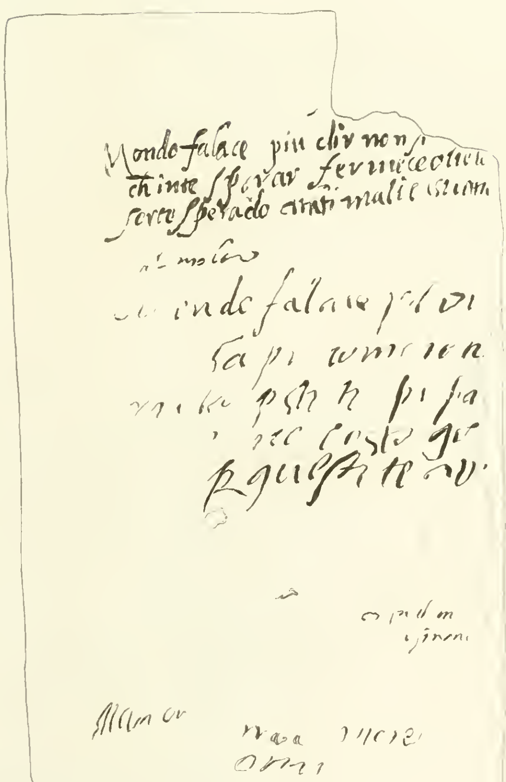
BIBLIOTEECA VATICANA



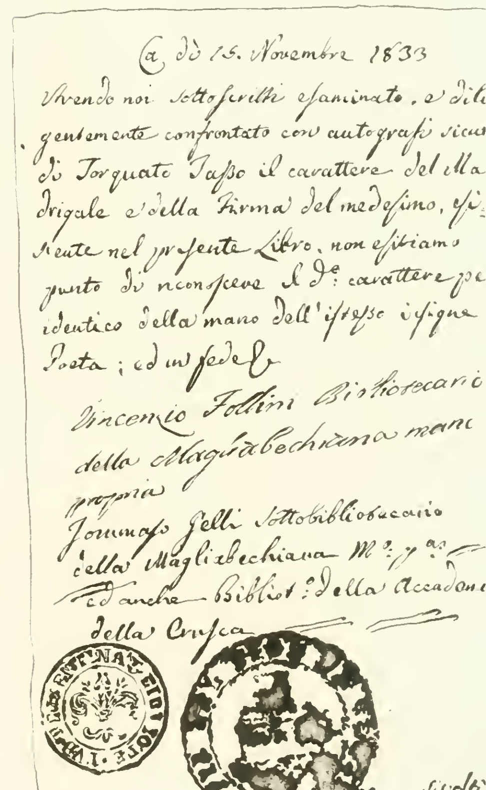
Gio: Batista Niccolini Bibliotecario dell'Accademia delle Belle Arti attesta come dietro

ACCA.DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE

Sebastiano Ciampi afferma come sopra, avendo anche veduto più volte le lettere di Torquato Tasso e le bozze d'alcune sue poesie, l'une e l'altre conservate in archivj e biblioteche di Firenze. Una delle dette Lettere fu da me trascritta e pubblicata



Mondo falace più che non si
chinte sperar fermi etc.
sperado ...



Ca dì 15. Novembre 1833

Avendo noi sottoscritti esaminato, e diligentemente confrontato con autografi sicuri di Torquato Tasso il carattere del Madrigale e della Firma del medesimo, esistente nel presente Libro, non esitiamo punto di riconoscere il d.º carattere per identico della mano dell'istesso insigne Poeta; ed in fede

Vincenzio Follini Bibliotecario della Magliabechiana mano propria

Tommaso Gelli Sottobibliotecario della Magliabechiana M.º p.ª ed anche Bibliot.º della Accademia della Crusca

Sigillo

Ricevuta il 4. Maggio col
carissimo e pretiosiss.mo
dono
che conserverò fino a la morte
1592.

All Ill.mo S.r
Torquato Tasso

Ill.mo S.re

Non senza grandissima repugnancia o condescesso a
le reiterate racomandacioni di V. S. ornando co'
l'ago le copertine di un libro che per onore del mio
sesso avrei dovuto condannare a le fiamme, et in
ciò mi disporto come vole il vangelo facendo bene
a nostri nemici. Se nel dono fui prevenuta da mia
sorela di me assai più esperta in simili lavori et nel
renderli pretiosissimi a V. S. il pregio del mio, se
non sarà ne la mano et ne la persona sarà certo nela
affetione evangelica a suo riguardo cui è do-
vuta ogni riverencia et benevola dimostracione.
Iddio le conceda ogni prosperità

Desideros.ma di servirla

Luigi Penna dis. e inc.

GIO. GIROLAMO ALBANO BERGAMASCO CARDINALE

Del Titolo di S. Gio.ª a Porta Latina.

Copiato dai Ritratti della Scuola Letteraria degli Scrittori Bergamaschi del Calvi.

Franc.° Pagnuolo dis

GIO. BATTA. GUARINI

Poeta, e Letterato Ferrarese

Riformatore dell'Università di Ferrara e Segretario di Stato d'Alfonso II. D'Este

Disegnato sul quadro Originale posseduto dal Conte Marcano Alberti

MAURIZIO CATANEO BERGAMASCO

Segretario del Cardinale Albano

Disegnato sul Quadro Originale posseduto dal C.te Mariano Alberti

Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra Padrona Coll.ma

Il dono che V. Ecc.za si è degnata di rimettermi da costà qua
subito il mio arrivo in Ferrara è per me povero gentil
mo un tesoro tanto ricco e pretioso ch'io mi dubito punto
d'asserire, che se a nostri giorni vivesse Giasone qui ve
rebbe co suoi Argonauti preferendo q.to nò solo al vello
d'oro, ma a qualunque altra cosa la più rara e pregevole
del Mondo. V. Ecc.za coglie tutte l'occasioni per favorir
i suoi fedeli servitori e me specialmente che moltissim
ho desiderato ma nulla ho ancor fatto per rendermi me
ritevole di tanto favore e di così segnalato benefitio.
Dopo aver io tanto ardentem.te sospirato il mio ritorno ai
lumi d'una Corte, ove il mio cuore fin da primi momenti rima
avvinto da legami cotanto dolci e tenaci, io spero che la sola
morte avrà il potere di frangerli e di separarmi da la m

desima. Ogni mio debito pel ritorno è co' V. E. e con la Sig.ra
D. Lucretia, il di cui dono l'ebbi et l'ho per pretios.mo
perchè viene da le mani d'una Sorella di V. E. che se
quello richiama a la mia memoria quei luoghi, ove la mia e l'
altrui fera vanità prenderà diletto in fenice innocente Le spi-
ciamme e capriole, questo di V. E. rallegra, anzi bea la mia ima-
ginatione rammentandomi quei luoghi felicis.mi ove io stesso rimasi
ferito. Io lo terrò per caris.mo e custodito con tanta cura e zelo
ha con quanta le vestali custodiscono il foco sacro ch'alimen-
tar doveva l'are dei numi e quanto alimenterà la mia Musa
ch'io ho consacrato a celebrare gli Eroi e l'Eroine de
l'antichis.ma e nobilis.ma famiglia di V. E. et il
nome specialmente di chi tutti e tutte li onora. Io adun-
que ringratio devotam.te V. E. del dono et anco de la
lett.a gratios.ma colla quale si è degnata accompagnarla

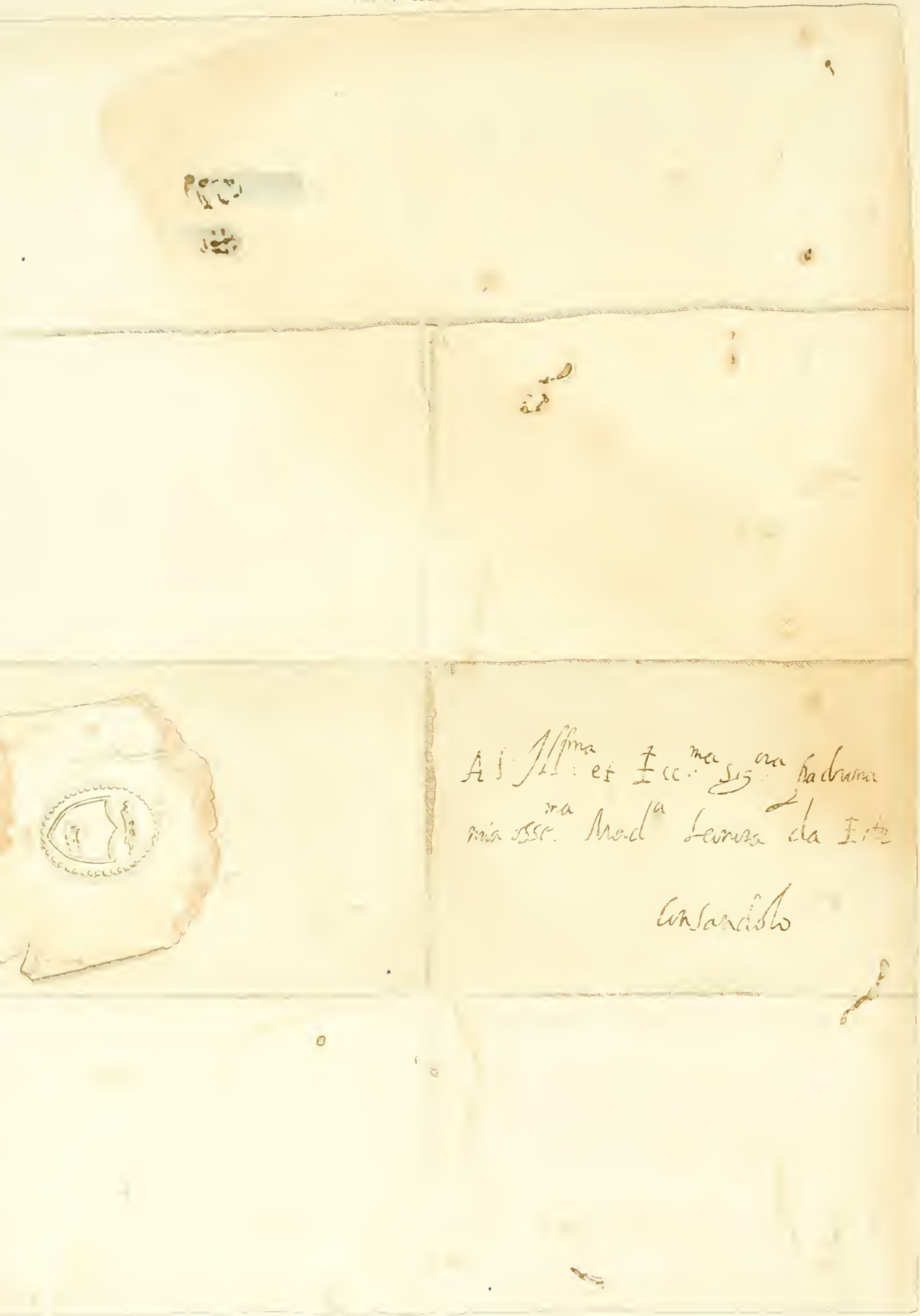
et intanto le bacio umilissimamente le mani

Di Ferrara il 5. Maggio 1572

Il dono di D. Leonora fu un libretto ricamato
et quello di D. Lucretia un quadro d'arazzo
rappresentante una caccia con tre cani
et una lepre. Sospeso ad un albero vi era
un pesce destinato in premio al più destro
nella caccia.
il quadro è in [redacted] presso
la famiglia [redacted]

Di V. E.

Devotissimo Servitore Torquato T...


Al Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra Padrona
mia oss.ma Mad.a Leonora da Este
Consandolo

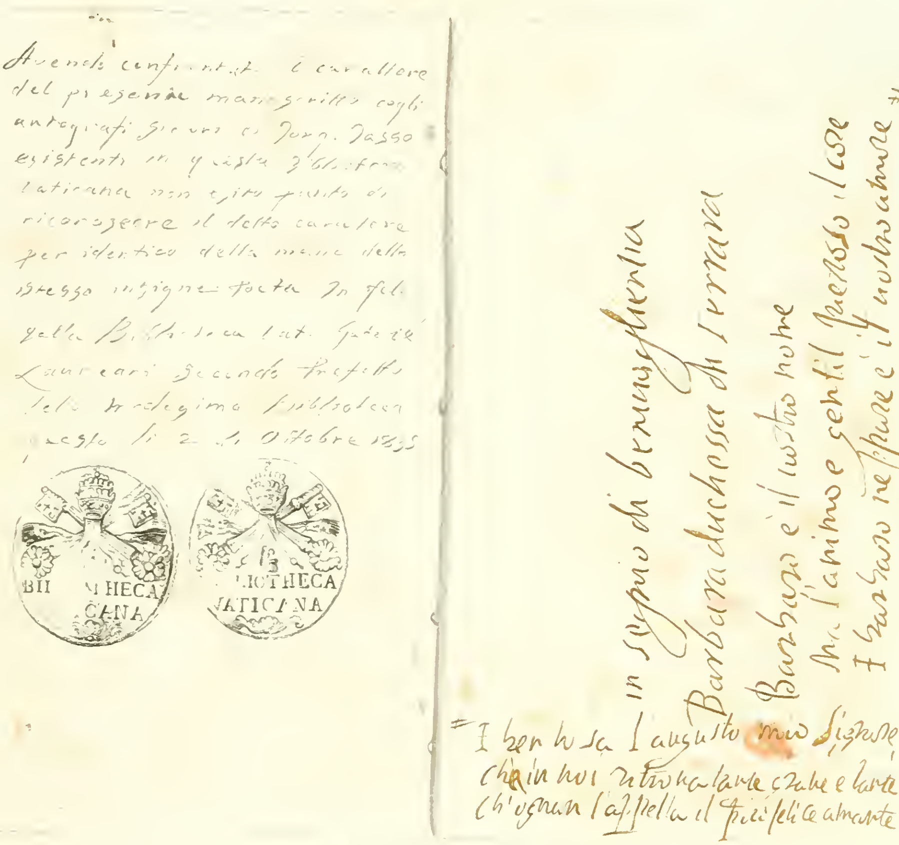
G. Marcucci dis. e inc.

BARBARA D'AUSTRIA MOGLIE DI ALFONSO II. D'ESTE

Disegnata sul Quadro originale posseduto dal Conte Mariano Alberti.

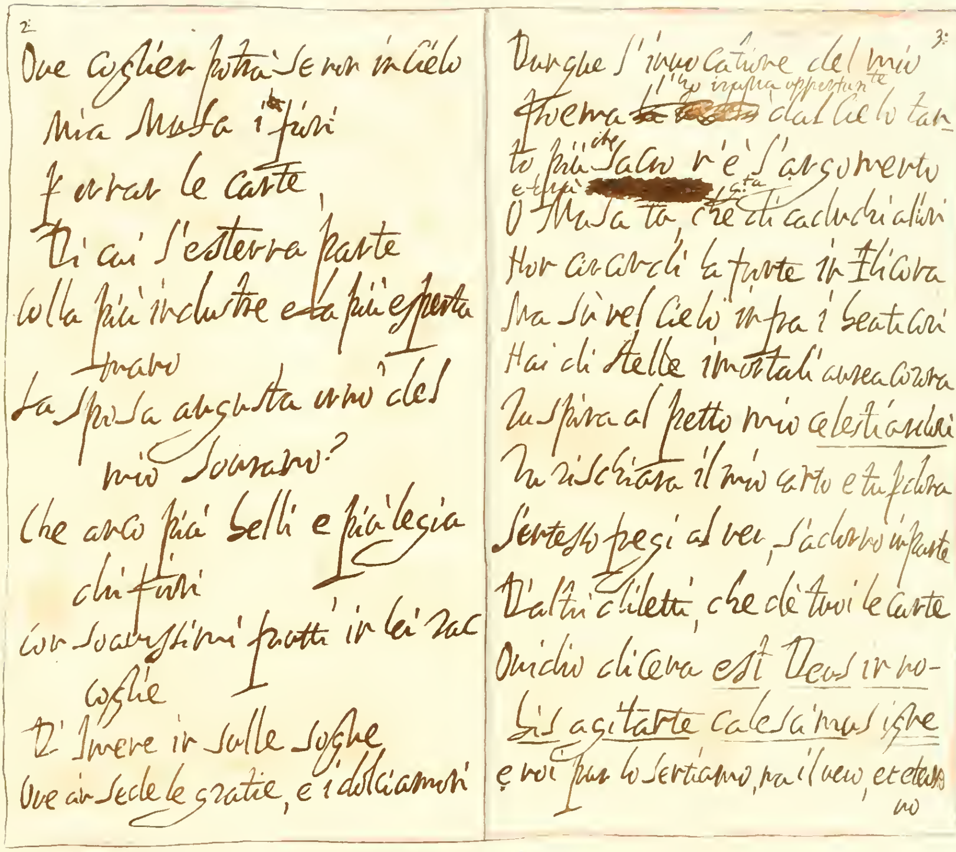
Sic. Bartoni dis. e in.

TACCUINO RICAMATO IN ARGENTO DA BARBARA D'AUSTRIA


Avendo confrontato il carattere del presente manoscritto cogli autografi sicuri di Torq. Tasso esistenti in questa Biblioteca Vaticana non esito punto di riconoscere il detto carattere per identico della mano dello stesso insigne Poeta. In fede. Dalla Biblioteca Vat. Gabriele Laureani secondo Prefetto della medesima Biblioteca questo li 2 di Ottobre 1835

in segno di benevolenza
Barbara duchessa di Ferrara
Barbara è il vostro nome
Ma l'animo e gentil pensier le cose
Barbaro ne pure è il vostro amore #

Il ben lo sa l'augusto mio Signore
ch'ha in voi ritrova l'arte grave e l'arte
ch'ognun l'appella il più felice amante


2.

Ove coglier potrai se non in Cielo
Mia Musa i fiori
Per ornar le carte,
Di cui l'esterna parte
Colla più industre e la più esperta mano
La Sposa augusta orna del mio Sovrano?
Che ancor più belli e più leggiadri fiori
Con soavissimi frutti in lei raccoglie
D'Imeneo in sulle soglie
Ove in Seggio le gratie, e i dolci amori

3.

Dunque l'invocatione del mio
Poema [illegible] dal Cielo tan-
to più che sacro n'è l'argomento
e [illegible]
O Musa tu, che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Helicona
Ma su nel Cielo in fra i beati cori
Hai di stelle immortali aurea corona
Tu spira al petto mio celesti ardori
Tu rischiara il mio canto e tu perdona
S'intesso fregi al ver, s'adorno in parte
D'altri diletti, che de' tuoi le carte
Ovidio diceva est Deus in no-
bis agitante calescimus illo
e noi pur lo sentiamo, ma il vero, et eterno

P° de Cardin dis e inc

12

Questa notte a l'ore cinque entran=
do il dì 19. di Settembre 1672
con l'universale compianto è
cessato di vivere la Sig.ra Du=
chessa Barbara lasciando incon
solabile S.E. [redacted] e tutta la Corte
Tutto questo suono
Di lacrime ed'homei la regia assorda
Ahi! che la morte ingorda
Con falce inesorabile
Il più bel fior rapì.
Ma questo fior reciso
Non cadde, ~~più~~ no: volò nel paradiso.

[redacted]

31

Sono appunto i Cortigiani
Come rabbiosi Cani,
Ch'abbaiano e che mordano
E l'aria intorno assordano,
Ma leccano il padrone
perchè lor vien da lui pane, e bastone

Libri da portarsi in Pesaro
Dante col comento
Petrarca, Teocrito, et Ariosto
La poetica d'Aristotile tradotta dal
Piccolomini, e quella del Rissino
Accolti Bened.o de la guerra de Cristiani
Virgilio, Oratio, Lucretio, e Lucano
e gli altri nel tamburo

P.o de Carolis dis. e inc.

TAV. XXIX.

Greg.° Cleter des. e inc.

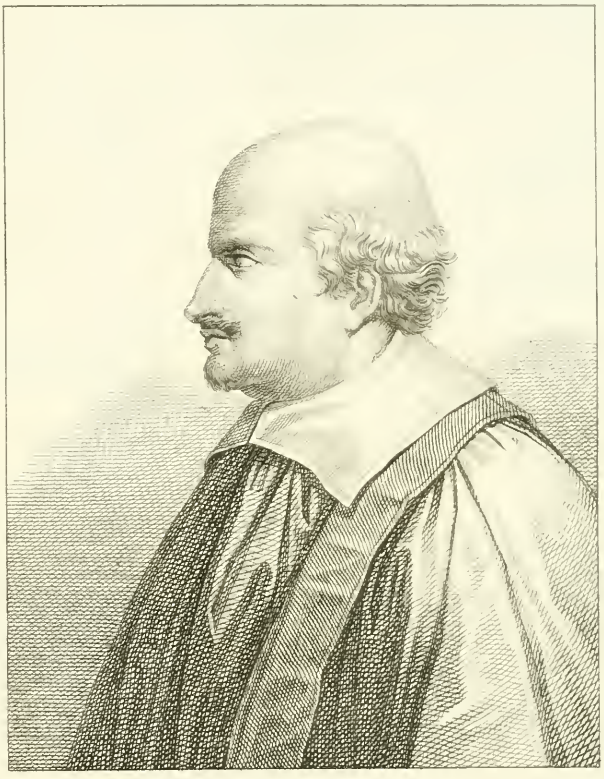
ALFONSO II. D'ESTE DUCA V. DI FERRARA

Disegnato sul Quadro Originale presseduto dal Sig.r Franc.o Massa

Gius. Marcucci dis. e inc.

LUIGI CARDINALE D'ESTE

Disegnato sul quadro originale posseduto dal Conte Mariano Alberti



Gio. Batta. Gatti dis. e inc.

CARLO DI TOMMASO STROZZI

Famoso Archeologo Fiorentino.

Dichiaro io sottoscritto ave[r] [illegible]
di scudi tredici [illegible]
ƒ la qual somma ritiene in pegno sette razzi [illegible]
che intendo riprendermi con la restitutione del suo denar[o]
A dì 24. luglio 1570.

Torq.to Tasso

Io sottoscritto dichiaro d'aver debito col Sig.re Abram Levi
di venticinque lire ƒ le quali ritiene in pegno una spada
di mio padre, sei camice quattro lenzoli e due tovaglie.
A dì 2 di Marzo del 1570.

Torq.to Tasso

Al Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Duca di Ferrara

Sonetto

Prema il sen Pausilippo e quel di a Sande
Nelle viscere sue l'empio gigante
Dall'ure aurate umor dolce spirante
Spirto che spirto agli egri e vita infonda
E dall'ure agitato all'altre sponde
Il trasporti Nettuno oue fra tante
Prigioni astretto in placido sembiante
Quasi umil prigioniero acqueti l'onde
Et io allor che lumino i giorni
Paga de regni al mio signor tributi
Di ch'egli sol va tra mortali altero
Di quel nettare alquanto in vita torni
Le virtù mie I merto e di fe s'io spero
Sicche sembri Arion tra pesci muti

Una botte di vin sia data al Tasso
bevua scriva riposi, et vada a spasso
il VII di Giugno LXXVI. Alfonso

P. De Carolis dis. e inc.

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ
4636
A14
1837

Gentilucci, Romualdo (ed.)
Manoscritti inediti di
Torquato Tasso